Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Anno XL / N. 285 / Mercoledì 16 ottobre 1963

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In vigore la legge sulla pensione alle casalinghe

A pagina 2

Ampio dibattito al C.C. del PCI

Sono continuati, ieri, i lavori del Comitato Centrale del PCI, iniziatisi lunedì con la comunicazione del compagno Scoccimarro sulla sciagura del Vajont e con la relazione del compagno Barca sulla situazione economica.

Il Comitato Centrale, nella mattinata, ha approvato un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili ed ha inviato un caloroso messaggio ai minatori di Ravi (Grosseto) impegnati in una dura battaglia contro la smobilitazione della miniera.

Nella discussione sulla relazione Barca sono stati affrontati i temi fondamentali dell'attuale situazione economica in rapporto agli sbocchi politici di rinnovamento verso cui tende la spinta delle masse in contrasto con gli orientamenti e con i propositi moro-dorotei.

(Il resoconto a pag. 10 e 11)

Nel dibattito alla Camera sulla tragedia del Vajont

Schiaccianti responsabilità politiche denunciate dal P.C.I.

L'intervento di Busetto - Imbarazzate risposte di Sullo e Rumor - Serrata replica di Alicata

Nel corso di una drammatica seduta, la Camera ha discusso ieri le numerose interrogazioni e la interpellanza comunista che chiedevano al Governo quali misure avesse preso e quali intendesse prendere a seguito della tragedia del Vajont, in particolare per ciò che si riferisce alla ricerca ed alla individuazione delle responsabilità. Sono risuonate parole e denunce molto gravi alle quali inutilmente il governo ha cercato di sottrarsi.

Si è parlato di assassinio; si è parlato di responsabilità, come colpevole negligenza o come complicità; si è sottolineata la esigenza di procedere in questa ricerca senza guardare in faccia a nessuno.

Sono parole, queste, pronunciate dal compagno ALICATA ma anche dal democristiano CORONA, dal socialista BERTOLDI, dal socialdemocratico CECCHERINI. Seduta drammatica, dunque, come poche ne abbiamo seguite a Montecitorio: non per il manifestarsi di incidenti (anche se qualche scambio di interruzioni particolarmente significativo c'è stato), ma per l'atmosfera tesa che gravava sull'assemblea quasi che, al di fuori di ogni retorica, fossero presenti nell'aula tutti coloro che, nel corso di questi anni, ripetutamente, e, purtroppo, inutilmente, avevano messo sull'avviso le autorità centrali sul pericolo che correvano quelle popolazioni a seguito della costruzione della diga della Sade.

Alla fine non c'è stato un voto dell'assemblea, ma la grande maggioranza dei gruppi parlamentari (tutti praticamente, escluso quello democristiano) si è dimostrata concorde nella richiesta di una commissione parlamentare di inchiesta che — come hanno sostenuto i compagni ALICATA e BUSETTO, il socialista BERTOLDI e il socialdemocratico CECCHERINI — proceda contemporaneamente e a fianco della inchiesta tecnica e giudiziaria. Una precisa proposta di legge in tal senso è stata presentata alla Camera in serata: primi firmatari ne sono i compagni ALICATA e BUSETTO.

In tale situazione, che obiettivamente suona grave accusa per i governi democristiani e per gli uomini che in questi anni hanno retto il dicastero dei LL.PP., è apparso assai grave il fatto che l'on. Zaccagnini, che ricoprì l'incarico in un periodo particolarmente delicato — quando più forti si erano fatte le proteste delle popolazioni locali e dei consigli comunali e del consiglio provinciale di Belluno — non abbia sentito il dovere di prendere la parola per spiegare o giustificare il suo operato.

Il momento più drammatico della seduta è stato raggiunto quando ha preso la parola il compagno ALICATA, per replicare ai discorsi

(Segue in ultima pagina)

Operai in Tribunale

TRENTADUE edili romani saranno venerdì di fronte ai giudici, mentre altri 470 loro compagni di lavoro e di lotta sono in attesa di giudizio: la loro manifestazione contro la serrata — una «settimana di fame» che si voleva imporre ai settantamila lavoratori — e per un nuovo contratto, viene qualificata «adunata sediziosa». Ugualmente sediziosa è per il governo la protesta dei contadini sardi contro una crisi che li ha messi alla fame: e diciassette lavoratori dell'Isola sono stati messi in galera. Cinque operai della Pepsi-Cola sono stati spediti a Regina Coeli, anch'essi per motivi sindacali.

Non siamo ad attacchi frontali contro i lavoratori — anche perchè il governo attuale non ne avrebbe la forza: ma non possono sfuggire questi sintomi, gravissimi, di un ritorno a misure repressive delle lotte sindacali, a una concezione classista della giustizia. Tanto più gravi dal momento che ben altra gente dovrebbe essere messa in galera: coloro che hanno portato all'estero miliardi sottratti all'economia nazionale e dei quali, a quanto si dice, il governo conosce nome e cognome; i responsabili delle strage del Vajont, che si cerca di trarre in salvo dietro interessate cortine fumogene.

IN NOME di quale politica si tentano queste misure repressive? Quanto sta avvenendo in questi giorni — dopo le deliberazioni del Consiglio dei ministri in materia economica — dimostra che si tratta di una politica che fallisce completamente per quanto riguarda quel contenuto «sociale» che la D.C. pretende di attribuirle. I prezzi, infatti, continuano ad aumentare; nessun freno è stato posto alle pigioni andate alle stelle; nessun contadino ha visto il becco di un quattrino che lo aiuti a trarsi dalla crisi; la speculazione sui mercati continua indisturbata e taglieggia ogni giorno le masse consumatrici.

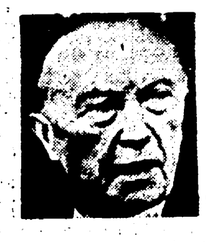
NON CI SI PUO' ILLUDERE che questa meschina linea di condotta abbia successo. La combattività della manifestazione degli edili a piazza Venezia, la loro vittoria nei confronti della serrata, il peso che ciò ha negli sviluppi dell'azione di questa categoria, devono insegnare che la strada del manganello è solidamente sbarrata da milioni di lavoratori della città e della campagna, impegnati in un vastissimo arco di azioni e di lotte sindacali che vanno da quelle degli edili, dei tessili, dei chimici, degli addetti al commercio, degli statali, alle lotte dei minatori di Ravi e al movimento rivendicativo che impegna intere popolazioni — prima Milano, ieri Reggio Emilia — contro il «caro affitti».

La riscossa operaia del 1962-'63 — con le rivendicazioni riguardanti le retribuzioni e una contrattazione moderna ed articolata — ha cominciato a rompere un equilibrio assurdo che da dieci anni si reggeva sulla sostanziale stagnazione dei salari e degli stipendi e ciò, indubbiamente, ha portato a mutamenti, iniziali ma apprezzabili, della condizione dei lavoratori. Il giovane metallurgico — per fare un esempio — ha potuto cominciare a pensare di metter su casa, il bracciante meridionale ha cominciato ad assaggiare la carne in giorni che non siano quelli di Natale, gruppi di operai e di impiegati, dopo tante lotte, hanno cominciato ad accedere a quel mercato di «beni durevoli» che fino a due anni fa era precluso alla stragrande parte delle masse lavoratrici a reddito fisso. E' un processo che nessuno potrà arrestare.

Come non servono contro questa spinta rivendicativa e politica il manganello e il tribunale, così non serve neppure l'illusione di poter risolvere i problemi di oggi col riformismo spicciolo e da quattro soldi (del resto il padronato non vuol dare neppure quei «quattro soldi»), o con qualche camera dei bottoni. I lavoratori non accettano l'alternativa — che è solo un ricatto — di un blocco salariale o di un'inflazione che si rimangi gli aumenti conquistati con la lotta. Questo ricatto si respinge rompendo definitivamente l'attuale «equilibrio» monopolistico, tirando sul terreno politico tutte le conseguenze poste dalle lotte sindacali che sono in atto e non mancheranno di svilupparsi, avviando cioè profonde riforme di struttura nel settore agricolo, urbanistico, dei mercati, del credito, in direzione di una programmazione democratica. E' una direzione obbligata rispetto alla quale non esistono vie di mezzo.

Diamante Limiti

Adenauer se ne va



Il cancelliere Adenauer, dopo quattordici anni di dominio sulla scena politica tedesca, ha ceduto il posto ad Erhard. Ieri ha avuto luogo la cerimonia di congedo al Bundestag.

(A pag. 12 il servizio)

Si temono rivelazioni sulla diga del Vajont

Arrestato per un documento che compromette la SADE

Si tratta di un tecnico dell'istituto di idraulica dell'Università di Padova sospettato di aver sottratto una perizia agli archivi per renderla nota

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 15.

Hanno arrestato un giovane tecnico dell'Università di Padova. Non è un dirigente della Sade, non è uno di quelli che hanno nascosto lo spaventoso pericolo della frana del Vajont o che hanno evitato di dare l'allarme alla popolazione. L'hanno arrestato sotto l'accusa di aver sottratto copia di un documento presso l'Istituto di idraulica dell'Università di Padova, un documento che riguarda la Sade e la diga del Vajont.

Forse si tratta di quello studio di cui ha riferito nei giorni scorsi un giornale milanese, e di cui hanno parlato ampiamente nel pomeriggio di oggi alla Camera anche i compagni Busetto e Alicata. Non lo sappiamo con esattezza. Certo che l'episodio non può non suscitare profonda impressione.

Ieri mattina in una corrispondenza del «Giorno» si parla di uno studio compiuto dall'Istituto di idraulica dell'Università di Padova su un modello che riproduce in scala ridotta una «eventuale frana nel bacino del Vajont». Nel pomeriggio la Procura della Repubblica di Padova emette l'ordine di perquisizione dell'abitazione del tecnico Lorenzo Rizzato, in seguito ad una denuncia del professor ingegner Augusto Ghetti, direttore dell'Istituto di idraulica, per ricercare copia di una relazione riguardante la diga del Vajont.

Alla perquisizione segue, nello stesso pomeriggio, il fermo del Rizzato. Stamane il fermo è stato tramutato in arresto sebbene l'imputazione presumibile ben difficilmente possa rientrare fra quelle che impongono il mandato di cattura obbligatorio. Al legale del Rizzato la Procura della Repubblica ha escluso la possibilità di concedere la libertà provvisoria. Tutto ciò è avvenuto a Padova mentre a Belluno la Procura della Repubblica si preoccupa che, quanto avvenne per la diga del Vajont, dalla progettazione al 9 ottobre 1963, non sia fatto scomparire; che quanti sono in grado di portare un minimo contributo al chiarimento delle responsabilità della terribile catastrofe abbiano a collaborare con la giustizia. Questo succede mentre fra i dipendenti bellunesi dell'Enel-Sade è iniziata una sottile azione per scoraggiare in loro l'intenzione di fare rivelazioni. Il fatto che il telefonista dell'Ufficio lavori di Belluno, Antonio Sirena, al quale pervenivano nella drammatica giornata del 9 ottobre le telefonate sempre più allarmanti dei tecnici della diga, sia stato «lasciato andare» in licenza il mattino del 10 non può lasciare indifferente nessuno.

Di fronte alla tragedia di Longarone, noi crediamo che chiunque possa svelare un briciolo di verità, anche un solo piccolo particolare che illumini su quello che è avvenuto «prima» lo debba fare. Erano questi i propositi del giovane tecnico padovano cacciato in galera? Non lo sappiamo. Sappiamo che di uno studio compiuto dal suo direttore, ing. Ghetti, si è parlato già su qualche giornale e ne ha parlato con ampiezza, con precisa conoscenza, questo pomeriggio

Mario Passi

(Segue a pagina 3)

Pietà sospetta

Vi sono dei margini sporchi nella tragedia del Vajont, e non solo per quanto riguarda le premesse della catastrofe.

Già nei giorni scorsi abbiamo rilevato l'atteggiamento preso da una parte della stampa, quella che ha messo le mani avanti appellandosi alla fatalità, all'essere l'uomo un mosceriino di fronte alla forza della natura, incontrollabile e indomabile. Ma questo pseudo-fatalismo è cosa da nulla rispetto alla sporcizia morale di altri. Di chi, ad esempio, ha commentato l'accorrere degli amministratori democratici delle città emiliane in aiuto delle vittime, con l'affermazione che scopo di questi «corvi» era «impadronirsi dei morti per eccitare i vivi», partecipare «alla messa in atto di quella macabra manovra che si è sviluppata secondo la tecnica consueta e ormai scoperta del PCI». Per la quale «non contano i dolori, i lutti, le rovine, ma solo l'interesse propagandistico».

Sono le parole usate dalla Gazzetta di Parma in seguito al viaggio compiuto nelle zone della tragedia dal sindaco della città, Baldassi. Un improvviso rispetto per i morti sembra prendere chi non ha mai avuto rispetto per i vivi; importano le lacrime di coccodrillo che questa gente va versando a fiumi dopo essere stata — almeno col silenzio — complice di chi è all'origine della tragedia.

Perchè bisogna tener presente che la Gazzetta di Parma appartiene anche alla Società Emiliana Esercizi Elettrici, la SAEE, consorella della SADE; e questo spiega molte cose. Spiega soprattutto gli insulti rivolti proprio a coloro che sono stati gli unici a battersi per cercare di evitare quei morti sui quali ora la Gazzetta e i suoi simili versano le loro lacrime, per i quali mettono insieme le «iniziative benefiche».

Che la Gazzetta di Parma scriva quello che ha scritto non può quindi stupire: è al servizio dei padroni ed esprime i loro interessi. Ma l'imbeccata a questi autentici corvi è venuta — e lo dicono loro stessi — da un giornale di Milano il cui padrone è lo Stato, non i monopoli elettrici. Ed è per questo che abbiamo scritto: della Gazzetta e dei suoi padroni potremmo anche disinteressarci, ma è inammissibile che un giornale che appartiene allo Stato e che vanta una vocazione «democratica» si ponga proprio in questa circostanza sulle stesse posizioni dei monopoli, tenti di distorcere da loro l'attenzione spostandola sulle «speculazioni comuniste». Manovri, cioè, la cortina dietro la quale si sono fino ad oggi nascoste le responsabilità degli scandali che hanno sporcato la vita italiana: da Fiumicino, alla Federconsorzi, al Vajont. E' sempre e comunque ignobile; ma ora almeno si tenga conto che nei primi sparirono dei miliardi, in questo sono scomparse delle vite.

ALGERI — Un aspetto del grande comizio svoltosi al «Forum» durante il quale Ben Bella ha annunciato la mobilitazione generale (Telefoto AP a «l'Unità»)

Nuovi scontri alla frontiera algero-marocchina

Ben Bella proclama la mobilitazione generale

Numerosi ex combattenti si presentano nelle caserme - Grande comizio al Forum - Un commento di «Alger Republicain»

Dal nostro inviato

ALGERI, 15

Il popolo di Algeria in armi si stringe intorno al suo governo, deciso a portare avanti la rivoluzione socialista: questa la parola d'ordine lanciata questa sera nel corso di un grosso comizio popolare che ha visto radunati davanti al palazzo del governo, nella famosa piazza del Forum, centinaia di migliaia di algerini. Nello stesso momento Radio Algeri ha annunciato che nuovi violenti scontri tra soldati marocchini e truppe dell'Armata popolare algerina erano in corso al confine tra i due paesi. Oltre quattromila soldati marocchini avrebbero scatenato un nuovo attacco nella zona di Hassi-Beida. Le truppe di Hassan II, secondo notizie diffuse dal giornale americano Christian Science Monitor, *e riprese stasera da Radio Algeri, sarebbero state trasportate nella zona contesa da aerei da trasporto C-47 e C-119 pilotati da aviatori americani membri della missione militare USA in Marocco. Si dice inoltre ad Algeri questa sera che due compagnie di paracadutisti marocchini sono state trasportate nella zona di operazione da aerei pilotati da militari americani.*

Secondo le notizie trasmesse dallo stesso Ben Bella nel corso del comizio, l'esercito algerino sarebbe fermo sulle sue posizioni.

Il comizio di questa sera è stato pressocchè improvvisato (infatti, solo nelle prime ore del pomeriggio la radio algerina ha annunciato che Ben Bella avrebbe parlato della situazione determinatasi in seguito all'attacco marocchino), ma l'improvvisazione non ha certo nociuto alla sua riuscita. Già molte ore prima del termine fissato, colonne e colonne di lavoratori algerini, di operai, di contadini, di giovani, hanno bloccato il centro della città per giungere con largo anticipo all'appuntamento. La interminabile scalinata che collega il Forum, situato a metà della collina su cui sorge ad anfiteatro la città, era gremita di folla, e così pure l'enorme piazza antistante il palazzo del governo.

Fra i cartelli e gli striscioni, il più ricorrente era quello che riprendeva la parola d'ordine cubana «Patria o morte... La rivoluzione vincerà... L'Algeria vincerà».

Nel suo discorso Ben Bella ha accusato formalmente il governo marocchino di aver approfittato delle difficoltà interne dell'Algeria per aggredirla. «I marocchini — ha detto il presidente del Consiglio algerino — hanno fatto assegnamento sui loro carri armati e i loro aerei mentre noi non ne abbiamo. Essi hanno visto che le nostre ferite della guerra non si erano ancora rimarginate e che eravamo deboli, e allora ci hanno attaccato. Questi sono i loro calcoli. Io dico a Guedira (capo del gabinetto reale marocchino), che ha annunciato che Hassi-Beida e Tingiub sono occupate dalle truppe marocchine, che questi posti sono nelle mani dell'esercito nazionale popolare. I nostri 400 soldati tengono questi posti nonostante i 4000 soldati dell'esercito reale».

A questo punto, il presidente algerino, dopo aver ribadito l'intenzione del suo governo di risolvere la vertenza attraverso negoziati, ha ironizzato sui milioni di ettari di terra marocchina ancora di proprietà dei coloni francesi, nonostante che siano trascorsi sette anni dall'indipendenza marocchina ed ha accennato alle città marocchine di Ceuta e Melilla tuttora occupate dagli spagnoli: «La nazione marocchina — ha commentato l'oratore — è nelle mani dei suoi nemici».

Ben Bella ha concluso il suo discorso più volte fragorosamente applaudito dai presenti, con queste parole: «Io dichiaro che a partire da oggi esiste la mobilitazione di tutti gli ex combattenti del Fronte di Liberazione Nazionale, che tutti gli ex combattenti e tutti coloro che sono in grado di prendere le armi si indirizzino alle prefetture».

Subito dopo è stato annunciato che ad Algeri e in numerosi altri centri migliaia di operai delle industrie nazionalizzate e di contadini hanno chiesto le armi. In numerose fabbriche le armi sarebbero già state distribuite ai lavoratori.

All'ultimo momento è stato confermato che il comandante della V regione militare di Costantina, Gabani, è partito per la zona degli scontri alla testa di forti rinforzi.

Algeria come Cuba: questo parallelo lo abbiamo sentito fare a più riprese dal nostro arrivo ad Algeri, prima negli ambienti giornalistici ed ora invece negli stessi commenti politici che

Alessandro Curzi

(Segue in ultima pagina)

Insignificante la «solidarietà nazionale» decisa dal governo

Ad ogni superstite toccherà meno di 250.000 lire!

Un miliardo sarà diviso tra circa 3600 scampati - Consegnata a Togni l'inchiesta su Ippolito

La tragedia del Vajont è stata per tutto ieri al centro dell'attenzione degli ambienti politici. Gli echi ai provvedimenti del Consiglio dei ministri, hanno sottolineato la limitatezza degli aiuti diretti ai superstiti e ai danneggiati. Un miliardo a titolo di «solidarietà nazionale» per i superstiti, appare, in effetti, una erogazione molto più bassa di quanto ci si poteva attendere. Se si tiene conto che, secondo i dati della Prefettura di Belluno, i superstiti ammontano a circa 3.600 ciò significa che a ciascuno di essi toccherà una somma non superiore alle 250.000 lire. In effetti sembra poco, come contributo dello Stato per risarcimento di un danno provocato, essenzialmente da inefficienza di organi pubblici. Anche i provvedimenti di «sgravio fiscale» non si discostano di molto dal tipo di misure-palliativo prese in altre occasioni dolorose (alluvioni nel Polesine e terremoti nel Mezzogiorno).

La scarsa entità degli «sgravi fiscali» e delle misure di «solidarietà», appare tanto più limitata se si mette in rapporto tale tendenza al risparmio con la estrema larghezza con la quale il governo affronta analoghi problemi di «sgravi fiscali» e «incentivi» per le aziende monopolistiche (50 miliardi sono stati regalati, nel penultimo consiglio dei ministri, agli agrari per proseguire nella politica che ha portato all'aumento dei prezzi). La concessione di una taccagna elemosina ai superstiti del Vajont appare tanto più stridente se si considera che essa si verifica in un momento in cui lo Stato sembra estremamente tollerante nei confronti di chi deruba il patrimonio nazionale, trafugando all'estero centinaia di miliardi.

LE POSIZIONI DEI PARTITI

Prima del dibattito gli organi dei partiti avevano continuato a discutere sulle misure da prendere in merito alla tragedia. La richiesta di una commissione di indagine parlamentare, avanzata dal PCI, trovava l'accordo anche del PLI e del PSDI. Il direttivo del gruppo della DC, ascoltava al mattino una relazione di Sullo, che ha illustrato i criteri da lui scelti per la nomina della commissione di inchiesta. Anche il PSDI riuniva il suo gruppo parlamentare, che terminava con la richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta. Anche dagli interventi dei deputati del PSDI inviati nella zona (Morino, Zannier, Ceccherini) è emersa la necessità di affrontare il problema con una visione globale, politico economica, delle questioni. Ceccherini ha affermato che le responsabilità vanno ricercate «sia all'epoca della realizzazione del bacino sia in epoca più vicina a noi». Morino ha affermato che lo Stato deve affrontare il problema creato da tutti gli impianti idroelettrici, in quanto il ripetersi di fenomeni tellurici e smottamenti può provocare disastri simili a quello di Longarone.

CONSEGNATA LA RELAZIONE SUL CNEN

Ieri è stata consegnata a Togni (il quale ha comunicato che al più presto sarà resa nota al Parlamento) la relazione sulla inchiesta amministrativa promossa sulle attività del prof. Ippolito. Si tratta di un documento di duecento cartelle dattiloscritte, il cui contenuto — ovviamente — è ancora riservato. Le prime indiscrezioni affermano che la inchiesta avrebbe comprovato la fondatezza dei rilievi mossi ai criteri amministrativi di Ippolito del quale sarebbe risultata una «scarsa oculatezza» nell'amministrazione di pubblico danaro. Echi diversi ha sollevato la nomina dell'ing. Fraschetti a membro del Consiglio di amministrazione dell'ENEL. Fraschetti è stato per lunghi anni presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, è un uomo di Togni e si è distinto in molte battaglie contro le misure proposte per limitare le possibilità di speculazione sulle aree con i «piani regolatori».

FUGA DEI CAPITALI

Da Lugano è giunta ieri l'informazione che, su richiesta del governo italiano, le banche e gli uffici cambi del Canton Ticino rifiutano di accettare lire italiane. Fonti svizzere precisano che, dall'Italia entrano giornalmente in Svizzera dai 200 ai 300 milioni di lire italiane «per quanto riguarda il solo posto di frontiera di Ponte Tresa». Esperti finanziari svizzeri — sostiene l'*A.P.* che ha diramato la notizia — «sostengono che il totale delle somme importate in questa maniera in Svizzera supera di molto i 160 miliardi». Tale cifra, come è noto, era stata data dal governo italiano. Sulla fuga dei capitali è tornato ieri un editoriale della *Voce Repubblicana* (attribuito a La Malfa). L'articolo afferma che con la fuga dei capita all'estero si tende a sottrarsi agli obblighi della «cedolare». «La colpa è tanto più grave in quanto è stato commessa da coloro che si considerano al vertice della scala economica e sociale e che, di questo essere al vertice, vogliono ritrarre tutti i vantaggi e nessuno svantaggio. Nel nostro paese, evidentemente, si possono fare tutte le riforme che si vogliono, salvo quelle che toccano gli interessi, la consistenza degli interessi, addirittura l'accertamento della consistenza degli interessi di certi gruppi sociali».

m. f.

Concluso al Senato

il dibattito sulla Difesa

Replica «atlantica» di Andreotti

Vivace dibattito sul bilancio del ministero della Sanità

Dopo la replica «atlantica» del ministro Andreotti il Senato ha concluso ieri sera il dibattito sul bilancio della difesa.

Andreotti ha iniziato esaltando i programmi di «effettivo potenziamento» delle forze armate, possibili per la «solidarietà» dei paesi uniti dal Patto Atlantico al quale si deve se abbiamo potuto «assicurare la nostra difesa e la nostra sicurezza». In quanto ai recenti accordi di Mosca non bisogna «autorizzare irresponsabili ottimismi»; infine per l'«auspicato anche se difficilissimo» disarmo — e per le discussioni in corso a Ginevra sull'argomento — Andreotti ha detto di preoccuparsi che non si giunga a un disarmo unilaterale o ad accordi limitati alle armi nucleari La messa al bando delle armi nucleari infatti... farebbe il gioco della Russia.

Andreotti ha tenuto a questo punto a sottolineare come l'Italia non abbia mai mancato agli impegni che le derivano dalla adesione all'alleanza atlantica; in quanto poi alla possibilità di mettere d'accordo aspirazioni neutralistiche e «lealtà atlantica» il ministro ha consigliato (ed è un consiglio che va al settore socialista) di seguire la via di Romita il quale da avversario si tramutò in fautore dell'atlantismo «in armonia con la socialdemocrazia europea». Questa di una conversione all'atlantismo sarebbe «l'unica via seria» e il ministro la pone evidentemente a base degli accordi di novembre per la formazione di un nuovo governo.

A proposito della denuncia comunista che nell'isola sarda di Tavolara si stanno installando basi per missili Polaris Andreotti «ha dato assicurazioni»: non di missili si tratterebbe ma di una base Radar; le sue affermazioni però non sono state suffragate da alcuna prova.

Andreotti infine ha negato di perseguire una propria politica personale differenziata nel senso dell'oltranzismo atlantico da quella ufficiale del Paese: per altro il suo stesso discorso era una prova della giustezza della accusa.

Nella seduta antimeridiana, l'assemblea di Palazzo Madama aveva iniziato la discussione del bilancio del ministero della Sanità. E' intervenuto il compagno sen. SCOTTI, con un ampio discorso nel quale sono stati ripresi e partitamente esposti i temi più scottanti in materia sanitaria. La situazione è giunta ad un punto tale, ha osservato l'oratore, che il relatore di maggioranza Criscuoli, a meno di un anno, deve modificare, aggravandolo, il suo giudizio sulla politica sanitaria da lui ritenuta «superata e inefficiente». Tuttavia la generica lagnanza e la episodica denuncia non bastano, e non sono di per sè sufficienti a promuovere un nuovo corso di politica sanitaria, anzi quella radicale riforma che è indispensabile.

Scotti ha riproposto l'urgenza di realizzare un servizio sanitario nazionale; certo le difficoltà e le resistenze non saranno poche, ma esse potranno essere superate a condizione che sia compiuta una precisa scelta politica. Nel contesto di una visione globale del problema, va vista anche la riforma ospedaliera, che deve essere la prima tappa del cammino verso il servizio sanitario nazionale.

Nel dibattito sono intervenuti altri oratori. Interessante notare la posizione contrastante fra il relatore e un altro dc. il sen. SAMEK LUDOVICI, a proposito della statizzazione del servizio ospedaliero (favorevole il primo, contrario il secondo, che invece ha chiesto maggiori finanziamenti), e fra lo stesso relatore e il dc DI GRAZIA riguardo al «certificato prematrimoniale» (favorevole il sen. Criscuoli, contrario Di Grazia). Hanno ancora parlato il liberale D'ERRICOLI e il socialista FERRONI.

All'inizio della seduta pomeridiana, inoltre, il Senato ha approvato il decreto legge governativo che fissa una lieve riduzione degli oneri fiscali che gravano sullo zucchero e altri prodotti zuccherini. Il compagno SAMARITANI, a nome del gruppo comunista, ha criticato il provvedimento, ritenendolo inadeguato ai bisogni del paese.

Nei pubblici impieghi dagli Istituti professionali

Con uno schema di DDL, approvato lunedì dal Consiglio dei ministri, ai diplomi di qualifica rilasciati dagli istituti professionali viene proposto il riconoscimento ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi.

Attualmente, nei concorsi presso le pubbliche amministrazioni e nelle scelte del personale presso le altre, i titoli rilasciati dagli istituti professionali risultano ignorati o sottovalutati perché, secondo quanto gli attuali ordinamenti prescrivono, si ha generalmente riguardo al grado del titolo di studio. Lo schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri prescrive che i diplomi di qualifica rilasciati dagli istituti professionali di Stato e da quelli legalmente riconosciuti sono validi, a particolari condizioni fissate dalla legge stessa, per l'accesso ai pubblici impieghi.

Si realizza un diritto delle donne

In vigore la legge per la pensione alle casalinghe

Oggi delegazioni al Senato con una nuova legge di iniziativa popolare promossa dall'UDI

E' in vigore — da ieri 15 ottobre — la legge per la pensione alle casalinghe. Riportiamo qui accanto le norme essenziali della legge stessa, ripetendo una raccomandazione: gli uffici dell'INCA-CGIL, presso le Camere del Lavoro e le Leghe sono a disposizione delle interessate per assisterle in ogni fase della procedura prevista dalla legge. Lo stesso servizio di consulenza e di assistenza è offerto dalle organizzazioni dell'UDI.

Si conclude così una lunga battaglia che ha visto in prima fila l'UDI alla quale i parlamentari comunisti hanno dato il loro massimo e più costante appoggio. Una vittoria, soprattutto, dell'azione unitaria che per anni ha mobilitato le masse femminili per ottenere questo diritto. Ma è una battaglia conclusa? No. La legge ora in vigore contiene una palese ingiustizia escludendo dalla pensione coloro che *già oggi* sono in vecchiaia.

L'UDI — a questo proposito — ha già ripreso l'azione. Oggi folte delegazioni di donne si recheranno in Senato per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare, in calce alla quale — a norma della Costituzione — sono state raccolte oltre 50.000 firme. La proposta di legge afferma: «Alle persone di sesso femminile, che abbiano compiuto i 65 anni di età e che versino in precarie condizioni economiche, è concesso un assegno mensile di lire 5.000 che sarà erogato con decorrenza 1. luglio 1964 a carico della "Mutualità pensioni" di cui all'art. 1 della legge 5 marzo 1963, n. 389.

Sono considerate in precarie condizioni economiche le donne: a) che non godano di pensione diretta a carico dell'assicurazione generale per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (o suoi sostitutivi), fatta eccezione solo per le pensioni di guerra); b) che dimostrino di non essere tenute a pagare imposte dirette e di non appartenere ad un nucleo familiare il cui capo famiglia sia assoggettato al pagamento dell'imposta complementare sul reddito».

Si apre in tal modo una nuova fase dell'azione per assicurare a tutte le donne che ne hanno bisogno una pensione. Le delegazioni che si recano oggi al Senato chiederanno anche che l'età pensionabile per le casalinghe venga abbassata ai 55 anni, per ottenere lo stesso diritto concesso nel caso di pensione ordinaria dell'INPS.

CHI HA DIRITTO QUANTO SI PAGA

CHI HA DIRITTO alla pensione delle casalinghe? Quanto si paga? Cosa si riceve? Come si fanno le domande? Rispondiamo sinteticamente a queste domande, in base ad una circolare emanata dall'INPS.

SI POSSONO ISCRIVERE tutte le donne casalinghe di età compresa tra i 15 e i 50 anni, che non siano pensionate o assicurate per una pensione obbligatoria.

I CONTRIBUTI annui da versare sono fissati dall'Istituto previdenza in rapporto alla pensione minima che l'iscritta chiede di percepire all'età di 65 anni. Il contributo può essere versato in qualunque tempo e nel numero di rate voluto purchè ognuna di queste rate non sia inferiore a 500 lire. Verrà consegnato un libretto sul quale verranno applicate marche di valore uguale ai contributi versati presso gli uffici postali o presso le sedi dell'INPS.

A CHE COSA SI HA DIRITTO — L'iscrizione alla pensione per le casalinghe dà diritto alla pensione di vecchiaia dopo il compimento del 65° anno di età e, prima, alla pensione di invalidità a condizione che siano stati versati complessivamente 120 contributi minimi per un importo totale di 60.000 lire e che siano passati almeno 5 anni dalla data di iscrizione. La misura della pensione è proporzionale alla somma complessivamente versata dall'iscritta, decurtata del 5% e viene calcolata trasformando la somma stessa in rendita vitalizia, in base ad apposite tariffe.

TARIFFE — Possiamo indicare delle tariffe ufficiose, non definitive e fare alcuni esempi.

Per ogni MILLE LIRE DI PENSIONE MENSILE da percepire al 65° anno si ha la seguente tabella:

Età all'inizio dei versamenti	Contributo annuo ogni mille lire di pensione mensile
20	750
30	1.304
40	2.447
50	5.445
55	9.475
60	21.997

In base a questa tabella — con una certa approssimazione — si può calcolare il versamento da effettuare. Se si vuole una pensione mensile di 5.000 lire, in base all'età basta moltiplicare per cinque, ecc.

PER LE DONNE PIU' ANZIANE — Nel primo anno di applicazione della legge possono iscriversi anche donne che non abbiano superato il 55° anno di età. Hanno però diritto alla sola pensione di vecchiaia e solo se verseranno un minimo di 180.000 lire di contributi. ALLE CASALINGHE CHE HANNO SUPERATO IL 55° ANNO NON E' INVECE CONSENTITO DI ISCRIVERSI ALLA MUTUALITA'. A tutte coloro che abbiano superato i 50 anni è invece consentito di versare l'intero capitale che dà diritto alla pensione — questa facoltà può essere esercitata entro tre anni da oggi.

ISCRITTE ALLA «FACOLTATIVA» — Le iscritte alla pensione facoltativa e che non hanno ancora liquidata la pensione possono chiedere l'assegno delle casalinghe usufruendo di vantaggiose integrazioni.

COME SI FANNO LE DOMANDE

Riportiamo un fac-simile di domanda

INDIRIZZO: All'Istituto previdenza sociale - sede provinciale di...

La sottoscritta..... nata a..... il..... chiede la iscrizione alla «Mutualità pensioni» per le casalinghe di cui alla legge n. 389 del 5 marzo del 1963 - Chiede di conseguire una pensione annua di lire..... Dichiara di essere (oppure di non essere) iscritta nell'ex assicurazione facoltativa. Dichiara di essere in possesso dei requisiti previsti dalla legge. Data. Firma.

Per le donne che hanno superato i 50 anni e vogliono una rendita vitalizia la domanda sarà uguale salvo dove si parla di pensione annua: occorrerà scrivere «Chiede la costituzione di una rendita vitalizia ai sensi dell'art. 15 della legge».

ATTENZIONE — Le domande saranno valide anche se non uguali all'esempio riportato e purchè contengano gli estremi essenziali: nome, cognome, data e luogo di nascita, indicazione della pensione o della rendita, se iscritta o no nell'assicurazione facoltativa.

GLI UFFICI INCA presso le Camere del Lavoro e le organizzazioni dell'UDI sono a disposizione delle interessate per assisterle in ogni fase della procedura prevista dalla legge.

Firenze

Condannato il sacerdote che difese l'«obiettore»

FIRENZE, 15

Il padre scolopio Ernesto Balducci e l'ex direttore del «Giornale del Mattino» di Firenze, Leonardo Pinzauti, sono stati condannati per apologia di reato rispettivamente a 8 e 6 mesi di reclusione dai giudici della Corte di Appello di Firenze. Il procedimento a carico del religioso e del Pinzauti ebbe inizio dopo la nota sentenza emessa dai giudici del tribunale militare fiorentino che condannava l'obiettore Giuseppe Gozzini, da Cinisello Balsamo, in provincia di Milano, il quale aveva rifiutato d'indossare la divisa militare in virtù dei suoi principi religiosi.

Dopo questa sentenza padre Balducci concesse un'intervista al giornale della DC di Firenze commentadola e sostenendo le ragioni del Gozzini. Sia il Balducci che il Pinzuati vennero denunciati per apologia del reato di diserzione e di disobbedienza militare. Nel giudizio di prima istanza entrambi furono assolti.

Astensione indetta per i bancari

L'Intersindacale dei bancari (FAB, FALCRI, FIDAC, FILCEA, UIB, Sindacomit, Sabit) ha indetto uno sciopero di 24 ore della categoria per il 31 ottobre. La decisione è stata presa in seguito al mancato raggiungimento di un accordo con le aziende di credito, nel corso del tentativo di mediazione svoltosi ieri in sede ministeriale.

I medici ospedalieri chiedono aumenti

Il Comitato Sindacati-Ordini dei medici ha richiesto al ministro del Lavoro di convocare le parti interessate alla revisione del trattamento economico ai medici ospedalieri. I medici, come è noto, chiedono un aumento del 40 per cento sui compensi fissi.

In particolare, il Comitato ha prospettato l'aumento immediato delle rette ospedaliere di 200 lire, da devolvere alla rivalutazione degli stipendi dei medici, e una definitiva determinazione degli stipendi da attuarsi entro tre mesi sulla base delle richieste avanzate dall'ANAAO alla FISRO. L'Associazione dei medici ospedalieri (ANAAO) ha chiesto che i provvedimenti siano inseriti in una prospettiva di riforma ospedaliera, in modo da non gravare direttamente sui contributi previdenziali.

Domani si voterà

su quattro «domande»

Chiuso il dibattito sulla collegialità

Un'altra intervista di mons. Beran e una nota polemica ispirata dal Vaticano

L'agenzia Italia ha trasmesso ieri pomeriggio il seguente dispaccio: «La notizia giornalistica, proveniente da Praga, secondo la quale mons. Beran avrebbe dichiarato di attendere "un secondo invito" per partecipare alla seconda sessione del Concilio ecumenico, non è stata giudicata attendibile negli ambienti vaticani. Oltre che contrario alla prassi tradizionale — è stato osservato negli stessi ambienti — un "ulteriore invito" sarebbe pleonastico e quindi fuori luogo».

Il dispaccio si riferisce ad una intervista con l'arcivescovo cecoslovacco, trasmesso l'altro ieri dall'agenzia ANSA. Da noi interpellati, i redattori del servizio esteri dell'ANSA si sono limitati a confermare l'esattezza della corrispondenza ricevuta da Praga. D'altra parte, mons. Beran ha rilasciato ieri un'altra intervista, all'agenzia americana Associated Press. «Solo il Santo Padre — ha detto — può prendere una decisione sulla mia posizione. Se mi dice di andare, andrò. Se mi dice di restare, resterò. Per il momento sono sempre primate di Cecoslovacchia e arcivescovo».

«A quanto mi risulta — ha detto ancora mons. Beran secondo l'Associated Press — il problema della mia posizione forma attualmente oggetto di esame da parte del governo cecoslovacco e del Vaticano. Non so quali saranno i risultati di questi negoziati e cosa succederà di me. Possiamo soltanto sperare per il meglio. Il mio rilascio, come quello degli altri quattro prelati, è un segno di speranza nel fatto che la situazione della Chiesa cattolica in questo Paese può essere migliorata».

Il Concilio ecumenico, intanto, ha deciso a larghissima maggioranza, per alzata e seduta, di concludere la discussione sul secondo capitolo del «De Ecclesia», dato «che ormai la materia è sufficientemente approfondita». Ben 57 padri erano ancora iscritti a parlare. Stamane, saranno distribuite quattro «domande» riguardanti i quattro argomenti principali finora discussi, su cui i padri saranno invitati a votare giovedì prossimo, invece che sul capitolo nel suo insieme. L'esito delle votazioni sarà quindi vagliato dalla commissione competente per una rielaborazione del testo, che verrà infine riproposto al Concilio per l'approvazione definitiva.

Si ritiene che questa laboriosa procedura sia stata resa necessaria dall'impossibilità ormai evidente di raggiungere un accordo fra i partigiani della collegialità e i sostenitori del primato assoluto del Papa. La commissione dovrà quindi redigere un nuovo testo «di compromesso», che raccolga la maggioranza necessaria dei due terzi. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il diaconato con dispensa dal celibato.

Per quanto riguarda il punto più controverso (collegialità-primato) il card. Browne, a nome della commissione teologica, ha assicurato che tutte le proposte saranno vagliate «tenendo ben ferma la dottrina del primato definita dal Vaticano I. Soprattutto — ha soggiunto — sarà attentamente esaminata la parola "collegio" che può avere delle sfumature diverse». Senza voler anticipare giudizi prematuri, ci sembra di capire che i conservatori non sono stati sconfitti Tutt'altro In difesa del primato, «che non dev'essere nemmeno scalfito», si era levato ieri a parlare, nel modo più rigido, il cardinale Siri, di Genova E' stata, la sua, una vera requisitoria contro i «collegialisti a oltranza».

L'arcivescovo Marcel Lefebvre, ha illustrato ieri in una conferenza stampa quelli che, a suo giudizio, potrebbero essere i pericoli di conferenze episcopali troppo potenti. «Uno strapotere delle Conferenze episcopali — ha detto l'arcivescovo francese — potrebbe essere dannoso per i poteri dei singoli vescovi».

In Concilio — ha proseguito il presule — «non abbiamo bisogno di raggruppamenti su basi nazionali o linguistiche, come si è praticato fino ad ora, ma di un raggruppamento secondo scuole di pensiero e tendenze speciali che possono essere internazionali.

Arminio Savioli

Alto Adige

Nuovo attentato nella nottata

BOLZANO, 15

Un attentato dinamitardo è stato compiuto questa notte nella frazione di Laghetti d'Egna nella bassa Atesina. I terroristi hanno posto una carica di dinamite sotto l'apparato motore di una escavatrice della società ing. Ferraro, che sta eseguendo dei lavori lungo la statale del Brennero, facendola saltare. Non si lamentano vittime. Qualora, come si presume, il gesto vandalico fosse opera dei neonazisti altoatesini, la lettera inviata l'altro giorno ad un giornale veneto secondo cui gli attentati sarebbero stati sospesi per tre settimane, assumerebbe evidentemente il sapore di una beffa atroce.

Si è appreso, intanto, che questa mattina agenti di PS hanno fermato nell'alta Valle d'Aosta una vettura di marca tedesca sulla quale viaggiavano due persone residenti a Torino, Giuseppe Rivoira, di 19 anni, e Vittorio Casadibari, di 25 anni, nato a Bari. A bordo della macchina sono state trovate armi. Pare che il fermo sia stato effettuato lungo la statale che da Aosta conduce al Gran San Bernardo.

Le proposte della commissione d'indagine sulla scuola

280.000 nuovi professori nei prossimi dieci anni

I clericali contro la soluzione del problema dei rapporti fra scuola pubblica e scuola privata - Tre titoli universitari Liceo moderno accanto (e subordinato) al liceo classico?

E' stata pubblicata una sintesi della Relazione sullo stato e lo sviluppo dell'istruzione in Italia *presentata nel luglio scorso al ministro della P.I. on. Gui dalla* Commissione di indagine sulla scuola italiana. *Il documento affronta una gamma assai ampia di temi.*

UNIVERSITA' — *Le proposte di maggior rilievo sono: a) triplice distinzione — in* diploma, laurea, dottorato di ricerca — *dei titoli universitari; b) istituzione di* Dipartimenti, *per lo più interni alle diverse Facoltà, che dovrebbero consentire una migliore azione didattica ed una più efficace organizzazione delle ricerche scientifiche; c) maggiore flessibilità dei* piani di studio, *e, in questo quadro, soppressione della distinzione fra* insegnamenti fondamentali e insegnamenti complementari; *d) istituzione di un nuovo ruolo di docenti* — i professori aggregati — *nominati sulla base di concorsi nazionali indetti per gruppi di discipline affini; e) costituzione di Istituti aggregati all'Università per i corsi di diploma; f) progressiva trasformazione ed ampliamento dei compiti delle attuali Facoltà di Magistero, che dovrebbero divenire* Scuole Superiori di Magistero per le Lettere e le Scienze *per la preparazione degli insegnanti.*

La Commissione propone inoltre la partecipazione dei rappresentanti degli assistenti e degli studenti nei Consigli di Facoltà e nel Consiglio d'Amministrazione dei vari Atenei, l'ampliamento delle competenze e della composizione della I Sezione del Consiglio Superiore della P.I. (per cui viene suggerita la denominazione di Consiglio nazionale universitario), *l'istituzione di un* Comitato finanziario *quale organo consultivo per la distribuzione dei finanziamenti e dei nuovi posti di organico nelle sedi universitarie, l'effettiva attuazione del diritto allo studio per tutti gli studenti capaci e meritevoli e da realizzarsi con l'estensione del* presalario *e con altri provvedimenti.*

INSEGNANTI — *La Commissione sottolinea, in primo luogo, la necessità e l'urgenza di attuare il riordinamento delle attuali Scuole magistrali, da cui provengono le insegnanti delle Scuole Materne: la durata del corso dovrebbe essere portata subito a 4, e, quanto prima, a 5 anni. Si propone inoltre di portare a 5 anni il corso di formazione magistrale e di arrivare nello stesso tempo, rapidamente, ad un'ampia ridistribuzione territoriale degli Istituti Magistrali. La preparazione scientifica degli insegnanti elementari dovrà compiersi in futuro anche con un biennio universitario di formazione tecnico-pratica.*

La relazione rileva poi la drammaticità della situazione per quanto si riferisce alle Scuole medie di ogni ordine e grado. Nel 1975 solo 75 mila degli attuali 180 mila insegnanti potranno «sopravvivere» in servizio: poiché il fabbisogno di docenti sarà di circa 355 mila, occorre formare, qualificare ed assumere entro i prossimi dieci anni altri 280 mila professori.

La Commissione ritiene infine necessario che presso l'amministrazione della P.I. venga istituito un organo, dotato di particolari competenze ed autonomie, per promuovere, coordinare, realizzare tutti i provvedimenti e le iniziative relativamente alla questione del personale scolastico.

ISTRUZIONE TECNICO - PROFESSIONALE — *L'istituzione di una Scuola professionale biennale che orienti i giovani licenziati dalla Scuola Media Unificata verso le attività di carattere esecutivo viene indicata dalla Commissione come uno dei provvedimenti più urgenti. Ma è necessario anche trasformare il contenuto didattico degli attuali Istituti professionali triennali al fine di consentire un'adeguata preparazione dei quadri intermedi di grado inferiore. I corsi universitatri a carattere politecnico dovrebbero, secondo il parere della Commissione, essere divisi per il conseguimento di tre diversi titoli:* diploma di I grado *(2 o 3 anni di corso);* titolo di II grado *corrispondente all'attuale laurea;* titolo di III grado (Dottorato di ricerca).

Si propone anche l'istituzione di un Ente per la formazione professionale che si assuma *la piena responsabilità del settore ed operi alle dipendenze di un Comitato di ministri.*

ASSISTENZA — *Per rendere possibile la prosecuzione degli studi da parte di tutti i giovani «capaci e meritevoli» (intendendo per «capaci» anche quanti dispongono di «capacità potenziali») la Commissione propone di istituire un* Consiglio nazionale d'assistenza scolastica *presso il ministero della P.I. e un* Servizio psicologico e d'assistenza sociale, *l'aumento delle borse di studio, la cassa scolastica in ogni istituto.*

EDILIZIA — *Lo Stato — afferma la relazione — deve assumersi «il finanziamento totale e diretto delle opere». Se l'attuale, paralizzante sistema del «pagamento per annualità» dovesse restare in vigore per un certo periodo sarà comunque necessario «garantire l'effettiva disponibilità, anno per anno, dei capitali richiesti mediante l'istituzione di un Consorzio di Istituti di Credito per l'edilizia scolastica» e «liberare i Comuni dalle procedure finanziarie e dalla necessaria partecipazione alla spesa per le quote di ammortamento». Come «modello» di programmazione del settore la Commissione propone di istituire un'Azienda statale per l'edilizia scolastica con gestione autonoma ed alle dipendenze del ministero della P.I.*

SCUOLA PRIVATA — *La Commissione insiste sull'urgenza di varare una regolamentazione per l'apertura di nuove scuole private, la condizione economica e giuridica del personale in esse insegnante, la abolizione delle scuole sussidiarie.*

Ma per quanto riguarda la questione decisiva dei rapporti fra scuola pubblica e scuola privata, la Relazione informa che «nella Commissione si sono manifestate posizioni notevolmente divergenti che non hanno consentito di risolvere il problema»: l'intransigenza dei fautori della scuola confessionale, favoriti ed ispirati dalla DC, ha impedito così di raggiungere una piattaforma unitaria su questo fondamentale problema, che dovrà tuttavia essere affrontato, anche in sede parlamentare, nel corso della attuale legislatura.

STRUTTURE E ORDINAMENTI — *La Commissione rileva che, dopo l'entrata in funzione della Scuola Media Unificata occorre affrontare con urgenza la riforma delle scuole secondarie superiori.*

Si propone, a questo proposito, l'istituzione di un Liceo Moderno articolato su tre sezioni (Scientifica, Linguistica e di Studi sociali), *ma si vuole salvaguardata «l'autonomia del Liceo classico». Questa proposta, oltre a risultare macchinosa, finirebbe però, se accolta, per perpetuare una «gerarchia» ormai anacronistica, mantenendo il Liceo classico in una posizione di privilegio.*

Giustamente, invece, viene enunciata la necessità di una radicale revisione dell'attuale sistema di esami: il documento, tuttavia, si limita a suggerire l'istituzione di un esame d'ammissione al triennio finale degli Istituti secondari superiori e l'abolizione della sessione autunnale.

CONFERENZA STAMPA DEL VICE DIRETTORE GENERALE DELLE F. S.

Oggi i componenti della British Railway Productivity Council sono stati ricevuti dal Vice Direttore Generale delle F.S. Dott. SANTONI-RUGIU il quale ha tenuto l'annunciata conferenza-stampa, in sostituzione del Dott. RENZETTI, recatosi a Longarone a seguito della grave sciagura verificatasi in quella località e che ha colpito anche gli impianti ferroviari, mietendo numerose vittime tra i ferrovieri.

Il Dr. SANTONI ha illustrato i vari problemi riguardanti le prospettive generali e il futuro economico delle F.S. in Italia, i programmi di ammodernamento, di riclassamento e di potenziamento della Rete F.S., i provvedimenti in atto per aumentare la produttività e l'efficienza dei servizi, gli ordinamenti finanziari delle F.S., i problemi del personale, specie per ciò che riguarda i corsi professionali e gli uffici Organizzazione e Metodo.

Gli ospiti hanno posto numerosi quesiti sui punti illustrati dal Dr. SANTONI ed hanno chiesto vari chiarimenti sui vari aspetti delle attività e dell'organizzazione dell'Azienda ferroviaria.

Il Dr. SANTONI e funzionari dell'Azienda esperti nei vari settori hanno illustrato agli ospiti i provvedimenti in atto e i programmi e gli studi in corso, e i dati relativi ai quesiti posti.

La conferenza, molto interessante per il numero e la qualità degli interventi, ha costituito un'utile presa di contatti con i tecnici britannici che concluderanno il loro viaggio in Italia con al visita agli Impianti ferroviari di Firenze, Bologna e Milano.

Accusati di essersi disinteressati della sorte delle popolazioni nonostante gli allarmi

Denunciati i prefetti di Belluno e di Udine

da due cittadini di Longarone

Nei paesi devastati si teme la pioggia Nessuno sa dire se il Toc franerà ancora — Pressocchè isolate le frazioni che non sono state distrutte dall'acqua Cadaveri lungo il letto del Piave

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 15

Due cittadini di Longarone hanno denunciato alla magistratura i prefetti di Belluno e di Udine. Si dice nella denuncia: «E' purtroppo noto come, a seguito della frana che si è abbattuta sul lago artificiale del Vajont da poco tempo riempito, la grande massa di acqua uscita abbia distrutto paesi e villaggi a monte e a valle della diga causando una strage tra gli abitanti. Se non è possibile attribuire la colpa a una piuttosto che a un'altra persona, è però un dato di fatto certo che le superiori autorità locali, e cioè il il prefetto di Belluno e il prefetto di Udine erano a personale conoscenza da parecchi mesi, e particolarmente negli ultimi giorni, della situazione di estremo, concreto pericolo in cui le popolazioni versavano...».

I due cittadini hanno sottoscritto la denuncia ricordando a questo punto le documentazioni presentate al Capo dello Stato dal Comitato provinciale per la rinascita della montagna e dalla delegazione parlamentare del PCI, la lettera inviata alla prefettura di Udine dalle Amministrazioni comunali di Erto e Casso prima del disastro, i manifesti affissi dagli stessi Comuni gli ultimi drammatici messaggi telefonici trasmessi nelle ore immediatamente precedenti la catastrofe, la testimonianza abbondante raccolta dalla stampa italiana ed estera e persino dalla RAI-TV.

Il materiale d'accusa non manca certamente. Da tutti i fatti accaduti prima della tragedia di mercoledì scorso appare chiaro che i prefetti delle due province interessate al bacino del Vajont erano al corrente della gravissima situazione. Perchè non hanno almeno provveduto, come era loro preciso dovere, a chiedere l'immediato sgombero della popolazione delle zone ritenute in pericolo?

«Per quanto sopra esposto — così termina la denuncia — i sottoscritti sporgono denunvia alla S.V. contro il prefetto in carica di Belluno, dottor Caruso, e il prefetto in carica di Udine, dottor Vecchi, per i reati che saranno riscontrati dai fatti di cui sopra e di ogni altro che sarà accertato in corso di istruttoria a carico diretto o indiretto degli stessi».

I firmatari sono Augusto Mariotto e Giovanni Bordignon: due uomini che hanno avuto la famiglia distrutta. La denuncia è stata consegnata stamane alle 12.30 dall'on. Bettiol nelle mani del Procuratore della Repubblica di Belluno, dottor Mandarino.

Il prefetto di Belluno (quel dottor Caruso che si trovava a Reggio Emilia nel luglio del 1960 quando la polizia sparò sui cittadini) ha negato di essere stato al corrente della situazione. Qui tutti sapevano; tutte le popolazioni maledicevano il Vajont; i carabinieri istituivano blocchi stradali; il direttore dell'ENEL-Sade di Belluno gettava a suo modo un tardivo allarme. Soltanto i prefetti rimanevano tranquilli a sbrigare i normali affari di gabinetto.

La cosa appare incredibile dato che carabinieri e funzionari del Genio Civile non muovono uno spillo senza darne comunicazione alla prefettura. In ogni caso è inammissibile che un prefetto se la possa cavare giustificandosi con la propria ignoranza. Il prefetto di Udine non ha neppure questa «scappatoia». L'Amministrazione comunale di Erto e Casso lo aveva avvisato per iscritto e aveva chiesto provvedimenti o assicurazioni. Perchè non ha fatto nulla? Questo è l'interrogativo a cui ora deve rispondere il magistrato.

Ci sono di mezzo da due a tremila morti, danni incalcolabili e proprietà spazzate via. Se la strage è avvenuta lo si deve anche alla inettitudine delle massime autorità che ancora oggi, del resto, sembrano molto più preoccupate dei problemi di protocollo che di quelli, innumerevoli e gravissimi, sollevati dalla catastrofe.

Ma se la paura non è passata è perchè effettivamente la situazione del monte Toc è tutt'altro che tranquillizzante. La nuova frana, un enorme triangolo di roccia e di terra, sembra che da questa notte si sia arrestata. Continuano a precipitare ghiaioni sopra la montagna caduta nel lago, con rumore di valanga che fa accapponare la pelle. E il tempo sta cambiando. Le splendide giornate di sole che, fortunatamente, si erano avute fino ad ora sembrano finite. Oggi le nuvole coprivano le cime delle montagne e per la gente si aggiungono nuove preoccupazioni.

A parte il fatto che i pericoli potrebbero aumentare (la grande frana del monte Toc è sempre sospesa sopra il bacino), la pioggia aggraverebbe i disagi di tutti coloro che vivono, come a Longarone, in case sinistrate o che hanno dovuto abbandonare (come nella zona di Erto e Casso) le loro abitazioni.

L'acqua del bacino del Vajont, alimentata da tre torrentelli, è cresciuta notevolmente di livello nel giro di pochi giorni. La gente di Erto afferma che il lago è aumentato di 5-6 metri rispetto a mercoledì scorso: che avverrebbe se si aggiungessero le piogge? A questi problemi le autorità non sanno ancora cosa rispondere.

L'imprevidenza e la confusione sono enormi. Si sta procedendo soltanto adesso alla costituzione di un posto di controllo che veramente riesca a «spiare» in continuazione i movimenti delle frane del Toc. Ma certo non è tutto. E' passata quasi una settimana dal giorno della catastrofe e ancora non sono stati recuperati tutti i cadaveri che si trovano alla superficie lungo il letto del Piave.

Ancora: la maggior parte delle frazioni di Longarone che non sono state spazzate via dalla valanga d'acqua si trovano pressochè isolate. Nel migliore dei casi sono state precariamente collegate con minuscole passerelle, gettate sul Piave in modo tale da restare sommerse per gran parte della sera e della notte. Lo stabilimento della FAESITE, che ha riportato solo lievi danni, sta assumendo personale per rimpiazzare i paurosi vuoti creati dalla catastrofe fra i lavoratori.

Sono arrivati a Longarone, dopo il disastro, oltre quattromila soldati. Ho visto reparti di alpini, di bersaglieri, di fanti e persino di carristi. Questi ragazzi hanno lavorato ininterrottamente e se i risultati non sono stati molto brillanti la colpa non è certamente da addebitare a loro. Non ho visto, invece, che pochissimi uomini del Genio militare. Avrebbero dovuto essere i più numerosi; avrebbero dovuto arrivare con i mezzi di cui dispongono, i ponti, le barche e così via. Invece nulla.

Piero Campisi

IMPERIA, 15

Gli abitanti della Valle Argentina sono decisi a impedire la costruzione della diga di Glori. Occuperanno i cantieri se i lavori per la diga non saranno immediatamente sospesi. Ieri mattina migliaia di abitanti dei paesi di Taggia, Vadaluca, Montalto, Riva Ligure, S. Stefano si erano recati a protestare davanti alla Prefettura di Imperia, chiedendo la sospensione dei lavori e la revoca della concessione ottenuta dall'ILSA di realizzare un bacino di 60 milioni di metri cubi d'acqua sospeso sui comuni della Valle Argentina.

Il terribile esempio del Vajont ha fatto esplodere una situazione che a Glori maturava già da anni: anche in Valle Argentina i motivi di opposizione alla costruzione della diga sono dettati dalla presenza di un terreno estremamente friabile che non reggerebbe alle inevitabili infiltrazioni d'acqua.

Intanto il movimento popolare di protesta ha già ottenuto un primo successo: il Consiglio provinciale di Imperia è unanime nel chiedere che la concessione sia revocata e il prefetto ha espresso il suo accordo impegnandosi a fissare un incontro fra il ministro Sullo e una delegazione imperiese. Inoltre l'on. Natta e altri parlamentari comunisti hanno presentato un'interrogazione in proposito al governo.

Nella foto: la folla dei dimostranti davanti alla prefettura.

TINA MERLIN a colloquio con

I SUPERSTITI DI ERTO

La nostra corrispondente è tornata nei luoghi dove sorse la resistenza al monopolio SADE Un prepotente bisogno di giustizia

LONGARONE — Il postino tra le macerie del paese. Quasi tutta la corrispondenza che ogni giorno continua ad arrivare non ha più destinatario (Telefoto AP a «l'Unità»)

Da uno dei nostri inviati

ERTO, 15.

Questa è la prima volta che torno ad Erto dopo il grande disastro del Vajont. Non so ancora quanti di coloro che conoscevo, di quelli che furono i primi a gettare l'allarme del pericolo ancora molti anni fa e che hanno lottato per lungo tempo per difendere il loro paese e la vita propria e altrui, sono vivi o morti. So di alcuni che abitavano nelle frazioni spazzate via dalla grande ondata.

Ma si saranno salvati? A Cimolais, dove sono sfollati parte dei sinistrati e dove continuano ad arrivare oggi gli abitanti di Erto, fatti sgombrare d'autorità per il pericolo incombente di altre frane, incontro le prime persone amiche. Una signora, Maria Corona, mi corre incontro e mi abbraccia gridando: «Ha visto come ci ha ridotto la Sade? Qualcuno ci rideva dietro allora. Diceva che l'onorevole Bettiol era il Togliatti della zona. Ma noi sapevamo di avere ragione. Mi raccomando signora, ci aiuti ancora. Scriva che sono degli assassini». La signora Corona ha perso nella sciagura sette parenti. Ogni volta che mi recavo ad Erto voleva che entrassi in casa sua a mangiare, a bere qualcosa. E' una donna battagliera, che non ha paura di nessuno, che getta in faccia a tutti la propria irrefrenabile collera.

Poco più in su incontro Giovanni Martinelli, un vecchio che nel 1959 venne all'assemblea costitutiva del Consorzio per la difesa della Valle Ertana recando in mano cartelli contro la Sade e il governo. Dice: «Ah, signora Merlin, questo onorevole governo ci ha sistemati! La colpa è tutta sua che ha mandato i fucili dei carabinieri a proteggere la Sade contro di noi. Noi siamo dei galantuomini e ad Erto non c'era mai stata una caserma dei carabinieri. Sono arrivati insieme per ammazzarci. Si ricorda il giorno dell'assemblea? Volevano ammanettarmi per via dei cartelli, me li strapparono dalle mani con la forza. Adesso mio figlio di 26 anni è morto. Ho fatto quanto ho potuto per impedirlo in tempo. Ora voglio giustizia, giustizia!» Ho la voce che trema parlando con questo vecchio montanaro di cui so la storia recente e lontana. Me l'ha raccontata altre volte: le guerre, i tedeschi e la sua casa bruciata; i danni mai pagati; la retorica ufficiale sui vecchi alpini, fanti e patrioti, sempre pronti a difendere la patria. Oramai da un pezzo per Giovanni Martinelli la parola patria si identificava troppo spesso con la prepotenza e il sopruso. Aveva capito che la legge non è uguale per tutti. E adesso anche lui dice che è ora di finirla.

A Cimolais, a Claut non trovo tra gli sfollati tutti quelli che cerco. Provo a chiedere di Giuseppe Pezzin: aveva un'osteria a San Martino. E' stato il primo cittadino di Erto, dove in passato era stato sindaco, a rivolgersi a noi per consigli ed aiuto fin da quando la Sade arrivò sul posto e incominciò a spadroneggiare.

«E' morto, è morto» mi dicono sconsolati. «Vada a San Martino e vedrà cosa è rimasto della sua casa». Mi avvio con il collega Sante Della Putta. Sulla curva dov'era la casa di Pezzin c'è soltanto uno spiazzo di terra fresca e il fondo di una parete. Accanto l'acqua ha risparmiato il casotto della stalla. Sta lì intatto a significare l'irriducibile intransigenza del vecchio padre di Giuseppe Pezzin. Non si era piegato alla prepotenza del monopolio elettrico che voleva demolire la stalla in cambio di poche migliaia di lire. «No — soleva dire — non voglio soldi. Me la dovete costruire nuova». Per quante volte la Sade tornò alla carica? Ma il vecchio Pezzin fu sempre irremovibile. Non voleva cedere la stalla per una pipata di tabacco. E poi non voleva soldi, ma semplicemente avere in cambio un compenso giusto. Il casotto è tutto quello che è rimasto della famiglia Pezzin: cinque persone travolte dalla furia della grande ondata. La moglie di Giuseppe Pezzin avrebbe dovuto dare alla luce tra pochi giorni un'altra creatura.

Sulla strada di Erto incontro Pietro Della Putta, uno dei due vicesindaci che facevano parte del Consorzio, uno dei testimoni al mio processo. Lui e la sua famiglia si sono salvati: l'ondata che ha spazzato via tutte le case di Pineda ha risparmiato la sua. Racconta: «Sentii prima tremare la casa e dissi: "questo è il Toc". Mi affacciai alla finestra giusto in tempo per sentire l'urlo della valanga che precipitava dentro il lago, sollevando una enorme spuma bianca. Presi in braccio i miei bambini e gridai a mia moglie di correre. Infilai un sentiero su per la montagna che, per fortuna, era quello buono. Ah, com'era giusta la nostra lotta» conclude. Gli chiedo: «E quella vecchietta che il giorno dell'assemblea era tanto arrabbiata e disse, riferendosi alla Sade, che se nessuno ci difendeva dai ladri, bisognava prendere il fucile e difendersi da soli? Si è salvata?». «L'Antonia Filippin da Prada? Poveretta, è morta assieme a suo marito!».

Sento crescere dentro una rabbia impotente. Con il suo buonsenso montanaro, l'Antonia Filippin aveva espresso allora, in termini indubbiamente esasperati ma che riflettevano un profondo senso di giustizia, tutta la sua ribellione contro la società in cui viveva e che l'ha seppellita sotto una montagna di terra.

All'estremo limite del paese, mentre sto guardando sullo sperone del Toc, ancora in piedi, nuvole di polvere bianca provocate da piccole frane che continuano a cadere, si avvicina, vestito di nero, Celeste Martinelli. E' un altro degli ertani che testimoniò al mio processo. Era in Svizzera a lavorare quando sentì alla radio la terribile notizia. Si precipitò a casa dove l'aspettavano lutti e rovine. Il Toc gli ha seppellito, sotto la frazione di Spesse, un cognato, due nipoti — uno di otto e l'altro di venti anni — e due piccoli pronipoti.

La sorella si è salvata per caso, trovandosi quella notte fuori casa. «Non si sa se sono morti» va dicendo sottovoce e c'è nelle sue parole una speranza assurda.

Ritornando indietro lungo le strade di Erto — le case vecchie e nuove hanno ormai le persiane sbarrate — vedo una piccola comitiva seduta sugli scalini. Stanno mangiando panini e si passano da una mano all'altra una bottiglia di vino. «Ne beva un bicchiere anche lei, signora, alla salute degli ultimi abitanti di Erto». Bevo con un groppo in gola.

Tutta questa gente che ha umanamente fatto il possibile per non essere distrutta, che ha lottato e patito angherie, che voleva vivere in pace nel suo piccolo paese e che pochi hanno aiutato; tutta questa gente ora ha sete di giustizia. Lo grida nei caffè e per le strade di Cimolais e Claut. Lo grida ai soldati, alla polizia, alle autorità, agli inviati della televisione, ai ministri. E' l'ira e la disperazione popolare che esplodono. Non sarò certo io a condannarli. Troppo da vicino ho seguito le vicende di questa gente per darle torto. Troppa ribellione c'è anche nel mio cuore contro l'assassinio in massa che non si è voluto evitare.

Tina Merlin

Il documento scomparso dall'Università di Padova

La Sade volle una perizia sapendo che il Toc cedeva

(Segue dalla prima)

alla Camera, il compagno on. Franco Busetto. E' stato rivelato che nei primi mesi del 1961 il Servizio costruzioni idrauliche della Sade proponeva di svolgere, presso il centro modelli idraulici dell'Università di Padova, una ricerca «per esaminare l'effetto di una possibile temuta frana nel lago-serbatoio del Vajont».

Nella relazione si precisa che la «frana in questione è localizata in sponda sinistra a breve distanza dalla diga ed è costituita dal movimento di un cospicuo ammasso di terreno sciolto con detriti rocciosi, già da tempo in stato di precario equilibrio, che probabilmente è stato turbato dal riempimento del serbatoio, avvenuto sino alla quota di 650 circa, dopo l'ultimazione della diga (agosto 1960). La sponda in movimento può distinguersi in due parti, rispettivamente a monte e a valle del torrente Massalezza, che si estendono rispettivamente su un fronte di 1000 m. e di 800 m. L'ammasso franoso si sviluppa dalla quota 600 metri sul mare circa alla quota 1200 metri sul mare nella parte centrale con una profondità massima sul piano di scorrimento, valutato a circa 200 metri. Esso è geologicamente ben distinto dalla roccia su cui si imposta la diga, che dista circa 75 metri dal suo limite verso valle. In queste condizioni, nessuna perturbazione statica potendo prevedibilmente compromettere la stabilità della diga, sono soltanto da temersi gli effetti già accennati conseguentemente al moto ondoso del bacino, la cui entità sarà commisurata nei voluti di terreno che franerà nel lago e alla legge nel tempo secondo cui si verificherà tale scoscendimento».

Questa relazione, che è del luglio 1962, anticipa ciò che su scala ben più gigantesca e paurosa, doveva verificarsi il 9 ottobre 1963. Essa prova che già nel 1961 la Sade aveva individuato l'imponente frana che stava scendendo dal monte Toc e afferma che il riempimento del serbatoio aveva turbato il precario equilibrio del terreno. In seguito a ciò la Sade ritenne di dover ricostruire su un modello le prove della frana. L'Istituto di idraulica della Università di Padova costruì una riproduzione del lago-serbatoio del Vajont su scala 1:200, che risulta lungo 29 metri e largo 12 con un'altezza massima di metri 1,80 sul piano di campagna. E su questo modello si è cercato di riprodurre le diverse modalità teoricamente possibili in cui avrebbe potuto verificarsi la frana.

Evidentemente è difficile valutare quanto le condizioni del modello corrispondessero in realtà a quelle del monte Toc, con i suoi 1200 metri di altezza, e del lago del Vajont che si estende su cinque chilometri di lunghezza. Per imitare quanto più possibile la massa franosa, dice la relazione citata dall'on. Busetto, venne impiegato «materiale ghiaioso tondeggiante (diametro 8-10 millimetri)», cioè praticamente della ghiaietta da giardino.

La «vera» frana, tutti lo possono vedere, è in realtà costituita non tanto da detriti e da materiale sciolto che rotola giù dal fianco della montagna, ma da un intero compatto pezzo di montagna che è precipitata quasi di un colpo solo nel lago.

Altre prove vennero compiute ritenendo «di non poter ottenere nel modello una attendibile similitudine del fenomeno della frana, e di limitarsi quindi alle previsioni che in tal senso può fornire lo studio geologico, cercando di far avvenire lo evento nel modello in modo corrispondente alle previsioni stesse». Quali furono i risultati di tali prove? Esse vennero compiute dalla massima quota di invaso del bacino, cioè a serbatoio pieno, e con una inclinazione massima del piano di scivolamento di 42 gradi, e ritenendo che la frana avvenisse in due porzioni, l'una a valle e l'altra a monte del torrente Massolezza, non tutta insieme. Il massimo effetto della frana nel lago sarebbe stato quello di provocare un sovralzo di 22 metri sul bordo di sfioro con una quantità di acqua pari a 2 milioni e 700 mila metri-cubi di acqua.

Una seconda serie di prove, con l'altro tipo di modello previsto dallo studio, dava come risultato più negativo un aumento di livello di 27,5 metri, con un volume di 10 milioni di metri cubi di acqua sfiorati. Naturalmente abbassando il livello d'invaso, si riducevano anche gli effetti provocati dalla frana. Ed è in base a queste considerazioni che la relazione concludeva ottimisticamente così: «Diminuendo la quota dell'invaso iniziale questi effetti di sovralzo e di sfioro si riducono rapidamente,» e già a quota 700 metri sul mare può considerarsi di assoluta sicurezza", nei riguardi anche delle più catastrofiche prevedibili eventi di frane». Possono essere bastate queste affermazioni a far ritenere ai dirigenti della Sade, di fronte al successivo concreto manifestarsi della caduta di una porzione del Toc, che nulla di grave sarebbe accaduto? Riteniamo assolutamente di no.

Prima di tutto la stessa relazione che porta la firma del professor Ghetti conclude affermando: «Sarà comunque opportuno, nel previsto proseguo della ricerca, esaminare sul modello conveniente prolungato l'effetto nell'alveo del Vajont e alla confluenza del Piave del passaggio di onde di piena di entità pari a quella sopraindicata per il possibile sfioro della diga. In tal modo si avranno più certe indicazioni sulla possibilità di consentire anche maggiore invaso nel lago-serbatoio, senza pericoli di danni a valle della diga in caso di frana».

Ciò significa che in questa prima parte dello studio si era del tutto trascurata la vallata di Longarone e gli effetti che la massa di acqua precipitata dalla diga vi avrebbero potuto produrre. Vennero poi effettivamente proseguite le ricerche? Non lo sappiamo. Sappiamo per altro che i maggiori invasi nel lago-serbatoio sono stati realmente attuati e che proprio questo maggiore invaso, raggiunto dieci giorni prima della catastrofe, ha coinciso con l'inizio del crollo della montagna.

L'esperimento del '61 prendeva in considerazione una massa franosa il cui equilibrio era stato turbato da un invaso giunto a quota 650. Quale altro «turbamento» aveva invece prodotto l'invaso spinto fino al limite massimo, comunque certamente oltre i 700 metri di quota raggiunti alla fine del settembre scorso? Le condizioni base erano profondamente cambiate, e perciò anche le conclusioni dello studio non potevano essere più ritenute valide. Occorreva non limitarsi ad avere abbassato un poco il livello del lago, ma tenere conto dei disperati appelli che venivano da Erto, dalla gente, dai tecnici e dai lavoratori della diga. Occorreva capire che la frana non era quell'ammasso di ghiaietta considerato nel modello di un metro e ottanta di altezza, ma era una immane piramide di roccia che stava precipitando.

«Potrà uscir un po' di acqua dalla cima, non spaventatevi» venne segnalato mezz'ora priva della catastrofe ai lavoratori che abitavano sotto l'impianto del Vajont. Non sappiamo se qualcuno cercherà di trincerarsi dietro gli studi dell'Istituto di idraulica dell'Università di Padova per attenuare la propria responsabilità. Siamo convinti però che non potrà farlo: non solo perchè «oggi» i fatti — e quali agghiaccianti, spaventosi fatti — hanno smentito quegli studi, ma perchè già «*prima*» del 9 ottobre si erano profondamente modificate le condizioni che avevano potuto giustificarli. Anche se le sue conclusioni possono dunque apparentemente sembrare favorevoli alla SADE, il documento in realtà costituisce un ulteriore atto di accusa. Il compagno on. Busetto già domani porrà la copia della relazione in suo possesso a disposizione del Procuratore della Repubblica di Belluno.

Telegramma di Togliatti a Bettiol

A nome del Comitato Centrale del Partito comunista italiano il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma all'onorevole Francesco Giorgio Bettiol.

«Comitato Centrale del PCI invia fraterne condoglianze per grave lutto che ha colpito la tua famiglia nella tragedia del Vajont. Tua lotta tenace per la rinascita e lo sviluppo della montagna contro la politica del governo che, non tenendo conto della volontà popolare e del parere dei tecnici, autorizzava la SADE a costruire la diga del Vajont, dimostra che la tragedia poteva e doveva essere evitata. Ti preghiamo di continuare unità forze democratiche la lotta per assistere i superstiti, punire i colpevoli e avviare la rinascita della montagna».

Togliatti all'Adriano

Il compagno Palmiro Togliatti parlerà domenica mattina alle 10 all'Adriano nel corso della grande manifestazione politica indetta dal PCI, per una soluzione democratica della crisi politica ed economica. Durante l'assemblea verrà compiuto anche il bilancio della campagna della stampa e sarà lanciata la campagna per il tesseramento e il reclutamento 1964.

Stamane rinuncia a costituirsi Parte Civile

L'ATAC decide di ritirarsi dal processo Intorno agli edili larga solidarietà

Dopo la denuncia dell'Unità e l'intervento dei rappresentanti comunista e socialista nella commissione amministratrice, l'ATAC ha deciso di ritirarsi dal processo a carico dei 33 lavoratori arrestati mercoledì scorso a piazza Venezia. Oggi stesso un rappresentante dell'azienda si recherà alla Cancelleria del Tribunale per revocare l'atto di costituzione di parte civile e togliere in tal modo all'ATAC una pesante responsabilità.

Nella seduta di ieri della commissione amministratrice il compagno Cesare Fredduzzi, dopo aver ricordato che la decisione dell'ATAC non aveva precedenti giacchè mai e in nessuna città le aziende comunali si erano costituite parti civili in processi a carico di lavoratori arrestati durante una manifestazione sindacale, ha chiesto l'approvazione d'una delibera che motivasse politicamente l'annullamento dell'odioso provvedimento e ha anche chiesto la diffusione di un comunicato-stampa per chiarire pubblicamente la posizione dell'ATAC. Il compagno socialista De Felice ha accolto queste proposte ma non così gli altri membri della commissione e si è quindi giunti a un positivo compromesso: niente delibera ma ritiro dal processo.

Prosegue con grande slancio la sottoscrizione a favore degli edili arrestati. Ecco un nuovo elenco di sottoscrittori: i compagni della redazione di «Rinascita» hanno versato complessivamente 44.000, i compagni di Torpignattara lire 25.090 gli operai Rodolfo Cipriani e Ennio Zama hanno raccolto nel cantiere della società Anzalone lire 13.000, i lavoratori della Centrale del Latte lire 14.000, gli edili del cantiere «Marini Dettina» lire 11.950, i compagni del circolo giovanile della FGCI di Marranella-Torpignattara lire 3.000, il compagno Florioni 1.000, il compagno Di Ianni 500, i facchini dei mercati generali lire 50.000, gli edili della «La Safa» lire 9.600, i lavoratori dell'Edilgas lire 8.500, quelli del cantiere «Torre Spaccata» lire 15.000, della «FEREL» lire 17.800, della «Brini-Ummarino» (cantiere di Tor di Valle) lire 30.000, operai del cantiere Venarello 4.500, del cantiere SETTE lire 6.500, della «Immobiliare Colorado» 12.200, i giardinieri di Villa Borghese lire 14.750, i lavoratori della impresa «Loi-Donà-Brancaccio», lire 40.700, Bruno Fallone 1.000, operai della «SIAE» lire 24.100, del cantiere «Nuovo Salario» 30.200, della «Marchini Ronciglione» lire 6.000, Gennaro D'Osta 200, operai dell'Edilgas (secondo versamento) 9.450, lavoratori del cantiere «Eugenio Grassetto» lire 12.000, Leo De Lellis 1.000, operai dell'«Istituto Beni Stabili» 8.800, operai della SECEN L. 20.000.

La segreteria della Fillea-Cgil ha diffuso ieri un nuovo appello agli edili affinchè vengano al più presto costituiti comitati di solidarietà in tutti i cantieri. «L'adesione entusiasta e plebiscitaria di tutti alla sottoscrizione» — conclude il comunicato — «dovrà costituire un esempio della nostra forza, un monito per i padroni, un incoraggiamento per ogni lavoratore a proseguire nella lotta: ognuno di noi infatti avrà la certezza che domani, come oggi, i suoi compagni non l'abbandoneranno mai, neanche se dovesse restare colpito nelle battaglie del lavoro contro l'egoismo padronale».

Delitto Tamagnini nessuna sentenza

Umberto Dell'Amico, l'omicida dell'Acquasanta.

Colpo di scena: a conclusione di tre giorni di dibattimento i giudici, alle 11, si sono ritirati in camera di consiglio per la sentenza. Ma, dopo quattro ore di discussione, invece del verdetto, il presidente La Bua ha letto la ordinanza che dispone per l'imputato una nuova perizia psichiatrica. Il processo ricomincerà da capo.

Grave «convergenza» dei partiti del centro-sinistra

Latte: la Giunta solidale con Tabacchi

220 mila lire al mese l'affitto di un'aula!

I lavori del Consiglio comunale, ieri sera, si sono riaperti con la commemorazione delle vittime del Vajont. La seduta, dopo un discorso del sindaco, ascoltato in piedi dall'assemblea, è stata tolta per cinque minuti in segno di lutto. Tra l'altro, è stato annunciato l'invio di dieci milioni alle vittime. Ripresi i lavori, il compagno on. Natoli ha fatto rilevare al prof. Della Porta che nelle sue parole si è quasi completamente perduto ogni accenno alle responsabilità che stanno emergendo per la costruzione del tragico invaso di Longarone. Sempre nelle prime battute della seduta, si è avuta la preannunciata dichiarazione della Giunta sul «caso Tabacchi» e, ancor prima di questa, una lunga dichiarazione dello stesso assessore, la quale, in realtà, almeno a tratti, ha preso il carattere di un concitato comizio di marca bonomiana. Ebbene, la Giunta, unanimemente, quindi con la adesione degli assessori socialdemocratici, socialisti, democristiani «di sinistra» e repubblicano, ha espresso per bocca del sindaco «la solidarietà all'assessore Tabacchi per l'ingiustificato attacco al quale egli è stato fatto oggetto in questa aula. (si tratta di un precedente intervento di Natoli - *n.d.r.*) e su taluni quotidiani».

L'assessore Tabacchi, dai banchi della Giunta, ha fatto una accalorata difesa dell'organizzazione bonomiana, che nella recente crisi del latte è stata fiancheggiatrice degli agrari nel massiccio attacco alla Centrale municipale. Gli attacchi alla mia persona e alla Coldiretti — ha detto — sono dovuti essenzialmente al fatto che quest'ultima è un attivo baluardo contro il comunismo. Tabacchi ha poi tenuto a ripetere più di una volta che i membri della Giunta sono stati sempre «univocamente compatti» sul problema del latte. Il tono e la sostanza del suo intervento non hanno mancato di seminare un po' di imbarazzo tra gli assessori dei vari partiti del centro-sinistra che compongono la Giunta: nessuno, tuttavia, ha voluto smentire o ridimensionare il carattere della «solidarietà» distribuita a piene mani dal sindaco.

Le voci sui dissensi che avevano animato la vita della Giunta — ed in seguito alle quali si era parlato anche di una indagine in corso sul «caso Tabacchi» — sono appena di qualche giorno fa, ma già si è trovato il compromesso tra i partiti del centro-sinistra sul terreno peggiore, più arretrato. E' quello che ha fatto rilevare anche il compagno Natoli, replicando a Tabacchi. Egli ha rilevato innanzitutto come Tabacchi abbia confermato tutti i punti della sua precedente denuncia, e cioè la partecipazione della bonomiana all'attacco contro la Centrale, l'apporto di alcuni suoi funzionari all'incetta di latte destinato invece alla Centrale (a questo proposito Natoli ha detto alla Giunta di essere in possesso di una documentazione schiacciante) e la mobilitazione del vicepresidente provinciale della bonomiana — il vice-Tabacchi — alla testa di una frenetica agitazione da parte dei raccoglitori. Natoli ha ribadito che se tra la carica di presidente provinciale della bonomiana e quella di membro della Giunta non esiste una incompatibilità formale ed astratta, alla luce dei fatti esiste però una evidente incompatibilità politica. Invece di rilevarla, la Giunta si è affrettata a solidarizzare con Tabacchi.

Replicando all'attacco al compagno Marroni, presidente dell'Alleanza contadina e membro della commissione amministratrice della Centrale, Natoli ha detto che, quando i contadini produttori scendevano in agitazione in difesa della Centrale, gli uomini della bonomiana erano alleati, invece, coi suoi nemici mortali (agrari, Consorzio laziale, COTAL).

E' ripreso poi il dibattito sui problemi della scuola, interrotto già da qualche settimana. Ieri sera ha parlato il compagno Lapiccirella, denunciando le gravi difficoltà in cui si è aperto l'anno scolastico. Il deficit, in pratica, resta immutato a circa 3500 aule. Grossi problemi sono sorti anche per l'affitto di locali come soluzione di emergenza: il Comune deve spesso sottostare alla richiesta di canoni da strozzinaggio, com'è il caso di alcuni locali del Buon Pastore offerti all'Amministrazione capitolina a 220 mila lire mensili ad aula!

Quando il consigliere comunista ha fatto rilevare la scarsezza delle misure prese dalla Giunta, l'assessore on.le Cavallaro ha interrotto: «Non ci sono i soldi!». Lapiccirella ha ricordato allora l'impegno della Amministrazione di assicurare la priorità alle spese per la scuola. Dopo avere parlato della scarsezza dei fondi concessi dallo Stato, Lapiccirella, infine, ha trattato i problemi delle scuole materne: dopo le nuove 100 sezioni annunciate l'anno scorso, ne sono state decise altre 250; ma dove si pensa, in pratica, di istituirle, dove lo sono già state?

In piazza Giovenale

Una scuola fantasma

Tre muraglioni di cemento armato, in uno spiazzo disseminato di rifiuti e costellato di erbacce incolte: sono tutti i lavori compiuti in due anni per la costruzione della scuola statale di piazza Giovenale (scuola-fantasma». Infatti dopo la incredibile lena dimostrata nel periodo delle elezioni amministrative, i lavori sono stati abbandonati. Da allora, nonostante le esigenze della zona, che è totalmente sprovvista di scuole statali, non è stato fatto un passo avanti. Soltanto una volta al mese, un assistente del Comune, si reca a prendere, minuziosamente, i rilievi del terreno.

Nella foto: la zona di piazza Giovenale dove dovrebbe sorgere la scuola.

Il «giallo» di Santopadre

Scarcerati ieri nonno Valentino e Rosa Greco

Dopo un mese di detenzione, Valentino Capuano e Rosa Greco, i due contadini arrestati a Santopadre dopo la scomparsa del piccolo Amedeo Marcucilli, sono stati rilasciati. Circondati dai parenti e accompagnati dagli avvocati difensori, i due sono saliti su un autobus di linea senza lasciare dichiarazioni.

Nonno Valentino e Rosa Capuano erano stati tratti in arresto per reticenza e falsa testimonianza. «Sanno molte cose e non vogliono dirle» — commentarono i carabinieri. Fu il magistrato dott. Alvino a spiccare i due mandati di cattura. Si sperava, in sostanza, concludendo l'operazione, che nonno Valentino e Rosa Greco, dopo qualche giorno di prigione, si decidessero a raccontare ciò che sapevano della scomparsa del piccolo Amedeo. Invece, i due, non hanno mai modificato le loro prime posizioni e il «giallo» di Santopadre non ha fatto un passo avanti.

A proposito del rinvenimento di un paio di sandali del piccolo Amedeo, il genitore del ragazzo ha tenuto a precisare che questa è una prova ulteriore che il figlio è vivo e nascosto in qualche parte. Ieri, infine, il comune di Santopadre ha ricevuto una lettera anonima nella quale veniva indicato un posto dove sarebbe stato sepolto il piccolo. I carabinieri hanno scavato, ma non è stato trovato nulla.

Nella foto: Valentino Capuano e Rosa Greco.

Matura la decisione

Revoca per la «Marzano»?

Sta per suonare finalmente la campana per la «Marzano»? La situazione sembra ormai matura perchè la concessione sia revocata e i servizi di trasporto a Ostia siano affidati a un'azienda pubblica. Ieri, tuttavia, nel corso di una riunione della commissione consiliare per il traffico, il democristiano Palombini e i liberali Monaco e Alessandrini hanno risposto negativamente alla richiedei rappresentanti del PCI e del PSI e alla petizione firmata da 4000 cittadini abitanti nella zona servita dalla «Marzano». Spetterà comunque alla Giunta prendere una decisione.

L'assessore socialista Pala ha smentito ieri, in apertura della seduta della commissione consiliare, le notizie pubblicate da un giornale della Confindustria e secondo le quali la Giunta si appresterebbe a revocare tutte le concessioni alle autolinee che gestiscono servizi nelle stesse zone della ATAC e della Stefer. Pala ha detto che la Giunta sta semplicemente studiando alcune particolari situazioni dell'organizzazione dei trasporti pubblici.

Ancora una volta la DC rifiuta di prendere una decisa posizione contro un privato che gestisce con criteri speculativi un servizio pubblico; non è un mistero per nessuno che Marzano gode degli appoggi di un noto ministro democristiano. La Giunta di centro-sinistra non può tuttavia comportarsi nello stesso modo con cui si comportò a quella clerico-fascista di Cioccetti continuando a tollerare e legittimare il disservizio e gli arbitrii della «Marzano».

L'omicida è pazzo?

Uccise la donna in un prato Vinto da rimorso si costituì

Colpo di scena in Corte d'assise nel processo contro Umberto Dell'Amico, l'assassino di Maria Tamagnini: era attesa la sentenza, ma dopo tre udienze, dopo l'interrogatorio dell'imputato e dei testimoni, dopo la requisitoria e le arringhe, la corte, ritiratasi per quattro ore in camera di consiglio, invece di emettere il verdetto ha ordinato una nuova perizia psichiatrica e di conseguenza il rinvio di tutti gli atti al giudice istruttore. Il processo, quindi, dovrà ricominciare da capo. Una simile decisione, presa all'ultimo momento, è abbastanza insolita. Presiedeva la Corte il dottor Nicolò La Bua, lo stesso del processo di primo grado contro Raoul Ghiani e Giovanni Fenaroli. Nel «processone», si ricorderà, le eccezioni per ottenere un rinvio, vennero presentate a più riprese, ad ondate successive, dagli avvocati della difesa. Ma La Bua rispose sempre negativamente. Nella singolare decisione presa a conclusione della causa contro Dell'Amico, un notevole peso debbono però avere avuto i giudici popolari, chiamati a decidere fra la pesante richiesta di 24 anni di carcere da parte del pubblico ministero e una condanna più mite, con la concessione della seminfermità di mente, come hanno invocato i difensori. Nell'incertezza, dopo tre ore di discussione, la Corte ha deliberato di chiedere una nuova perizia psichiatrica.

La vecchia perizia, quella eseguita dal dottor Di Giacomo a Santa Maria della Pietà, aveva definito Umberto Dell'Amico sano di mente al momento del delitto. I difensori non hanno presentato una perizia di parte: l'accusato non ha nessuno al mondo, quando era in libertà viveva di elemosine oppure vendendo carta da lettere di casa in casa. Gli avvocati Nicola Madia, Ezio Zaino e Giuseppe Miglietti hanno preferito chiedere le attenuanti della seminfermità mentale, nel corso del dibattimento, esaminando il comportamento del giovane prima e dopo il delitto.

Maria Tamagnini, l'amica più affezionata di Pasqua Rotta, anch'essa uccisa, venne trovata assassinata il 29 agosto, in un prato dell'Acquasanta. L'assassino l'aveva strangolata. Le indagini della Mabile si trovarono subito di fronte al buio più fitto; nessun indizio per arrivare a chiarire il «giallo». La donna, madre di quattro bimbi, viveva in una baracca di Borghetto Latino. Il marito era in prigione per sfruttamento. L'amante aveva un alibi. Delitto occasionale? Dopo pochi giorni appariva chiaro che anche questa volta, salvo colpi di scena, l'assassinio sarebbe rimasto impunito. Ma il colpo di scena venne.

Una settimana dopo, verso l'una di notte, un uomo dal volto disfatto, lo sguardo stravolto, si presentava al piantone della questura: «Sono io l'assassino, sono l'uomo che cercate... Non ne potevo più dal rimorso...». Era Umberto Dell'Amico. L'uomo aggiungeva dopo, piangendo: «Ho vagato per tutti questi giorni, da un paese all'altro, in provincia. Non ho letto i giornali. Non so leggere. Ma stasera, passando a Ponte Milvio, ho sentito delle donne che, passeggiando, parlavano della Tamagnini, dei figli che ha lasciato... e non ho più resistito...». Poi Umberto Dell'Amico ha confessato il delitto. «L'ho incontrata vicino a' benzinaio, le ho dato 500 lire, siamo andati nel prato. Ero ubriaco. Lei mi ha riso in faccia... ho perso la testa...». Lo stesso racconto l'uomo ha ripetuto ai giudici, venerdì quando il processo è iniziato.

La causa era proseguita nei giorni successivi, senza alcun clamore: del resto l'imputato era confesso, i testimoni erano tutti dell'accusa. Il P.M. dottor Ambrosini, senza difficoltà, aveva perciò chiesto una condanna, per omicidio volontario, a 24 anni di reclusione. Ma i difensori, gli avvocati Madia, Zaino e Miglietti nelle arringhe hanno scoperto le loro carte: hanno attaccato la perizia, hanno sostenuto la incapacità — perlomeno parziale — dell'imputato di intendere e di volere al momento del delitto.

Infortuni

Ancora due morti

Due edili sono morti. Vittime di due gravissimi infortuni sul lavoro, sono spirati ieri al San Camillo dopo due giorni di atroci sofferenze. Il primo, Angelino Ilarini, di 52 anni, abitante in via Giulia di Collareto n. 52, era piombato da un'altezza di circa dieci metri mentre lavorava in un cantiere di via Vitellia. Trasportato dagli stessi compagni di lavoro al più vicino ospedale, per una settimana i medici si sono prodigati con ogni cura per strapparlo alla morte. E' stato inutile. Ieri, nelle prime ore del pomeriggio, Angelino Ilarini ha perso conoscenza ed è spirato.

Ennio Malvati, l'altra vittima, aveva 36 anni ed abitava in via Baldassini 15. Lavorava in un cantiere di via Vigna Pia quando è precipitato da una impalcatura posta al secondo piano. Anche in questa occasione, sono stati i compagni di lavoro della vittima a portare le prime cure. Poi, con un'auto di passaggio, il Malvati è stato trasportato al San Camillo. E' spirato per il sopraggiungere di alcune complicazioni.

Il giorno

Oggi, mercoledì 16 ottobre (289-76). Onomastico: Edvige. Il sole sorge alle 6,42 e tramonta alle 17,30. Luna nuova il 17.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 67 maschi e 90 femmine. Sono morti 29 maschi e 24 femmine, dei quali 5 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 121 matrimoni. Temperature: minima 8; massima 24. Per oggi i meteorologi prevedono tempo sereno.

Vajont

Le offerte per la popolazione della Valle del Vajont, oltre che presso la sede del comitato centrale della CRI, possono essere inoltrate presso i posti di pronto soccorso sanitari della CRI in via Tiburtina, via Vasi, via Prenestina, al Lido di Roma e presso il magazzino centrale della CRI in via Ramazzini 37.

Scuola

Nell'istituto tecnico industriale «Armellini» inizieranno le lezioni per il quarto corso. Sono stati, infatti, reperiti alcuni locali presso la scuola commerciale di Tivoli. Il provveditore agli studi ha dato anche disposizione che inizino le lezioni per gli alunni della quinta classe. Si aspetta soltanto l'ordine del ministero.

Mostre

Stamane alle ore 11 al palazzo delle Esposizioni — via Milano — si inaugura la prima mostra regionale d'arte figurativa e fotografica per dilettanti riservata al personale civile e militare della Pubblica sicurezza del Lazio e dell'Umbria

Latte

Oggi alle 16,30, nei locali del CRAL aziendale della Centrale del latte, in via Lamarmora 28, avrà luogo una conferenza stampa indetta dalle O.O.S.S. FILZIAT-CGIL, FULPIA-CISL e UILIA-UIL, sul tema: «Il mancato conferimento del latte alla Centrale».

partito

Dibattiti

SALARIO, ore 21, dibattito sulla casa con Valdo Magnani; CAMPAGNANO, ore 19, assemblea al cinema sul mese della stampa comunista e sul tesseramento con Fiore; ROCCA-PRIORA, ore 19, assemblea con Cesaroni.

Convocazioni

Ore 17,30, in FEDERAZIONE, corrente comunista dei ferrovieri invalidi; ore 18, in FEDERAZIONE, commissione provinciale; ore 20, CENTOCELLE ABETI e ACERI, comitati direttivi con Modica; ore 19, ROCCA PRIORA, tesseramento '64 con Cesaroni; ore 19, ALBANO, tesseramento '64 con Maderchi e Marini; ore 20, VILLA CERTOSA, comitato direttivo con Bonglorno. Domani in FEDERAZIONE, riunione corrente sindacati autisti (ore 9 turno pari - ore 17 turno dispari).

Travolto da un masso

Armando Tanti, un operaio di 48 anni, è stato investito da un masso mentre lavorava a uno sterro per fondamenta in via Gregorio VII. E' stato ricoverato al Santo Spirito dove i medici lo hanno giudicato guaribile in 40 giorni. Si è fratturato una gamba.

Ucciso da un camion ai Mercati

Un anziano facchino dei Mercati Generali (Angelo Bonacquisti di 64 anni) è stato investito ed ucciso da un camion condotto da Pasquale De Crescenzio. E' accaduto ieri mattina alle 5 in via Francesco Negri, all'Ostiense.

Torna negli USA «Big Sam»

Settimio (Sam) Accardo, il «re della droga», tornerà presto negli Stati Uniti per essere processato. L'estradizione sta per essere concessa e, nell'attesa che gli agenti della F.B.I. vengano a prelevarlo, «Big Sam» è custodito dalla polizia italiana. Era riuscito ad entrare clandestinamente in Italia, dopo un'avventurosa fuga dal Nord-America, nel 1956. Fino al 20 settembre di quest'anno l'ha fatta franca: poi l'ha fermato per caso la «Stradale» sull'Autostrada del Sole.

Aggredito da 4 rapinatori

Alberto Rasotto, un poliomielitico di 50 anni, è stato aggredito, ieri sera verso le 22, mentre attendeva l'autobus, in via delle Betulle. I giovani gli hanno sottratto il portafoglio, contenente mille lire e gli hanno anche strappato l'orologio da polso. La mobile indaga.

A fuoco un negozio

Un negozio di pane e pasta di via dei Sabelli (il proprietario si chiama Pericle Vitali) ha preso improvvisamente fuoco. Quando sono arrivati i vigili del fuoco, ormai era quasi tutto distrutto dalle fiamme. I danni ammontano a circa dieci milioni.

CASA DEL LIBRO
CARTOLIBRERIA
Libri per ogni ordine di scuola nuovi e d'occasione
Laboratorio legatoria
ROMA - Viale Tirreno 32-A-B
Telefono 899 863

Tessuti modello per Uomo e Signora • biancheria
Attilio Maestosi
ROMA VIA C. BALBO 39
SABATO 19 ULTIMO GIORNO
TRADIZIONALE LIQUIDAZIONE
di fine Stagione

Da «l'Unità» clandestina del 7 dicembre 1943

Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedite

Or è qualche giorno è stata diramata per immediata esecuzione ai capi delle varie provincie (cioè ai ras dello squadrismo locale) un'ordinanza di polizia che commina per tutti gli ebrei senza eccezione l'invio in campo di concentramento, il sequestro e la successiva confisca dei beni; e per i nati da matrimonio misto («ariani» secondo le leggi razziali fasciste) la sottoposizione ad una speciale vigilanza da parte della polizia.

I romani, i quali hanno assistito con orrore, nello scorso ottobre, all'inumana e bestiale razzia operata dalle S.S. tedesche contro questi infelici; che hanno conosciuto in questi giorni le feroci torture e le innominabili sevizie a cui venivano sottoposti da parte dei criminali di palazzo Braschi quelli di loro che non erano in grado di far le spese di esosi ricatti, comprendono benissimo quale sinistro e delittuoso disegno si annunzi sotto il pretesto di «prendere misure cautelari nell'interesse d'Italia» secondo l'espressione di un autorizzato (che val quanto dire prezzolato) giornalista.

I romani non possono permettere che tale disegno venga attuato, e i cattolici romani non possono limitarsi a deplorarlo. Non si deve tollerare che si ripeta in Roma l'orrendo misfatto di intere famiglie innocenti smembrate e deportate a morire di freddo e di fame chi sa dove. C'è un senso di solidarietà umana che non si può offendere impunemente. Queste vittime infelici della bestiale rabbia nazifascista debbono essere non solo soccorse perchè si sottraggano alle ricerche e alla cattura, ma anche attivamente e coraggiosamente difese.

I romani debbono aver chiaro che, difendendo i loro concittadini ebrei, essi difendono anche sè stessi, le proprie famiglie, le proprie case. Nelle prossime settimane, man mano che gli eserciti alleati si andranno avvicinando a Roma, i nazifascisti tenteranno di mettere in pratica i loro piani di razzie in massa della popolazione valida e di devastazione della città, come già a Napoli. Un solo argomento può consigliare al nemico di desistere da questi piani: esso è costituito dalla ferma determinazione della popolazione romana di difendersi, di impedire con le armi qualsiasi tentativo di violenza.

Non bisogna perdere dunque nessuna occasione per creare nel nemico questa convinzione: per dimostrargli che nessuna violenza può essere commessa impunemente; per indurlo a fare anticipatamente il bilancio delle sue perdite.

Non è solo dunque il sentimento della solidarietà umana che deve spingerci alla difesa dei nostri concittadini ebrei; è anche il senso della nostra stessa conservazione, la certezza che si avvicina il momento in cui tutti potremo essere attaccati nella nostra persona, nelle nostre case, e che per prevenire questo pericolo occorre rintuzzare audacemente fin da ora ogni tentativo isolato o organizzato di violenza.

SEDICI OTTOBRE 1943: 1007 ebrei deportati, solo 14 i sopravvissuti

Le donne del «ghetto»: nei loro volti il dolore e la protesta per il disumano e criminale rastrellamento

Il lungo viaggio dal Ghetto alla morte

Negozi chiusi per due ore, oggi, dalle 16 alle 18, in via del Portico d'Ottavia. I commercianti del «Ghetto» ricordano il criminale rastrellamento di vite, oro e denaro fatto venti anni or sono dalle SS. Sopra ogni portone sarà affisso un manifesto con la scritta: «16 ottobre 1943», la data della bestiale razzia costata la vita a migliaia di persone sterminate nelle camere a gas. Solo 14 ne sopravvissero. Il presidente del Consiglio Leone, autorità comunali e provinciali presenzieranno alle solenni cerimonie indette dalla Comunità israelitica: alle 16 in via Portico d'Ottavia verrà letto un resoconto delle deportazioni. Mazzi di fiori sono stati deposti ieri sulla lapide che ricorda davanti al Tempio del Lungotevere de' Cenci il sacrificio dei 2091 deportati dalla sola città di Roma. Stamattina, il compagno Paolo Alatri ricorderà alla Camera la brutale razzia nel «Ghetto».

Vent'anni orsono, il 16 ottobre 1943, dopo una notte di terrore, 1007 ebrei romani furono rastrellati nel «Ghetto» per essere deportati in Germania. Di questa massa di uomini, donne, bambini, solo 14 sopravvissero. Nei mesi seguenti altri 1100 vennero rastrellati e altri 73 massacrati alle Fosse Ardeatine. In totale i morti furono, come si ricava dalle lapidi poste sulla facciata del tempio israelitico, oltre 2100: i morti costatati, censiti, — per usare una parola burocratica — a cui dovrebbero ancora aggiungersi gli ignoti, gli stranieri di cui non si conosce nè il nome nè il numero. Anche attenendosi ai dati ufficiali, la cifra è paurosa: essa rappresenta un quarto del tributo di sangue pagato dagli ebrei italiani alla criminale follia del razzismo nazista e fascista.

Basta entrare ancor oggi in quel labirinto di vecchie strade attorno al Portico D'Ottavia, nella sede dell'antico Ghetto, per comprendere come una simile ecatombe sia stata possibile. A differenza delle altre città italiane, a Roma gli ebrei erano rimasti concentrati in gran numero nelle medesime vecchie case in cui li aveva costretti la dominazione papale. Era una colonia di povera gente, con un'infinità di bambini, accampata dietro il tempio in vetusti appartamenti che spesso davano alloggio a due, tre famiglie. Naturalmente, buona parte della comunità era sparpagliata anche negli altri quartieri di Roma, dove fascisti e nazisti andavano a cercare le vittime strada per strada. Ma qui nel Ghetto bastava stendere la rete per catturare tutto il branco senza troppi sforzi. Ed è ciò che avvenne.

Era povera gente e, anche se avesse voluto fuggire, nascondersi, non avrebbe saputo dove andare, come vivere con tutti quei bambini da portarsi dietro. E poi, in fondo, la paura non era eccessiva. Le leggi antisemite, varate dal fascismo nel '38, non avevano colpito troppo gli ebrei del Ghetto. Essi non avevano terre o fabbriche da farsi sequestrare; i ragazzi andavano alla scuola ebraica, invece che alla scuola pubblica; i piccoli commerci continuavano come al solito e anche il lavoro obbligatorio era passato, come tutte le iniziative della burocrazia fascista, senza eccessivo disturbo. Era assurdo, ma umano sperare che sotto i tedeschi le cose sarebbero continuate col solito andazzo. A Roma, città aperta, c'era il Papa e il Papa li avrebbe protetti. Poi si vide, quando fu troppo tardi, che Pio XII non avrebbe mosso un dito, ma questo allora nessuno l'avrebbe creduto possibile. La fiducia nel Vaticano era tale che ancora sei mesi dopo, gli ultimi superstiti deportati a Varsavia, quando scorgevano un sacerdote cattolico, credevano fosse un messo pontificio portatore della libertà.

Rimasero quindi ad aspettare, chiudendo le orecchie agli avvertimenti, giudicando eccezionali gli arresti che già avvenivano in città, considerando propaganda le trasmissioni di radio Londra. Intanto i nazisti preparavano metodicamente lo sterminio: dalla Germania arrivava il famoso colonnello Dannecker, apprezzato collaboratore di Eichmann, per dirigere l'operazione assieme al maggiore Kappler, al colonnello Döllmann, rappresentante di Himmler in Italia e alle autorità fasciste. Addirittura dal fronte orientale veniva fatto affluire a Roma un reparto di SS particolarmente addestrato al rastrellamento e al massacro.

L'azione comincia il 26 settembre con il famoso episodio della taglia dell'oro che ne costituisce il logico preludio. Prima spogliare e poi ammazzare è la tecnica dei nazisti già collaudata in tutta Europa, dalla Francia all'Unione Sovietica. I presidenti della Unione e della Comunità, Almansi e Foà, vengono convocati alla sede della Sichereitspolizei da Kappler. La convocazione — primo esempio della collaborazione tra repubblichini e nazisti anche in questo tragico episodio — giunge attraverso i funzionari dell'ufficio politico della questura italiana.

Il Kappler, dapprima affabile — racconta l'avv. Foà — si fa poi tagliente e duro quando arriva al sodo. «Voi e i vostri correligionari — dichiara — avete la cittadinanza italiana, ma di ciò a me poco importa. Noi tedeschi vi consideriamo come un gruppo distaccato, ma non isolato, dei peggiori nemici contro i quali stiamo combattendo. E come tali dobbiamo trattarvi. Però non sono le vostre vite nè i vostri figli che vi prenderemo, se adempirete alle nostre richieste. E' il vostro oro che vogliamo per dare nuove armi al nostro paese. Entro 36 ore dovrete versarmene 50 chili. Se lo verserete non vi sarà fatto del male. In caso diverso duecento tra voi saranno presi e deportati in Germania, alla frontiera russa o saranno altrimenti resi innocui».

Seguono altre minacce, evidentemente non lanciate a caso. La notizia, corsa per Roma, solleva una enorme emozione. La raccolta dell'oro vede tutta la popolazione, ebrea e cristiana, concorrere con grande slancio. Perfino il Vaticano offre quindici chili che non saranno però necessari. Ricchi e poveri dànno quanto possono.

Isacco Sermoneta, uno dei quattordici sopravvissuti. Ha perduto la moglie e tre bambine

«Rilasciavamo delle ricevute — racconta Renzo Levi — e ad un certo momento osservai, controllando le *madri*, che la maggior parte delle offerte erano piccole, cinque, sette, dieci grammi d'oro. Mi resi conto più che mai che era gente che davvero d'oro non ne possedeva molto, che lo offriva. Siccome avevamo già raccolto oltre due milioni in moneta, che era una grossa cifra in quei giorni, proposi di rimborsare con quel denaro, in un secondo tempo, quei piccoli offerenti. Ma non ci fu possibile: ché i tedeschi ci presero poi anche il denaro».

Si presero il denaro e le vite. Versati i cinquanta chili d'oro, gli ebrei di Roma si sentirono più tranquilli. Avevano la parola di un ufficiale tedesco che le persecuzioni sarebbero cessate. «I tedeschi sono gente d'onore», si diceva e si credeva di non aver più nulla da temere. Ben presto tutti avrebbero visto quanto valeva la parola d'onore di un ufficiale tedesco. Come prima violazione ai patti vennero razziate le preziose biblioteche della comunità e del collegio rabbinico. (In quell'occasione vi fu anche il furto dei due milioni). Correvano voci di arresti, ma «se ne dicevano tante» e gli stessi dirigenti della comunità invitavano la gente alla calma. Nessuno si mosse e nessuno volle credere a una donna, certa Celeste, che la sera del 15 giurò e spergiurò di aver visto le liste di deportazione compilate e pronte all'uso.

Quella sera si andò a letto tranquilli. Era festa per gli ebrei e tutti erano in casa. Avevano pranzato, pregato e cantato. Poi l'orrore della notte. Lasciamo ora la parola ai testimoni. Il primo con cui parliamo è Isacco Sermoneta, un uomo sulla cinquantina, magro, brizzolato, con una voce straordinariamente morbida e pacata. Egli è uno dei 14 scampati dalla razzia in cui perì tutta la sua famiglia: la moglie e le tre bambine. Costanza di 5 anni, Emma di 3 e Franca di 6 mesi.

«Eravamo appena coricati — ricorda — quando sentimmo scoppi di bombe e sparatorie dappertutto. Sembrava ci fosse una battaglia in strada e invece erano i soldati tedeschi che correvano per le vie urlando e tirando con le armi. Non osavamo neppure avvicinarci alla finestre per non venire colpiti. Noi dividevamo l'appartamento con la famiglia di Romolo Calò che aveva anche lui moglie e tre figli. Furono deportati e non ne scampò nessuno. Passammo la notte a chiederci che cosa succedeva e a consolare i piccoli che ogni tanto si destavano e piangevano».

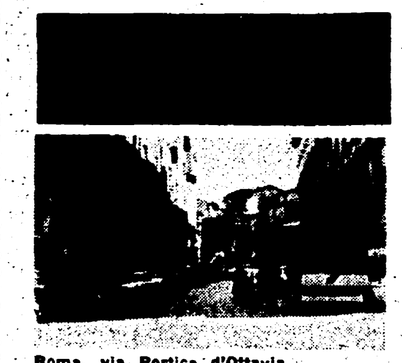
Anche questo inizio è classico della tecnica nazista. Bisognava terrorizzare le future vittime, togliere loro ogni volontà di resistenza o di fuga. Tuttavia, all'alba, qualcuno uscì per fare la solita fila per le sigarette e così sfuggì al rastrellamento come quel Settimio Calò che, rientrando, trovò la casa vuota: le SS gli avevano preso la moglie, 9 figli e un nipotino. Tutti uccisi.

«Poco dopo le 5 — riprende il Sermoneta — sentimmo i passi dei soldati per le scale. Picchiarono con violenza alla porta ed entrarono. Con la forza avevano costretto il portinaio ad accompagnarli. Ci diedero un biglietto, in italiano, in cui era scritto che avremmo dovuto venir trasferiti e che dovevamo portare con noi viveri per otto giorni, danari, gioielli e vestiti. Avevamo venti minuti per prepararci. Dove ci portavano? Non lo sapevamo. Forse al lavoro. Chi sa. Ma allora perché le donne e i bambini? Non c'era tempo per pensare. Mettemmo quel che potevamo in una valigia e, per mangiare, portammo con noi del formaggio di cui avevamo una scorta perché c'era stata una distribuzione in quei giorni. Scendemmo tra gli urli dei militi che ci facevano fretta e ci spingevano coi calci dei fucili. Tutto attorno si sentiva gridare, piangere. Prendevano tutti: vecchi, ammalati, paralitici... Dicevano che dove ci avrebbero condotti c'era l'infermeria. Noi cercavamo di stare assieme, di non perderci nella confusione. Così, a spinte, ci cacciarono nel teatro romano e ci tennero lì sino a quando arrivarono i camion neri per portarci al collegio militare».

Questa operazione di rastrellamento durò sino alle ore 14 con episodi di violenza bestiale. Una donna di 92 anni, Sofia Tabet, gravemente inferma, si vide puntare la rivoltella al capo e morì dallo spavento. Un tal Di Nepi fu trascinato via moribondo dal letto in cui la morte già lo teneva. Presero l'ammiraglio Cappon di 71 anni, la signora Segre di 80, la «zia Chele» vecchissima e mezzo andata di mente. Avevano le liste coi nomi e, vivi o morti, volevano il numero fissato.

Nel Ghetto, bloccato dalle truppe, nessuno può entrare né uscire. Un impiegato del Ministero della Giustizia che vide la scena dall'esterno mentre si recava alle 8 di mattina in ufficio, così racconta: «Giunto all'altezza della Sinagoga viene verso di me una donna sgomenta e piangente traendosi per mano una bambina di forse 5 anni. "Ci salvi, ci salvi signore! — implora la poveretta —. I tedeschi portano via tutti. Hanno preso mio marito e due figli". Cercai come potei di tranquillizzare la sventurata e la esortai a continuare senza indugi verso il Ponte Quattro Capi. Incuriosito, volli avvicinarmi a Piazza Giudìa per poter osservare da vicino quanto stava accadendo. Alcuni grandi autocarri neri sostavano all'incrocio tra via Catalana e via del Tempio. Vicino agli autocarri sostavano una ventina di soldati tedeschi armati. Faccio per avvicinarmi, quando uno dei tedeschi mi grida alcune parole che non compresi. E' chiaro che l'accesso è proibito e pertanto mi accontento di seguire l'avvenimento da lontano. Da un portone di via del Tempio alcune donne con bambini vengono, con maniere piuttosto brusche, sospinte verso la strada. I bambini piangono. Ovunque si odono invocazioni e urla strazianti delle vittime mentre gli aguzzini, violenti o impassibili, compiono la triste bisogna senza esternare alcun segno di umana pietà. Un gruppo di persone, in prevalenza donne e bambini, vengono issate su uno degli autocarri in sosta. I partenti gridano, mi sembra, come delle raccomandazioni a quelli che ancora restano. Tutto sembra una scena da purgatorio».

Eppure, anche in questa tregenda, qualcuno si salva soprattutto con l'aiuto dei vicini «ariani» che talvolta rischiano la propria vita per sottrarre conoscenti o sconosciuti alla furia nazista. Due donne, le signore Fiorentino, trovano rifugio in casa del pastore della chiesa metodista, dottor Sbaffi, che le rinchiude in salotto, mentre le SS bussano alla sua porta in cerca di notizie degli ebrei. «Sono tutti partiti», dice il pastore e quelli intanto cercano di sfondare la porta dell'appartamento accanto, in cui erano rimaste rinchiuse due donne, Gina e Giulia Ottolenghi, madre e figlia. Terrorizzate dai colpi, le due poverette si buttano dalla finestra in un terrazzino interno e di lì, gravemente ferite, si trascinano sino al negozio di un marmista che le nasconde.



Roma, via Portico d'Ottavia

Soprattutto si cerca di salvare i bambini. Le suore di un convento raccolgono i piccoli dell'orfanotrofio ebraico. Una portinaia, di cui non si conosce il nome, afferra un lattante dalle mani di un milite che lo trascina come un pacco. «E' mio» grida. «Se è tuo — ribatte il soldato — allattalo». E la donna se lo attacca al seno a cui l'infante succhia anche se non trova nulla. Un'altra donna si porta via addirittura quattro fratellini da un appartamento incustodito.

C'è invece chi va a consegnarsi per essere riunito ai suoi, come quella Costanza che, lasciata indietro non si sa perché, si presentò ai militi che la cacciarono via e poi tornò alla stazione Tiburtina, dove i razziati erano già chiusi nei carri, e a forza si fece buttar dentro per riunirsi al marito. E ambedue morirono, ma non insieme. O, ancora più toccante, il caso di una donna cattolica cui era stato affidato un bimbo ebreo che non volle abbandonarlo e si fece deportare con lui e con lui finì nella camera a gas. Ma questo accadde dopo.

«Per tutto quel giorno e quello seguente — mi narra ancora il Sermoneta — ci tennero chiusi alla scuola militare in condizioni paurose. Lì ci spogliarono di quanto avevamo di prezioso, ci catalogarono e poi ci portarono alla stazione Tiburtina per caricarci cui carri bestiame: 75 per vagone con un recipiente di 50 litri d'acqua per tutti che non venne più riempito. Partimmo il lunedì, 18 ottobre, alle 14.05. A Settebagni, il treno fu mitragliato. Esultammo: credevamo che fosse stato segnalato e che gli alleati cercassero di liberarci. Invece era un attacco dei soliti. In quell'occasione avremmo potuto fuggire. Ma chi poteva lasciare la moglie e i bambini?».

Così il viaggio continua per cinque giorni in cui i prigionieri son lasciati praticamente senza mangiare e senza bere. Una vecchia muore, ma il corpo non viene scaricato: al campo deve arrivare il numero giusto di «pezzi». Giungono a Birkenau, presso Auschwitz, sabato 23 ottobre. «Ci fecero scendere, più morti che vivi, e ci misero in fila. Poi ci divisero. I bambini, le donne, i vecchi, gli ammalati, da una parte: sarebbero andati in camion al campo, ci dissero, e chiesero anche se c'era qualcuno che non si sentiva di camminare. Circa 250 si unirono al gruppo dei deboli. Partirono tutti con gli autocarri e non li rivedemmo mai più. A noi ci rasarono, ci misero in pigiama a righe e ci tatuarono il numero sul braccio. Da quel momento non ebbi più neppure un nome. I miei cari, me lo dissero i vecchi prigionieri che incontrammo nella baracca, erano già stati uccisi nelle camere a gas».

Dei 1.007 deportati ne rimasero così soltanto 250 sin dal primo giorno. Questi erano destinati a morire più lentamente lavorando allo sgombero delle macerie di un altro ghetto, quello di Varsavia, sotto i colpi degli aguzzini, di fame, di freddo. Isacco Sermoneta sopravvisse con altri 13, grazie a una volontà di ferro, alla fortuna, all'aiuto dei compagni, e oggi vive con la vecchia madre, impiegato come custode nel ristorante Kascer del Ghetto di cui è proprietario un altro sopravvissuto del 16 ottobre, Luciano Camerini.

La razzia del Ghetto sollevò un'enorme impressione a Roma come in tutta Italia. Fu la prima rivelazione degli estremi cui poteva giungere la bestialità nazifascista. La notizia corse di bocca in bocca, diffusa dalla stampa clandestina. «Finché l'Europa non sarà liberata da questo incubo, non vi sarà speranza di pace... Questi soldati nazisti e i loro servi, spioni, sicari e fascisti, debbono essere ammutoliti, per sempre, seppelliti per sempre in questa stessa terra che osano profanare con tanta vergogna», scriveva *Italia libera*, organo del Partito d'Azione.

L'*Unità* diede la notizia in un forte articolo (che riportiamo qui accanto), invitando tutti gli italiani alla resistenza.

La stampa ufficiale, ovviamente, ebbe tutt'altro tono. *L'Osservatore Romano*, con grande soddisfazione delle autorità tedesche, si limitò a un nebuloso corsivo in cui, a ben cercare, solo questa frase poteva apparire significativa: «Con l'accrescersi di tanti mali è divenuta, si direbbe, quasi più operosa la carità universalmente paterna del Sommo Pontefice, la quale non si arresta davanti ad alcun confine nè di nazionalità, nè di religione, nè di stirpe».

L'ufficioso *Messaggero* non perse l'occasione di schierarsi a fianco dei camerati tedeschi in un fondo intitolato «Nemico numero uno»: «Oggi come ieri il fascismo considera Israele come uno dei suoi mortali nemici e il pericolo ebraico come uno dei più sinistri fra tutti quelli che incombono sulla nostra nazione in queste ore decisive» e così via. Si noti che la notizia della razzia è ignorata sia nel numero del 16 ottobre che in quelli seguenti. Neppure una riga sul fatto. Solo l'insulto che copre la vergogna.

Il rastrellamento nel «ghetto»: la foto è tratta dal film «L'oro di Roma»

I fascisti si allineano così coi camerati nazisti. Essi hanno del resto collaborato attivamente alla razzia. Le famose liste che servirono a individuare gli ebrei, furono fornite dal ministero degli Interni e completate sulla scorta degli schedari dell'anagrafe. (E' noto che gli ebrei erano stati costretti a dichiararsi tali dalla legislazione del '38). Non solo: la squadra speciale dell'Ufficio Razza, presso la questura romana, diretta dal commissario dottor Cappa, si incaricò di smistare i nominativi dei ricercati secondo la località di residenza, preparando così il lavoro ai militi delle SS. In seguito gli sgherri delle camicie nere procedettero essi stessi alla cattura degli altri 1.100 ebrei che, consegnati agli hitleriani, trovarono identica e tragica fine.

E' istruttivo e interessante ricordare che quasi tutti i principali criminali fascisti e nazisti, responsabili di questi fatti, sono ancora vivi e in buona salute. Kappler è in prigione e ogni anno i suoi amici italiani e tedeschi ne chiedono la grazia; Dollmann ha scritto un libro, pubblicato da Longanesi, per insultare gli italiani; Dannecker è scomparso e c'è chi lo crede rifugiato in qualche paese dell'America Latina. Quanto ai funzionari della polizia italiana, per quel che si sa, sono rimasti ai loro posti: all'occasione proteggono i missini nelle annuali provocazioni nel Ghetto.

Pagina a cura di Rubens Tedeschi e Lucio Tonelli.

Ieri per mezza giornata

Sciopera contro il carovita tutta Reggio Emilia

Ventimila in corteo mentre i negozi sono chiusi — Chieste profonde riforme — Sconfessata l'astensione della CISL

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 15.

Un possente sciopero generale contro il rincaro del costo della vita, per la riforma agraria e per una programmazione economica democratica, ha completamente paralizzato stamane l'intera provincia reggiana. Nonostante la forsennata e provocatoria campagna di stampa e di pressioni messa in atto dal padronato e dall'Associazione dei grandi commercianti (ai quali si sono purtroppo associati anche i dirigenti locali, sedicenti di sinistra, della DC e della CISL) allo scopo di fare fallire la protesta e di creare confusione fra i lavoratori, nessuna categoria si è estraniata dalla lotta.

A fianco degli operai e dei contadini, che hanno scioperato compatti, in tutta la provincia, dalle 6 alle 12, sono scesi in lotta migliaia e migliaia di commercianti, ambulanti, coltivatori diretti, artigiani, studenti e cooperatori, dando vita alla più grande e ordinata manifestazione popolare unitaria che si sia svolta a Reggio da molti anni. Chi sperava che l'appello del sindacato unitario fosse ignorato (come sembrava auspicare, nella sua edizione odierna, il portavoce locale degli industriali) ha così ricevuto la più cocente delle delusioni. E a dargliela sono state in modo particolare proprio le categorie del ceto medio, verso le quali si era particolarmente rivolta, nei giorni scorsi, la pressione padronale.

Sia in città che in tutti i principali centri della provincia, dalle ore 10 in poi la stragrande maggioranza dei negozi e delle botteghe, grossi e piccoli, hanno abbassato le saracinesche (in città non più di una ventina sono rimaste alzate), mentre tutti i mercati (compreso quello generale della frutta e verdura, e quello coperto) sin dalle prime ore del mattino erano completamente deserti.

Numerosa è stata anche l'adesione degli studenti, specialmente in quelli dell'Istituto tecnico industriale e dell'Istituto per geometri e ragionieri, centinaia dei quali hanno abbandonato le aule per incontrarsi, alla sala Verdi, con i giovani operai e per partecipare, poi, alla manifestazione per le vie.

I dipendenti pubblici, i gasisti, gli addetti ai servizi di pubblico trasporto hanno dato pure loro una importante manifestazione di consapevolezza, sospendendo compatti il lavoro per diverse ore, così come avevano fatto ieri sera i lavoratori delle telecomunicazioni.

Il momento culminante della giornata si è avuto nella tarda mattinata, quando migliaia e migliaia di operai, contadini, artigiani e impiegati hanno sfilato ordinatamente per le vie, issando centinaia di cartelli con le rivendicazioni e parole d'ordine inneggianti all'unità della classe lavoratrice e del ceto medio per combattere i monopolisti e per imporre un nuovo indirizzo economico e sociale.

Il grande corteo, mossosi da viale Monte Grappa, ha attraversato tutto il centro e raggiungendo poi piazza Cavour dove, alla presenza di circa ventimila persone, ha avuto luogo il comizio.

Salutati da entusiastici applausi, hanno parlato il consegretario della Camera del lavoro, Davoli, lo studente Pedroni, che ha portato l'adesione della categoria studentesca, e il vice segretario della CGIL, Forni. I due sindacalisti hanno denunciato con forza le responsabilità dei grossi speculatori e del governo per l'attuale situazione economica che sta assillando il Paese, ponendo l'accento sulla necessità di una radicale svolta.

Durante il comizio, i presenti hanno ricordato la catastrofe del Vajont, osservando un minuto di raccoglimento.

Giordano Canova

Tremila contadini manifestano a Cagliari

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 15

Tremila contadini provenienti da tutta l'isola, hanno partecipato all'imponente convegno di protesta svoltosi oggi al teatro Massimo, e sono infine confluiti in lungo corteo attraverso la via Trento, davanti al palazzo della Regione, dove una delegazione di 15 pastori e coltivatori, accompagnata dai dirigenti è stata ricevuta dal presidente Corrias.

Alla delegazione, che ha illustrato i risultati cui il convegno era pervenuto poco prima, l'on. Corrias ha risposto prendendo impegni estremamente generici. Il presidente, rifiutando di accogliere le fondamentali rivendicazioni contadine, ha confermato ancora una volta l'immobilismo della compagine di governo, incapace di affrontare la situazione di crisi delle campagne sarde con provvedimenti decisivi e tuttora sorda alla richiesta, che proviene da ogni parte, di una revisione radicale del Piano di Rinascita.

Da dieci anni ormai l'agricoltura sarda è in crisi. Di contraddizione in contraddizione si è giunti al periodo attuale, con una agricoltura paurosamente dissestata, basata sulle colture cerealicole e sul pascolo brado.

Quest'anno, per via delle abbondanti piogge che hanno provocato un «intenerimento» del grano, la crisi è diventata drammatica provocando drammatiche manifestazioni. La lotta, che continua ancora oggi, e che si cerca di stroncare con intimidazioni e arresti indiscriminati, ha dato i suoi primi risultati: il grano, indipendentemente dal suo grado di umidità, viene ora accettato dagli ammassi al prezzo indicativo di 8500 lire; la Giunta Corrias si è impegnata a convocare la Conferenza agraria regionale; la Commissione agricoltura della Assemblea regionale ha approvato all'unanimità la proposta di legge del PCI e del PSI per un fondo di solidarietà a disposizione dei coltivatori diretti.

Ma si tratta, evidentemente, di rimedi parziali, che non bastano per sanare la crisi. Occorrono misure più sostanziose, e soprattutto sono indilazionabili provvedimenti organici e rinnovatori. Il convegno, nella mozione approvata all'unanimità, ha chiesto l'aumento da 22 a 30 miliardi dei fondi del primo programma annuale destinati alla agricoltura; la elaborazione immediata del Piano quinquennale un provvedimento per il congelamento, senza interessi, delle cambiali per almeno dieci anni; l'aumento del prezzo del latte, delle bietole, del vino e degli altri prodotti agricoli senza provocare la maggiorazione dei prezzi al consumo, contenendo l'esoso profitto della intermediazione monopolistica e permettendo un più ampio accesso dei produttori ai mercati di consumo; un intervento concreto per il funzionamento della sezione specializzata per l'equo canone.

Una sottoscrizione aperta nel corso della manifestazione a favore dei 17 contadini di Sassari arrestati dopo le manifestazioni per il grano, ha raggiunto in poche ore la quota di oltre 500 mila lire.

Giuseppe Podda

L'occupazione prosegue: 21° giorno

Alla Camera la revoca per la miniera di Ravi

Gustoso «infortunio» del democristiano Piccinalli - Impegni dei ministri sul passaggio alla Ferromin

RAVI — Due immagini della forte dimostrazione di ieri, durante lo sciopero generale. In alto: la folla radunata per il comizio unitario intorno all'imboccatura del pozzo «Vignaccio», dove da 21 giorni sono asserragliati i minatori «sepolti vivi». In basso: il corteo che ha successivamente bloccato la statale Aurelia.

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 15.

I «sepolti vivi» di Ravi sono giunti al 21. giorno di occupazione dei pozzi. La forte manifestazione di ieri, che ha bloccato per circa due ore l'Aurelia, è stata il logico sbocco dell'azione di solidarietà e di sostegno che in questi giorni ha investito tutta la popolazione della Maremma.

Attorno ai minatori si è stretto un saldo movimento unitario che abbraccia tutte le categorie, giovani, donne e tutti i cittadini della provincia. E quanti cercavano di presentare questo movimento ogni giorno più imponente come qualcosa che scaturiva da semplice umanitarismo e di solidarietà verso «gli sfortunati di Ravi» si sono sbagliati e di tanto, perché è invece l'unanime coscienza della posta in gioco che ha determinato quella imponente protesta.

Tutti hanno capito che dietro la Marchi ci sono i gruppi monopolistici, cioè la Montecatini, che spinge la situazione in un cerio senso e che rappresenta il nemico numero uno dell'economia grossetana. Ed è da qui che la spinta degli operai edili, dei minatori, dei contadini, dei giovani, delle donne, dei commercianti è venuta assumendo la caratteristica di una grossa battaglia antimonopolistica.

Questa mattina intanto la commissione Industria della Camera, in occasione della discussione sul bilancio, ha preso in esame un ordine del giorno presentato dal compagno on. Tognoni in cui si chiedeva un preciso impegno del governo per la revoca della concessione alla Marchi, affidando temporaneamente l'esercizio della miniera alla società Ferromin (gruppo IRI), in attesa che la procedura per il trasferimento della concessione possa essere effettuata.

In sede di replica il ministro Togni ha risposto che l'ispettore inviato nella zona ha già compilato un rapporto ai ministri del Lavoro e delle Partecipazioni statali e che se quest'ultimo ministero esprimerà parere favorevole il ministero dell'Industria esaminerà con buona volontà la richiesta di passaggio alla Ferromin. Togni ha anche confermato che riceverà domani o giovedì la commissione del consiglio provinciale. L'ordine del giorno Tognoni è stato accolto come raccomandazione.

Sempre nella mattinata, in risposta a un telegramma di sollecito del presidente dell'Amministrazione provinciale, compagno Mario Ferri, il ministro per le Partecipazioni statali, on. Giorgio Bo, ha telegrafato che venerdì mattina riceverà il presidente stesso. Il presidente della Camera ha poi informato l'on. Tognoni che il ministro Bo risponderà giovedì all'interrogazione sul passaggio della Marchi alla Ferromin.

Infine, è da registrare un curioso «infortunio» toccato al democristiano on. Piccinelli, membro della Commissione Industria della Camera, e all'organizzazione grossetana del suo partito. Giungendo alla riunione mentre Togni rispondeva sull'ordine del giorno Tognoni, Piccinelli credette capire che il ministro avesse accolto la proposta di revoca della concessione alla Marchi, e in questo senso telegrafò immediatamente a Grosseto, dove la federazione DC comunicò immediatamente a Ravi la notizia, dando per conclusa la vertenza. Ovviamente, tutto fu smentito poco dopo.

I minatori frattanto resistono tenacemente in fondo ai pozzi, confortati dalla vasta solidarietà, ma è ora che il governo e la DC la facciano finita con tante dilazioni: prendano seriamente una decisione che sia contro gli interessi dei padroni e dia lavoro e tranquillità a queste popolazioni.

g. f.

In provincia di Frosinone

Sequestri e denunce ai coloni miglioratari

Gli agrari rifiutano di applicare la legge di affrancazione e la Magistratura ne accoglie i ricorsi — Situazione tesa

Dal nostro corrispondente

FROSINONE, 15

Una grave tensione si è creata nella campagna di Frosinone a causa della opposizione padronale all'azione intrapresa dai coloni miglioratari per superare il vecchio sistema di riparto dei prodotti agricoli passando al pagamento del canone in danaro stabilito per la colonia miglioratoria del Lazio e di altre zone dell'Italia Meridionale in seguito all'entrata in vigore della nuova legge n. 327.

Alle centinaia di denunce inoltrate dall'Abbazia di Casamari, dai fratelli Grà e da decine di altri titolari catastali delle proprietà agrarie la magistratura di Frosinone ha risposto ordinando il sequestro conservativo della vecchia quota padronale di uva, in attesa di giudizio, accogliendo la contestazione padronale.

Le scene più movimentate sono accadute a questo punto, poichè molti decreti sono stati notificati senza venire eseguiti e i contadini hanno proseguito la vendemmia fino al sopraggiungere dell'ufficiale giudiziario scortato dai carabinieri ed accompagnato da un perito agrario munito di barattolo di vernice per segnare ogni pianta.

La singolare gara fra il drappello e i contadini ha visto spesso battere nel tempo i sequestratari, in quanto le famiglie coloniche, passandosi la voce e aiutandosi a vicenda, mentre in un podere veniva verniciata diligentemente ogni vite, facevano il vuoto di grappoli nelle vigne circostanti.

La «vendemmia a cronometro» dei contadini di Frosinone registra quindi un fermo e una denuncia del colono Giuseppe Belli, consigliere comunale di Alatri, dirigente locale dell'Alleanza Contadina, coinpendo il quale forse si sperava di rallentare il movimento.

Del vivo fermento nelle campagne frusinati, dell'opinione pubblica indignata per l'appoggio di cui possono godere i proprietari terrieri più assenteisti d'Italia, nella pretesa di impedire il libero corso della legge miglioratoria, si farà interprete in Senato ancora una volta il compagno on. Compagnoni con una interpellanza.

La corresponsione dell'equo canone e solo di quello, è un fatto autorevolmente sancito, un diritto esercitato in attesa di addivenire all'affrancamento che libererà i contadini miglioratari del Lazio e di altre regioni nel Mezzogiorno.

Mentre un manifesto della locale Associazione Agricoltori incita i proprietari ad opporsi alla legge, invoca reazioni penali sui contadini, altera i fatti e accusa di «ribellione sovvertitrice» quei contadini che, giusta la disposizione fissata dalla Commissione Tecnica Provinciale di Frosinone, intendono esercitare il diritto di corrispondere ai proprietari l'equo canone in danaro al posto dell'antica quota in natura.

Arturo Medici

Statali

In sciopero anche i Vigili del fuoco

Il ministro alla Riforma burocratica, on. Lucifredi, ha diffuso ieri una lunga nota in cui si fa la cronistoria degli incontri che gli organi del suo ministero hanno avuto con i dirigenti sindacali. Lo scopo della nota è quello di dichiarare «ingiustificato» lo sciopero proclamato dalla Federstatali ma, in realtà, l'on. Lucifredi conferma che per il momento le questioni del conglobamento e delle qualifiche non sono affatto avviate a una costruttiva conclusione.

In conformità delle decisioni adottate dalla Federstatali CGIL e dagli organi esecutivi del sindacato di categoria anche i Vigili del fuoco parteciperanno allo sciopero degli statali indetto per il 22 e 23 ottobre prossimi venturi, secondo le particolari forme imposte dal servizio antincendio.

Da parte della UIL, è stato constatato ieri che il governo non ha ancora riunito le confederazioni: limitandosi a convocare la commissione per la riforma della Pubblica amministrazione, il cui parere è esclusivamente consultivo. I sindacati di categoria della UIL e la confederazione hanno deciso pertanto di interessare direttamente l'on. Leone e di chiedere un incontro alle altre organizzazioni, CISL e CGIL.

La CISL ha confermato lo sciopero per i dipendenti del ministero delle Finanze, per la mancata perequazione interna.

Continuano oggi gli incontri per gli edili

Nel tardo pomeriggio di ieri sono riprese le trattative per il rinnovo del contratto per i lavoratori dell'edilizia. I rappresentanti del padronato hanno sottoposto ai sindacati — i quali, com'è noto, hanno presentato una piattaforma rivendicativa comune — i punti sui quali si sono dichiarati disposti a trattare. L'incontro è proseguito fino a tardi e riprenderà oggi alle 16 presso la sede dell'Associazione nazionale costruttori.

In mattinata il ministro del Lavoro on. Delle Fave aveva ricevuto i dirigenti dell'associazione nazionale costruttori edili, i quali avevano sollecitato l'incontro nei giorni scorsi presso la presidenza del Consiglio. L'on. Leone aveva incaricato il ministro Delle Fave di recepire le richieste dell'associazione «per il conseguente esame in sede competente», come informa un comunicato ufficiale.

Sempre secondo il comunicato «i dirigenti dell'associazione hanno illustrato al ministro la situazione in cui si trovano le imprese nei vari settori, e in modo particolare hanno rilevato le difficoltà di ordine finanziario in cui si dibattono le piccole e medie imprese». Null'altro si sa sul contenuto delle richieste che i costruttori hanno avanzato al ministro.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a mercoledì prossimo la pubblicazione della pagina di SCIENZA E TECNICA.

Ce ne scusiamo con i lettori.

Mosca

Allo studio in URSS misure «non provvisorie» per l'agricoltura

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

I forti quantitativi di grano acquistati dall'Unione Sovietica sui mercati canadese e australiano (oltre 8 milioni e mezzo di tonnellate) e le trattative in corso con gli Stati Uniti per l'acquisto di un altro ragguardevole contingente di frumento, hanno fatto correre sulla stampa occidentale i più assurdi interrogativi.

Le Monde, per esempio, ha lasciato filtrare la possibilità di una manovra sovietica tendente «a diminuire le disponibilità di quei paesi che potrebbero fornire grano alla Cina». Giornali che godono di una fama di serietà altrettanto solida, avanzando l'ipotesi che le forniture di grano all'Unione Sovietica possano provocare un grave squilibrio nel mercato mondiale dei cereali, hanno voluto far credere che dietro agli acquisti sovietici si celassero chissà quali obbiettivi politici, tanto più che «le contrattazioni sono state concluse nel momento in cui, bene o male, il governo sovietitco poteva gettare sul mercato interno il nuovo raccolto».

Tutti sanno che le forniture di grano del Canadà e dell'Australia saranno scaglionate in molti mesi. Dunque esse serviranno, semmai, ad assicurare la congiuntura, che si presenta difficile, tra l'esaurimento di questo raccolto e il raccolto del 1964. Non a caso il governo sovietico parallelamente agli acquisti di grano all'estero, ha lanciato da oltre un mese una campagna contro gli sprechi del pane e ha adottato una serie di misure pratiche che non sono di razionamento, ma di limitazione di ogni possibile sperpero.

Le cause di questa doppia operazione sono quindi tutt'altro che oscure: l'Unione Sovietica ha dovuto fin d'ora assicurare il normale approvvigionamento di pane e farina per i mesi tra maggio e agosto del 1964 che sarebbero diventati «difficili» a causa di una annata granaria deficitaria.

Nel 1962, l'Unione Sovietica aveva realizzato il più alto raccolto della storia del paese, 144 milioni di tonnellate contro i 137 del 1961 e i 141 del 1958. Le cifre di previsione del piano statale per l'anno in corso assegnavano all'agricoltura l'obiettivo di 150 milioni di tonnellate di grano. Un inverno scarso di neve e freddissimo, che ha letteralmente distrutto le semine autunnali in vaste regioni agricole, e una estate povera di acqua soprattutto nelle zone prive di impianti per l'irrigazione artificiale, hanno ridimensionato le speranze dei pianificatori. Benchè attualmente non siano state ancora comunicate le cifre complessive del raccolto, si può ritenere che esse si aggirino su quelle del 1961, con un grave ammanco sul fabbisogno minimo e un ammanco ancora più grave su quello preventivato, anche in considerazione dei grossi impegni che l'URSS ha verso molti paesi, socialisti e altri.

I vuoti più gravi si sono registrati nelle «terre vergini» che, messe a coltura nel 1958, avevano permesso all'agricoltura sovietica di «respirare» nel momento in cui non c'era altra via di sviluppo della produzione cerealicola che quella dell'aumento delle aree seminate. Ma già allora era evidente che non si poteva continuare all'infinito su quella via tanto più che le nuove terre, naturalmente povere, si sarebbero rapidamente esaurite senza adeguate opere di irrigazione e il massiccio impiego di fertilizzanti chimici.

Così in una annata particolarmente nefasta, i nodi non ancora risolti dell'agricoltura sovietica sono venuti al pettine riproponendo al PCUS e al governo un problema che assorbe la loro attenzione da ormai dieci anni: il problema dell'adeguamento dello sviluppo agricolo allo sviluppo industriale non già attraverso riforme marginali e congiunturali, ma attraverso una diversa valutazione dell'agricoltura nel quadro generale della pianificazione statale. Dieci anni fa, nel Plenum del Comitato centrale di settembre, Krusciov aveva lanciato il primo grido di allarme sullo stato di arretratezza del l'agricoltura sovietica e aveva tracciato le grandi linee di una politica agraria che avrebbe dovuto gradatamente ridurre la sproporzione tra lo sviluppo industriale e quello agricolo.

Pochi sanno che nel 1953, sia per le scelte economiche e politiche che erano state fatte coi piani quinquennali nel periodo della industrializzazione accelerata del paese, sia per errori imputabili in gran parte alla direzione staliniana, la produzione granaria dell'URSS (82 milioni e mezzo di tonnellate di grano) non solo era inferiore a quella del 1940 (95 milioni e mezzo), ma risultava perfino al di sotto di quella della Russia zarista del 1913 (86 milioni di tonnellate). Cosa ancora più grave dal punto di vista economico la produttività di grano per ettaro era di appena 7 quintali e mezzo contro 8 quintali e più dell'anno 1913.

Le misure economiche e organizzative adottate dal governo tra il 1953 e il 1958 in favore dell'agricoltura e il dissodamento delle «terre vergini» produssero effetti considerevoli. La produzione e la produttività cominciarono ad aumentare costantemente e raggiunsero nel 1958 questi eccezionali livelli: 141 milioni di tonnellate di grano e oltre 11 quintali in media per ettaro. Ma nè l'aumento dei crediti e degli investimenti, nè la nuova politica dei prezzi agricoli, nè la revisione del criterio delle semine e la vendita delle macchine e dei trattori ai colcos, nè la maggiore libertà lasciata alle aziende agricole nella determinazione dei loro programmi, pur trasformando gradatamente la vita dei campi in quanto fattori di progresso nelle campagne, potevano trasformare una agricoltura che era fondamentalmente impostata, e che aveva continuato a svilupparsi, sul criterio della estensività.

Due cifre illustrano, meglio di ogni discorso, la situazione dell'agricoltura sovietica negli anni '60: la produttività per ettaro si è stabilizzata su una media di 10-11 quintali (media molto bassa rispetto alle agricolture più sviluppate dell'Occidente) e la popolazione rurale si aggira ancora sul 39-40% della popolazione attiva. Di qui sono facili da dedurre i costi di produzione delle merci agricole e la grossa sperequazione tra ricchezza prodotta e ricchezza assorbita dalla popolazione rurale, con tutte le conseguenze che ciò rappresenta per l'equilibrio economico generale.

D'altro canto, come era prevedibile, tra il 1958 e il 1961 la produzione agricola subì una nuova contrazione non soltanto per l'insorgere di nuovi problemi legati all'aumento del tenore di vita della popolazione (intensificazione della produzione di carne e di latte con relativo aumento delle colture foraggere), ma anche per il progressivo impoverirsi delle terre recentemente messe a coltura e non alimentate da un'industria chimica ritardataria.

Alla fine del 1961 il governo e il PCUS per iniziativa di Krusciov, aprivano una nuova campagna per l'abolizione del superato sistema delle «rotazioni erbacee»: ne risultò un aumento delle superfici seminate a grano e, col favore di una buona stagione, un raccolto record di 144 milioni di tonnellate.

Nessuno poteva illudersi di avere risolto così i problemi di fondo dell'agricoltura che, tutto sommato, come è stato purtroppo dimostrato dal raccolto deficitario di quest'anno, restavano ancora da affrontare. Però, nel frattempo, il paese aveva guadagnato dieci anni durante i quali erano venute maturando le condizioni per un ulteriore progresso dell'agricoltura: miglioramento delle condizioni generali nelle campagne, rafforzamento dei quadri tecnici, potenziamento dell'industria chimica anche se a ritmi inferiori a quelli previsti.

Krusciov, recentemente, ha tratteggiato quelle che saranno le nuove linee direttrici della politica agraria del governo sovietico: riduzione delle aree coltivate a cereali e concentrazione su quelle più produttive di tutti i mezzi che la tecnica moderna offre: impianti di irrigazione, macchine, concimi e fertilizzanti chimici, investimenti massicci. In capo ad alcuni anni le terre più fertili dell'URSS dovrebbero essere in grado di raddoppiare la loro produttività per ettaro e di essere protette (con una spesa di 7 miliardi di rubli per gli impianti fissi di irrigazione) dai rischi della siccità.

Questo indirizzo verso una agricoltura intensiva si svilupperà, secondo quanto ha affermato Krusciov, negli anni a venire.

Augusto Pancaldi

Tessili

La FIOT presenta le richieste contrattuali

La FIOT-CGIL ha ufficialmente presentato agli industriali le richieste dei 400 mila lavoratori tessili. Ciò fa seguito alla disdetta unitaria del vecchio contratto e apre formalmente la vertenza contrattuale.

Per la parte operaia, la FIOT chiede: 1) aumento del 20%; 2) nuovo inquadramento professionale che elimini l'attuale divisione fra operai, intermedi e impiegati, e che consenta uno sviluppo di carriera, fondandosi su una nuova scala di valori professionali e prevedendo nuovi parametri salariali che eliminino tra l'altro qualsiasi discriminazione per sesso e per età; 3) riconoscimento del sindacato nell'azienda, e quindi diritto all'elezione della Sezione sindacale, al referendum associativo con relativa trattenuta dei contributi, all'assemblea, all'affissione, ai permessi retribuiti e non retribuiti ai sindacalisti, buili e non retribuiti ai sindacalisti, alla trattenuta speciale in occasione dei rinnovi contrattuali; 4) regolamentazione della contrattazione aziendale di macchinarie ed organici.

Le richieste operaie così proseguono: 5) riduzione d'orario a 40 ore con sabato festivo, a parità di paga; 6) istituzione di premi collegati al rendimento, con base minima pari al 10% dei nuovi salari contrattuali; 7) nuova regolamentazione del cottimo, con contrattazione aziendale dei sistemi e delle tariffe: con nuovo minimo garantito di cottimo del 15% e con istituzione del cottimo e mancato cottimo; 8) nuova regolamentazione per l'apprendistato; 9) scatti biennali d'anzianità pari al 3%; 10) aumento delle ferie a tre settimane.

Infine, la FIOT rivendica per gli operai: 11) miglioramento degli articoli su: indennità di licenziamento e dimissioni, lavoro notturno, straordinario, domenicale e festivo, lavori discontinui, congedo matrimoniale, lavoro a turno unico, servizio militare; 12) asili nido interaziendali; 13) comitati aziendali antinfortunistici; 14) indennità di trasporto e aumento a 80 lire giornaliere dell'indennità di mensa; 15) accordi integrativi aziendali per previdenza e assistenza.

Per gli impiegati, oltre all'aumento del 20% agli stipendi, alle 40 ore in 5 giorni e al nuovo inquadramento professionale, la FIOT-CGIL chiede: l'aumento da 12 a 15 degli scatti, rivalutati dal 5 all'8%; la quattordicesima mensilità; il riconoscimento della qualifica impiegatizia ad assistenti ed equiparati; la revisione e il miglioramento di: ferie, indennità di licenziamento e dimissioni, quota oraria di stipendio, contratto a termine, passaggio di qualifica. Il primo incontro, fra sindacati e padroni, chiede la FIOM, dovrebbe avvenire entro il mese.

Il critico del « Giornale d'Italia »

Licenziato per aver parlato bene del film di Rosi

Un grave provvedimento è stato preso dalla direzione del *Giornale d'Italia*, il quotidiano confindustriale di Roma: il critico cinematografico del giornale, Gino Visentini, è stato licenziato per avere recensito positivamente — nelle sue corrispondenze da Venezia — il film di Francesco Rosi, *Le mani sulla città*. Visentini aveva giudicato l'opera in termini positivi ma si era sentito « protestare » il pezzo dal suo direttore il quale, la sera stessa della presentazione del film sullo schermo del Lido, censurava la corrispondenza veneziana. Tornato a Roma, Visentini veniva convocato dal direttore ed apprendeva che da quel momento, per continuare nella sua opera di critico, egli avrebbe dovuto « cambiare direzione ». Di un film come quello di Rosi, secondo il direttore del *Giornale d'Italia*, il critico non poteva che dir male. Visentini, non volendo sottostare a delle pretese che avrebbero menomato la sua libertà di critica, comunicava il suo rifiuto e veniva perciò licenziato.

Si tratta, come si vede, di un grave caso di intolleranza, il quale, al di là del caso del collega Visentini (già di per se stesso così grave), rivela un preciso disegno di attacco al miglior cinema italiano e conferma l'offensiva reazionaria che si è scatenata contro il film di Rosi.

Il Consiglio direttivo dell'ANAC ha ieri sera inviato il seguente comunicato: « Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale autori cinematografici, ANAC, ha appreso che il critico Gino Visentini è stato licenziato dal *Giornale d'Italia* per essersi rifiutato di subordinare le sue recensioni ad imposizioni di natura politica o comunque estranea al giudizio estetico. I film che hanno determinato la frattura fra la direzione del giornale e il critico Visentini, sono stati *Il gattopardo* e *Le mani sulla città*. Il consiglio direttivo dell'ANAC mentre esprime la sua piena affettuosa solidarietà verso Gino Visentini, sente il dovere di protestare fermamente contro questo atto di chiara premeditata ostilità verso il cinema italiano e si rivolge ai lettori e agli spettatori perchè sappiano quanta libertà e autonomia di giudizio critico potranno d'ora innanzi trovare nelle pagine di quel giornale. Imbavagliare o corrompere la critica cinematografica significa anche colpire la libertà di produzione. Il consiglio direttivo dell'ANAC prenderà contatto con il sindacato nazionale giornalisti cinematografici e con la federazione nazionale della stampa per discutere il grave problema e ricercare insieme le garanzie necessarie per salvaguardare l'indipendenza della critica ».

Goldoni inaugura la stagione

Un «Bugiardo» totale allo Stabile torinese

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

Con *Il bugiardo* di Goldoni il teatro Stabile di Torino ha inaugurato questa sera la stagione 1963-64. Un Goldoni a mezza strada tra se stesso e i grandi modelli francesi del '600, un Goldoni tutt'altro che ovvio e scontato e per ciò tanto più gradito. Scritto intorno al 1748 dopo che l'autore aveva assistito ad una rappresentazione del *Menteur* di Corneille, questo *Bugiardo* goldoniano si presta per la sua stessa impostazione ad interessanti raffronti e ad utili osservazioni. Commedia di carattere, certo; ma dove il carattere, a differenza dei concentrati tipi molieriani, è semplice divagazione su un tema dato, contrasto comico di errore e inavvertenza del personaggio senza veri e propri sviluppi drammatici.

Lelio è un bugiardo, ma un bugiardo radicale, un bugiardo senza contrappesi psicologici, senza alternativa. Non nasconde quello che è; al contrario è esattamente quello che inventa. Siamo fuori di qualsiasi dimensione morale. Ed infatti il vizio di Lelio (vizio iniziale, pretesto per l'azione scenica) è semmai una sorta di incontinenza mentale, un'irresistibile tendenza all'improvvisazione.

Tornato a Venezia dopo vent'anni di assenza, prima ancora di arrivare a casa e di rivedere il padre, Lelio ha già creato con le sue « spiritose invenzioni » (così egli chiama le proprie bugie) una tale quantità di equivoci e di malintesi, un tal groviglio di nodi, d'intreccio, da lasciare seriamente perplesso lo spettatore sulla possibilità del commediografo di dipanarli in tempo per la calata del sipario. E' appena sbarcato e già si è finto autore di una serenata dedicata da un innamorato alle due figlie del dottor Balanzone. Poco dopo si attribuirà il merito di un sonetto amoroso composto, in onore di Rosaura, dallo stesso incognito, silenzioso e dolcemente maniaco spasimante. A Rosaura, di cui si innamora con la stessa folgorante facilità con cui inventa le sue « spiritose invenzioni », Lelio si presenta come titolato cavaliere e avventuroso poeta. Al proprio padrone, che vuol dargli moglie, racconta di essere già sposato. Quando, poco dopo, si accorge che Pantalone vuol fargli sposare proprio Rosaura, smentisce fulmineamente la precedente menzogna: non però ristabilendo la verità, ma con una nuova bugia.

Lelio mente per una sorta di ineluttabile necessità meccanica, per una irresistibile logica deduttiva che dalla prima invenzione, dal primo estro (qualcosa che gli è sfuggito appunto per iniziale incontinenza) lo fa precipitare, rimbalzando da una bugia all'altra, al centro della tela inestricabile dei propri falsi. Una menzogna per costruire una situazione e una menzogna per distruggere la menzogna precedente; una menzogna per fare, una menzogna per disfare, un'altra menzogna per rifare. Dopo aver mentito per estro, Lelio è costretto ad essere estroso per necessità. Al limite non è più il carattere del bugiardo ad esserci presentato e descritto ma il carattere — il meccanismo — della bugiarderia, non il processo psicologico del mentire ma la avventurosa e automatica proliferazione della bugia dalla bugia, il moto perpetuo, il giro vizioso, la fuga verso la prospettiva infinita e impersonale della menzogna.

Di suo, Lelio dà solo l'estro, la facilità, la leggerezza con cui reagisce a questa necessità. Di qui la sostanziale irresponsabilità morale del personaggio che alla fine, immobilizzato nella trappola da lui stesso costruita, invischiato nella propria tela, dimostra anche di saperne uscire senza alcuna crisi interna, con la stessa piacevole eleganza e irresponsabile levità con cui vi è entrato.

In questo incontro tra l'astratto meccanismo di una situazione sviluppata fino ad esaurire tutte le sue potenziali combinazioni, e lo slancio vitale, l'estro irresistibile del personaggio è la grazia tutta goldoniana della commedia, che non manca, al tempo stesso, di un suo bonario realismo di contorno imperniato soprattutto sulla caratterizzazione « borghese » di Pantalone e di Balanzone.

La regia di Gianfranco De Bosio si è sforzata appunto di mettere in luce questa unità di realismo e di libera invenzione, facendo risaltare la particolare finezza descrittiva, il contrappunto ambientale su cui scatta la fantasiosa geometria goldoniana. E lo spettacolo, a parte forse qualche esitazione iniziale, ci è sembrato equilibrato e vivace, acrobatico ed estroso, ma non disancorato da una dimensione reale: soprattutto piacevole. Intenso, divertente. Bravi gli attori tra cui si sono distinti Giulio Bosetti, un Lelio tutto incalzato « a tergo » dal necessitante automatismo della bugia e ciononostante lieve, disimpegnato, sufficientemente « irresponsabile »: Carlo Bagno nella parte di Pantalone, Giulio Oppi (Balanzone) Franco Passatore (Brighella), Alvise Battain (Arlecchino), Quinto Massimo Foschi (Ottavio), Antonio Salines (Florindo), Paola Quattrini (Rosaura), Lorenza Biella (Beatrice) e infine Maria Bonfigli che abbiamo avuto il piacere di rivedere sulla scena nella parte di Colombina.

Il pubblico ha applaudito intensamente e a lungo, decretando allo spettacolo un vivo successo. Si replica.

Saverio Vertone

Vancini gira « La calda vita »

Una storia moderna sulla riviera sarda

La vicenda del romanzo di Quarantotti Gambini, che si svolge fra Trieste e Brioni prima della guerra, è stata trasferita nell'isola ai giorni nostri - Riserbo sul carattere del film

Jacques Perrin a Villasimius, un paese situato sulla costa orientale del Golfo di Cagliari, dove il regista Florestano Vancini gira « La calda vita », con Catherine Spaak e Gabriele Ferzetti.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 15.

Florestano Vancini è in Sardegna con una grossa troupe: tra le scogliere d'Is Mortorius, sulla riviera orientale del golfo di Cagliari, ha cominciato a girare, a colori e su schermo panoramico, La calda vita. *E' il terzo film del giovane regista ferrarese. Vancini proviene dal documentario, com'è noto, e ha diretto, tra il '60 e il '62,* La lunga notte del '43 *e* La banda Casaroli. *Con il primo film (la ricostruzione di un assassinio collettivo perpetrato dai fascisti di Ferrara) il regista si guadagnò il Premio della Resistenza, ottenne un ottimo piazzamento alla Mostra di Venezia, conquistò la fiducia del pubblico e della critica. Dopo* La banda Casaroli, *onesta rievocazione d'un episodio di cronaca nera nella Bologna del dopoguerra, egli tenta ora un nuovo genere.*

La calda vita è il ritratto di una ragazza che riassume in sè le contraddizioni e le inquietudini dei giovani d'oggi. Una storia moderna, con al centro un personaggio femminile. Attorno alla ragazza ruotano quattro uomini di diversa età. Appena una variazione, dunque, di quel tema che va tanto di moda oggi e che il pubblico mostra di gradire particolarmente?

« No, per carità! », precisa il produttore Silvio Clementelli, che segue la troupe per curare personalmente i dettagli organizzativi e tecnici del nuovo film. « Noi vogliamo creare un'opera originale, nuova, che deve piacere al pubblico e alla critica per il suo carattere autonomo. Non posso dire altro.

Il producer (un uomo dinamico: ha avuto parte importante nell'organizzazione di film come Rocco e i suoi fratelli *e* Il Gattopardo, *mentre una delle sue ambizioni maggiori resta la trasposizione cinematografica del libro di Emilio Lussu* Un anno sull'altipiano, *per la regia di Valerio Zurlini) non vuole che avvengano « fughe » di notizie. Quelli della troupe hanno ricevuto la consegna di non parlare, di non farsi fotografare. Per questo motivo, ed anche per altre ragioni più delicate, Fabrizio Capucci, uno degli interpreti, protesta vivacemente e quasi con tira quando, con la macchina fotografica, armeggiano attorno a Catherine Spaak, la protagonista, che in un bar del paese, Villasimius, gioca al calcio da tavolo con il suo partner, Jacques Perrin. A causa del veto posto dal legittimo consorte, Catherine viene allontanata dalle vicinanze dell'obiettivo. Solo il giovane Perrin abbozza un sorriso, e spiega: « Sa, Fabrizio è nervoso per certe dicerie che hanno raccolto alcuni giornali quando la Spaak stava girando* La noia *con Horst Buchholz ».*

Chiusa la polemichetta al bar, ci inoltriamo verso la costa. In una specie di riviera ligure imbarbarita, tra le scogliere gigantesche che concludono il Golfo degli Angeli, Florestano Vancini, l'aiuto Mimmola Girosi, l'operatore Roberto Gerardi sono alla ricerca di « esterni »: la scoperta dei « confini del mondo » comincia all'alba, a bordo di una jeep scura, e termina al calar del sole. La sera si ritrovano tutti, per studiare il copione e rivedere la sceneggiatura di Marcello Fondato, Elio Bartolini e dello stesso Vancini, in un albergo modernissimo, sorto tra macchie di lentischi e montagne scure.

Perchè la Sardegna è stata scelta come sfondo d'una tipica vicenda dei nostri tempi? Alla domanda risponde ancora Clementelli: « Il romanzo di Quarantotti Gambini, da cui è tratto il film, si svolge a Trieste nell'anteguerra. Da Trieste i protagonisti partono per trascorrere un week-end a Brioni. Impostare una vicenda in quei luoghi ai giorni nostri sarebbe un po' assurdo: Trieste si trova in Italia, Brioni è in Jugoslavia. C'è di mezzo la frontiera e alcuni minorenni senza passaporto (salvo Gabriele Ferzetti, il « maturo » della troupe, che raggiungerà la Sardegna nei prossimi giorni) non possono certo pensare ad un week-end tra due Stati. In un primo momento si era pensato alla Spagna, ma sono sopraggiunte difficoltà organizzative e intralci con la censura. Infine abbiamo scelto la Sardegna ».

La scelta è caduta sull'isola anche per un altro motivo: Clementelli e Vancini vogliono sfatare la leggenda che corre tra i produttori cinematografici romani: la Sardegna è anti-commerciale, un film girato in Sardegna non fa soldi. In parte, è vero. Fin dai tempi di Cenere, *l'unico film interpretato da Eleonora Duse e tratto da un racconto della Deledda, la Sardegna ha dato magre soddisfazioni ai produttori.* L'edera *di Genina,* Marianna Sirca *di Vergano,* Proibito *di Monicelli hanno rappresentato per il box-office, e per l'arte cinematografica, dei fallimenti dolorosi. Si è salvato* Banditi a Orgosolo *di De Seta, che era però un film a basso costo e a carattere sperimentale.*

Del resto, a sentire Vancini e la Spaak, esistono le condizioni per una buona accoglienza del film da parte della critica e degli spettatori: soggetto, attori, ambiente sono le « chances » del regista e del produttore. La macchina del nuovo film si è mossa: parte da Cagliari, dal bastione stile umbertino, dalle torri pisane, dal quartiere storico di Castello, dalle stradette del porto e dalle moderne arterie del centro per inoltrarsi su un'isoletta, tra i ciglioni di una riviera che — come scrive Marcello Serra in Mal di Sardegna *— « ha rudemente sostituito la vegetazione, le prospettive, i profili melodiosi della Liguria in un linguaggio selvatico di cisti, di lentischi, di asciutte scogliere ».*

Nonostante il paesaggio aspro e primitivo, nella Calda vita *non ci saranno banditi nè barbane: ci sarà la Sardegna dei nostri giorni, la Sardegna che si scuote di dosso un sonno secolare per entrare in una storia moderna e attuale.*

Giuseppe Podda

«Edoardo II» di Brecht presentato alla libreria Einaudi

L'interesse suscitato dalla rappresentazione di *Vita di Edoardo II d'Inghilterra* di Bertolt Brecht, messo in scena, come è noto, dalla « Compagnia dei 4 », ha avuto una chiara comprova ieri sera nella sala della Libreria Einaudi (via Veneto), ove Bruno Schacherl e il regista Franco Enriquez hanno illustrato ad un pubblico foltissimo valori e significati del dramma.

Schacherl ha rilevato il posto chiave che l'opera occupa fra gli altri numerosi drammi brechtiani. Con essa si cominciarono a delineare i tratti della concezione del teatro epico e una « rivoluzionaria svolta dello spettacolo classico teatrale » per usare le parole dell'insigne critico tedesco Herbert Jhering. Spinto e nutrito dall'acquisizione profonda del marxismo (Schacherl ha sottolineato il valore fondamentale e determinante, anche sotto il mero aspetto estetico, di questa acquisizione), Brecht nella sua rielaborazione della tragedia di Marlowe si volge ad una « ricerca di razionalità », offre un quadro da cui fatti e personaggi si traggono come elementi di un discorso dialettico, mentre nell'opera del trageda elisabettiano s'avverte in una potente espressione solo una ricerca di energia. Quindi non la tragica, pur penosa sorte di Edoardo II sta al centro del dramma brechtiano ma l'emblematico personaggio di Mortimer, « il portaparola dell'autore », l'elemento, dunque razionalizzante. Con esso Brecht illumina una rappresentazione umana ove domina la spietata, inesorabile « legge del potere », che costa sangue ed atrocità, ma che non reca soluzione e salvezza per gli uomini.

Il regista Enriquez, si è soffermato sulle vicende e la genesi dell'*Edoardo II* di Brecht, sul lavoro « arduo e pericoloso » affrontato da lui come regista e dalla « Compagnia dei 4 » per la rappresentazione, attualmente sulle scene del « Valle ». Rappresentare Brecht era un vecchio sogno della compagnia, ma anche una prova da temersi poichè « quella svolta che il drammaturgo determinò nel teatro moderno », è un superamento della tradizione che richiede un impegno culturale al di là degli stessi ambiti del teatro. A conclusione dell'incontro gli attori Riccardini, Stefano Svevo, Renato Campese hanno recitato brani di *Dialoghi di profughi* di Brecht.

g. g.

Stasera alle ore 22 la Televisione trasmetterà sul Canale Nazionale una "tavola rotonda" sul tema:

STASERA APPUNTAMENTO CON LA PUBBLICITÀ

vi parteciperanno:

Dr. Ing. Tommaso ASTARITA - Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali

Dr. Metello ROSSI Conte di Montelera Presidente degli Utenti Pubblicità Associati

Dr. Arnaldo CAPPELLINI - Presidente dell'Associazione Organizzazioni di Tecnica Pubblicitaria.

On. Prof. Epicarmo CORBINO - Economista

Cav. del Lav. Dr. Arnoldo MONDADORI - Editore

Prof. Dr. Giovanni SPADOLINI - Giornalista

TV controcanale

Intenti d'occasione

Il film trasmesso ieri sera sul primo canale aveva appena la forza di far sorridere gli spettatori, di tanto in tanto. Le commedie brillanti americane si sono sempre basate sulla vivacità dei dialoghi, sul livello dell'interpretazione e sull'abile costruzione della vicenda: il film di ieri sera non accelleva in nessun di questi campi e, quindi, non poteva certo reggere sulle spalle i vent'anni che aveva. Il fatto è, forse, che dal 1943 (anno di nascita della Fortuna di essere bionda) *ad oggi abbiamo visto tante commedie americane sugli schermi e troppe ricalcavano gli stessi moduli: di più, in questo tempo i mezzi si sono affinati e, quindi, certe ingenuità palmari risultano oggi quasi fastidiose. D'altra parte, non crediamo che la TV potesse ripromettersi particolari consensi rispolverando un film mediocre come questo.*

In compenso, nella stessa ora, è stata offerta ai telespettatori, in alternativa sul secondo canale, una replica dell'inchiesta di Sabel sulla bomba atomica. Si è trattato, in verità, solo in parte di una replica: il documentario, infatti, è stato trasmesso, questa volta, in una sola puntata, nella versione premiata con il Premio Italia. Le nostre osservazioni su questo lavoro le abbiamo fatte recentemente, appunto in occasione della Rassegna napoletana, e non è necessario ripeterle qui. In quella mostra il documentario di Sabel costituì il « pezzo forte », meritò pienamente il premio e fu, anche per noi che l'avevamo già visto nella sua edizione a puntate, quasi una sorpresa. Nel nuovo montaggio, con il nuovo commento, l'inchiesta ha assunto infatti un'efficacia ancora maggiore e un ritmo serrato: i telespettatori avranno potuto constatarlo ieri sera di persona. La trasmissione, quindi, è stata, secondo noi, interessante, anche se mandata in onda a così breve distanza dalla prima edizione. Vorremmo solo che la TV non si addormentasse sugli allori e tentasse di batter più spesso la strada di documentari come questo.

Un altro documentario era in programma dopo il film sul primo canale: Pagine della grande guerra, *a cura di Vittorio De Caprariis. Sebbene avesse, almeno all'inizio il taglio saggistico che aveva contraddistinto certi buoni pezzi storici della rubrica dello scorso anno,* Osservatorio, *il documentario di ieri sera ci è parso, nel complesso, piuttosto casuale. Oscillando continuamente tra alcuni giudizi di sintesi un po' troppo frettolosi e assiomatici e lunghi brani di cronaca militare, esso non è riuscito a prender forma, nè ad approfondire alcun aspetto di quella grande guerra che pur costituisce un soggetto ancora così interessante non solo per le generazioni più anziane, ma anche per le nuove.*

Abbiamo avuto l'impressione, insomma, che, girato, come è stato esplicitamente detto, in occasione del recente Congresso europeo di storia del Risorgimento, questo documentario sia stato ispirato, appunto, da intendimenti d'occasione. E intenti simili, si sa, non portano mai a risultati notevoli.

g. c.

vedremo

Un film di Ophüls

Difficilmente la televisione metterà in onda il film più noto e più discusso di Max Ophüls, « La ronde » (La giostra), che il regista franco-tedesco trasse nel '50 dalla celebre commedia di Arhtur Schnitzler, e che la censura nostrana proibì a lungo. In mancanza di meglio, gli spettatori italiani potranno vedere o rivedere, questa sera, sul secondo canale alle 21,15, « Sgomento », che reca la data del 1949, il marchio di fabbrica americano, e che sta a metà fra un « giallo » moderno e un drammone ottocentesco. La vicenda, che s'intreccia attorno alla morte, violenta ma parzialmente fortuita, di un maturo donglovanni, non ha particolari pregi di originalità, ma è ben condotta da Ophüls e ben recitata da James Mason, un attore sempre sulla breccia, da Joan Bennet (tornata di recente al lavoro sulle scene teatrali) e dalla interessante Geraldine Brooks, che in quel periodo ebbe un momento di viva notorietà.

Prove di Peter Ibbetson

Giuliana Lojodice, Giancarlo Sbragia, Carla Bizzarri, Giusi Raspani Dandolo, Ivo Garrani, Antonio Battistella, Augusto Mastrantoni hanno iniziato, negli studi radiofonici di Via Asiago di Roma, le prove di *Peter Ibbetson*, una novità per l'Italia di Raymond Queneau, tratta dal romanzo di Georges Du Maurier tradotta da Giandomenico Giagni, che ne cura anche la regia.

* * *

Un concerto di musica operistica diretto da Arturo Basile sarà registrato giovedì nella Sala del Conservatorio di Milano. Il soprano Nelly Pucci e il baritono Osvaldo Sprigna eseguiranno brani di opere di Weber, Bellini, Mozart, Gounod, Napoli, Verdi, Cilea, Rossini, Mascagni.

Orchestra Sinfonica di Milano della Radiotelevisione Italiana.

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua tedesca; 8.20: Il nostro buongiorno; 10.30: La locomotiva; 11: Passeggiate nel tempo; 11.15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon; 13.25-14: Italiane di oggi; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: Le novità da vedere; 15.30: Parata di successi; 15.45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Rassegna Giovani Concertisti: tenore Kacik Pilikian; 17.25: Musica sinfonica; 18: Musica da ballo; 18.45: Bellosguardo. Il libro straniero; 19: Fausto Papetti e il suo complesso; 19.10: Il settimanale dell'agricoltura; 19.30: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: Fantasia; 21.30: Nizza: Secondo tempo dell'incontro di calcio Francia B-Italia B; 22.15: Cabaret internazionale.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Sergio Endrigo; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 9.35: Gentili signore...; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa da sé...; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Tema in brio; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15.15: Piccolo complesso; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Divertimento per orchestra; 16.50: Panorama italiano; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: E... con Elsa Merlini; 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Musica sinfonica; 20.35: Ciak; 21: Taccuino di «Gran Premio»; 21.35: La via del successo; 21.45: Musica nella sera; 22.10: L'angolo del jazz.

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Vita culturale. Un convegno di giuristi africani; 19: Girolamo Frescobaldi. Azzolino della Ciaia; 19.15: La Rassegna. Storia contemporanea; 19.30: Concerto di ogni sera: Carl Maria von Weber. Gian Carlo Menotti. Francis Poulenc; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Johannes Brahms; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Costume; 21.30: Felix Mendelssohn - Bartholdy; 22.15: Saba prosatore; 22.45: La musica, oggi: Henri Pousseur.

primo canale

8,30	Telescuola	incontro con gli insegnanti
16,45	La nuova scuola media	
18,00	La TV dei ragazzi	a) Ho trovato per voi; b) I viaggi di John Günter.
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,20	Quelli di Akosombo	della sera (2ª edizione)
20,05	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	a cura di Bruno Ambrosi
21,05	Dottor Kildare	« Un paziente di riguardo ». Con Richard Chamberlain
21,55	I dibattiti	del Telegiornale: « Appuntamento con la pubblicità ».
23,00	Telegiornale	della notte

secondo canale

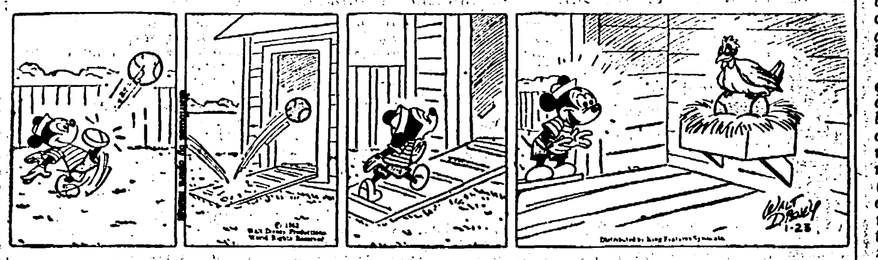
21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Sgomento	Film. Regia di Max Ophüls. Con James Mason, Joan Bennett
22,40	Jazz in Europa	Regia di Walter Mastrangelo
23,05	Notte sport	

Raymond Massey, il prof. Gillespie, nella serie « Il dottor Kildare », in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo

lettere all'Unità

Nemmeno una lira dello Stato al monopolio SADE!

Signor direttore,

la commozione per l'immane sciagura di Belluno è stata forte. I responsabili devono pagare! E' commovente la solidarietà dei cittadini, particolarmente quella della povera gente che si leva il pane dalla bocca. Non si può certo criticare chi offre con il cuore, bisogna apprezzarlo; ma non si vorrà rimediare ogni cosa con questi soldi?

Io ritengo che il governo compirebbe un atto democratico e giusto se decidesse la confisca dei 200 miliardi che deve pagare alla SADE, e anticipare in tal modo un primo risarcimento dei danni.

BRUNO GIORDANO
(Roma)

* * *

Caro compagno Alicata,

l'ammirevole gara di solidarietà in corso fra cittadini, Enti e organizzazioni varie, per portare un fraterno aiuto ai colpiti dalla tragedia del bacino del Vajont, non potrà contribuire che in piccola parte a riparare i danni causati dalla immane catastrofe.

Intanto la Sade, il monopolio elettrico che procedette alla costruzione del bacino, contro la volontà delle popolazioni di quelle zone, giustamente allarmate per i pericoli che esso rappresentava per la loro vita, (allarme che purtroppo ha avuto una così tragica conferma) riceverà dallo Stato, a titolo di indennizzo per la nazionalizzazione delle imprese elettriche, di cui era proprietaria, la somma di 200 miliardi.

E' ormai opinione diffusa che sulla Sade gravino precise responsabilità per quanto è accaduto e l'Unità di questi giorni ne sta fornendo una larga documentazione. Il governo italiano ha nominato una Commissione d'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, ma, a giudizio mio, tale decisione deve essere seguita da provvedimenti di carattere meno burocratico ed improntati a quella eccezionalità che la portata della catastrofe richiede. Tra questi provvedimenti vi dovrebbe essere quello di destinare per la ricostruzione dei paesi distrutti e per l'assistenza ai superstiti i 200 miliardi che la Sade dovrebbe ricevere per la nazionalizzazione dei suoi impianti.

MICHELE BACCHINI
Arcola (La Spezia)

* * *

Caro Alicata,

sono trascorsi pochi giorni dalla tragedia di Longarone (dovuta alla cupidigia dei monopoli e all'inerzia delle autorità preposte al controllo delle acque). Lo sconforto non è ancora superato, ma non per questo (anzi proprio perché sono sconvolto da tanta infamia) chiedo ai nostri parlamentari (oltre a svolgere l'azione di denuncia e smascheramento dei responsabili) si battano per ottenere che lo Stato (cioè noi cittadini tutti) paghi al monopolio SADE i 200 miliardi di lire quali indennizzo dell'esproprio dovuto alla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Lo Stato non paghi una lira!

FRANCO MACCANI
(Firenze)

Queste lettere, insieme ad altre, sono state scritte prima che il Comitato Centrale del PCI chiedesse, tra i vari provvedimenti, anche quello di congelare il credito della SADE (« Unità » di martedì 15 ottobre). Ciò conforta la giustezza della richiesta avanzata.

Non operano un tbc. (non ha 30.000 lire per il sangue necessario). I donatori livornesi possono far qualcosa?

Signor direttore,

mi chiamo Agostino Agnoletti e sono nato a Carbognano, ma risiedo a Fabbrica di Roma (Viterbo) via Massarella 55. Sono malato di tbc. polmonare e sono stato ricoverato a Villa Verde (via Torrevecchia, a Roma) e, l'8-4-62, sono stato trasferito a Villa Corridi di Livorno per un primo intervento chirurgico. Dall'8-5-63 non mi possono operare perchè non posseggo le 30.000 lire per comperare 6 trasfusioni di sangue e non ricevo alcun sussidio dal Consorzio di Viterbo. Ho lasciato a casa la moglie e due bambini in tenera età in condizioni disagiate; hanno bussato alle porte di tanti Enti ricevendo sempre rifiuti tanto che non sanno più a chi chiedere aiuto.

Come si fa a combattere la malattia di cui sono affetto se poi si arriva persino al punto (a parte le disperate condizioni della mia famiglia) che non si opera il malato perchè non può comprarsi il sangue?

AGOSTINO AGNOLETTI
Villa Corridi rep. Chirurgia
(Livorno)

Due progetti di legge che vanno approvati se si vuol combattere la tubercolosi

Signor direttore,

dopo circa dieci anni di assoluta trascuratezza verso gli ammalati colpiti da tbc., il ministro Delle Fave ha presentato una proposta di legge in favore della categoria. Tale proposta è insoddisfacente e ci umilia, mortificando le nostre condizioni economiche e morali.

La proposta di legge, fra l'altro, ignora completamente gli ammalati assistiti dai Consorzi e dal Ministero della Sanità, cioè gli ammalati più trascurati e più dimenticati poichè (durante il periodo di ricovero) non godono, insieme ai familiari, di alcuna indennità.

Noi dell'ULT pertanto chiediamo che siano approvate le proposte di legge recanti i numeri 308 e 346 le quali risolverebbero, seppure relativamente, le condizioni economiche e morali di tutti gli ammalati.

L'approvazione di queste due leggi, inoltre, darebbe un serio contributo alla lotta contro la tbc. e i fondi necessari sono reperibili anche perchè, nel fondo INPS (voce tbc.) sono accantonati oltre 70 miliardi. Se tale somma, o almeno parte di essa, fosse utilizzata, potrebbe contribuire a dare un serio colpo a questo male.

Non approvando le leggi indicate, i nostri governanti si renderanno responsabili della eventuale estensione della tbc. che — se conta una diminuzione dei casi mortali — registra un continuo aumento di circa 80.000 ammalati all'anno.

GIUSEPPE QUERO
per il Comitato prov. ULT
(Taranto)

A S. Stefano di C. è necessario costituire la commissione per gli elenchi anagrafici

Cara *Unità*,

cogliamo l'occasione della nomina del Commissario straordinario al Comune di S. Stefano di Camastra per invitare il dott. Antonino Di Salvo — a nome dei lavoratori interessati — a costituire immediatamente la Commissione comunale per gli elenchi anagrafici.

GIOVANNI VITALE
della C.d.L.
S. Stefano di Camastra
(Messina)

La tessera della DC non basta più, ci vuole la raccomandazione di ferro

Signor direttore,

ho partecipato al concorso per 60 allievi cantonieri, indetto dalla Provincia di Catanzaro. L'esame orale per tale concorso si è svolto nel dicembre 1962. I requisiti che venivano richiesti erano: congedo militare; servizio prestato presso una ditta, per dimostrare una praticità del lavoro; carico di famiglia; licenza elementare. Ero in possesso di tutti i requisiti suddetti, anzi aggiungerò che sono padre di 7 figli.

Ebbene, hanno ammesso concorrenti (a cominciare da Mileto, paese dove risiedo) che non hanno il congedo perchè riformati, hanno moglie senza prole e, in molti casi, che non hanno mai lavorato per le strade.

Il 28 settembre mi è pervenuta una lettera dalla Provincia, con la quale mi si comunicava che ero 176° nella graduatoria. Sono rimasto male perchè non mi aspettavo una cosa simile. Questo accade a chi non ha una raccomandazione: si può vivere e andare avanti solo se uno ha chi gli dà una « spinta ».

E dire che sono iscritto alla DC fin dal 1947, la mia tessera porta il n. 1549513. Io non dico che l'Amministrazione d.c. dovesse darmi il posto per forza, se non avevo i requisiti, ma con i requisiti richiesti come avevo, vorrei sapere da chi sono stati raccomandati coloro che sono stati assunti.

ANNUNZIATO ARENA
Mileto (Catanzaro)

Sulle porte delle case coloniche del Senese crescono ortiche

Cara *Unità*,

il fenomeno dello spopolamento delle campagne dilaga paurosamente anche in Toscana.

Trovandomi temporaneamente in provincia di Siena, ho potuto constatare con i miei occhi le tristi conseguenze dell'esodo forzato di buona parte della popolazione agricola.

Sulle porte d'ingresso delle ex case coloniche crescono rigogliosamente ortiche ed altre erbe selvagge, mentre attorno tutto va in rovina, non si raccolgono le olive, non si vendemmia, le api si divorano il miele che hanno prodotto...

Conversando con i contadini, operai, impiegati ed insegnanti abitanti nella zona, sono venuto a conoscenza di notizie impressionanti: il patrimonio zootecnico diminuisce a vista d'occhio e così pure la produzione ortofrutticola, e i prezzi salgono alle stelle.

L'olio d'oliva, poi, tende a scomparire dalla circolazione.

Tutti sono tremendamente preoccupati di questa situazione che va aggravandosi giorno per giorno ed auspicano sollecite radicali riforme che riportino la normalità in uno dei più importanti settori della vita economica nazionale.

Segue la firma
(Milano)

schermi e ribalte

Stasera « prima » all'Eliseo

Questa sera alle 21 andrà in scena per la prima volta a Roma « Il diavolo e il buon Dio » di Jean Paul Sartre, presentato dal Teatro Stabile di Genova, con la regia di Luigi Squarzina, scene e costumi di Gianni Polidori, musiche di Gino Negri. Interpreti principali: Alberto Lionello, Luigi Vannucchi, Lucilla Morlacchi, Paola Mannoni, Camillo Milli, Eros Pagni. A questa « prima » (ciò che costituisce senza dubbio uno degli avvenimenti della stagione), interverrà l'autore Jean Paul Sartre accompagnato da Simone Beauvoir. La prima replica domani sera alle 21.

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Riposo
BORGO S. SPIRITO
Riposo.
DELLA COMETA
Chiusura estiva
DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva
DEI SERVI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva
ELISEO
Oggi alle 21 la C.ia del Teatro Stabile di Genova presenterà: « Il Diavolo e il buon Dio » di Sartre.
GOLDONI (Tel. 561 156)
Venerdì alle 21,30 George Cordner presenta: « Jazz Afrique » con A. Savage, M. Kennedy Martin, H. Radies, L. Kern, K. West, A. Anderson, F. Rileg, J. Drage, V. Cardinal, J. Oxley. Quartetto jazz P. Torquati.
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495.1248)
Chiusura estiva
PALAZZO SISTINA
Alle 21;15 precise C.ia Modugno in « Tommaso d'Amalfi » dramma musicale di E. De Filippo. Musiche di Modugno con Liana Orfei, Franchi e Ingrassia, Giustino Durano, Carlo Tamberlane ecc.
PARIOLI
Imminente: « Scanzonatissimo '64 » di Dino Verde.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Imminente Marina Lando-Silvio Spaccesi presentano: la C.ia del Buonumore con: « Zizim » di B. Joppolo, e « I gerani » di A. Mediani. Novità assoluta Regia di Giorgio Pressburger
PIRANDELLO
Chiusura estiva
QUIRINO
Alle 21,30 il T.A.I. presenta: « La fastidiosa » di Franco Brusati con Salvo Randone e Neda Naldi, Giuliana Lojodice, Giusi Raspani Dandolo con Nino Pierfederici, Mario Chiocchio.
RIDOTTO ELISEO
Questa sera e domani sera riposo. Venerdì alle 21,30: « Il medico delle donne » con Tino Scotti.
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel 565.325)
Alle 21,30 Carmelo Bene pres.: « I Polacchi » (Ubu Rol) di A. Jarry con C. Bene, E. Cameron, R. Maggy, L. Ambrosiano, M. Nevastri, A. Vincenti, L. Mezzanotte, E. Fiorio, E. Torricella. Regia Bene. Vivo successo

TEATRO PANTHEON (V. Beato Angelica 32 - P.zza Collegio Romano, tel. 832254)
Sabato alle 16,30 le Marionette di Maria Accettella presenteranno: « Pelle d'asino » di Icaro Accettella. Musiche di Ste. Regia I. Accettella.
VALLE
Alle 21,15 la C.ia dei Quattro diretta da Franco Enriquez presenterà: « Edoardo II d'Inghilterra » di Bertolt Brecht con Glauco Mauri, Valeria Moriconi. Domani alle 17,15 familiare.

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.
MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Il capitano di ferro, con G. Rojo e rivista Gegè Di Giacomo A ◆
LA FENICE (Via Salaria 35)
Daniela, con E. Sommer e rivista Vici De Roll (VM 18) DR ◆
VOLTURNO (Via Volturno)
I gialli di Edgar Wallace n. 3, con B. Lee e rivista Rosy Madia G ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17,10-19-20,50-23) SA ◆◆◆
ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Un buon prezzo per morire, con L. Harvey (ap. 15,20, ult. 22.25) DR ◆
AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Il sole nella stanza, con S. Dee S ◆
AMERICA (Tel 588.168)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
APPIO (Tel. 779.638) G ◆◆
Il delitto Duprè
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Guns of Darkness (alle 16-18-20-22)
ARISTON (Tel. 353.230)
Gli onorevoli, con A. Tieri (ap. 15 ult. 22.50) C ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Sventole, manette e femmine (prima)
ASTORIA (Tel 870.245)
Mare matto, con G. Lollobrigida (VM 18) SA ◆
AVENTINO (Tel 572.137)
Il delitto Duprè (alle 15.45, 18, 20.20, 22.40) G ◆◆
BALDUINA (Tel 347 592)
Il sole nella stanza, con S. Dee S ◆
BARBERINI (Tel 471.707)
International Hotel, con E. Taylor (alle 15,30-17,30-20,05-23) S ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700)
La nave matta di Mr. Roberts, con H. Fonda SA ◆◆
BRANCACCIO (Tel 735 255)
La nave matta di Mr. Roberts, con H. Fonda SA ◆◆
CAPRANICA (Tel 672 465)
Sexy magico (prima) (alle 16-18.35-20.40-22.45)
CAPRANICHETTA (672.465)
Le monachine, con C. Spaak (ap. 16, ult. 22,45) SA ◆◆
COLA DI RIENZO (350.584)
Il delitto Duprè (alle 15,45-20.20 22,45) G ◆◆
CORSO (Tel. 671.691)
La pupa, con M. Mercier (alle 16-18,10-20,20-22,40) L. 1000 (VM 14) C ◆
EDEN (Tel. 380.0188)
Un buon prezzo per morire, con L. Harvey DR ◆
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
L'agente federale Lemmy Caution (ult. 22.50) G ◆
EURCINE (Palazzo Italia al l'EUR - Tel. 5910.986)
Sventole, manette e femmine (prima) (alle 16 - 17.25 - 19,15 - 20.50-22.50)
EUROPA (Tel. 865.736)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck (alle 15.30 - 17,50 - 20,10 - 22,50) DR ◆◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100)
Le mani sulla città, con Rod Steiger (alle 16-18,30-20.35-22,50) DR ◆◆◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
To Kill a Mockingbird (alle 15-17.30-19,45-22)
GALLERIA
Hud il selvaggio, con P. Newman DR ◆◆
GARDEN
Il delitto Duprè G ◆◆
GIARDINO
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (VM 14) DR ◆
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Per soldi o per amore, con K. Douglas SA ◆◆
MAJESTIC (Tel. 674.908)
La veglia delle aquile, con R. Hudson (ap. 15.30, ult. 2.50) DR ◆
MAZZINI (Tel. 351 942)
Vento di terre lontane, con G. Ford A ◆◆
METRO DRIVE-IN (890 151)
E l'uomo creò Satana, con S. Tracy (alle 20-22,45) DR ◆◆◆◆
METROPOLITAN (689 400)
Il successo, con V. Gassman (alle 16-18.25-20.40-23) SA ◆◆
MIGNON (Tel 849 493)
Lo sciacallo, con J.P. Belmondo (alle 15,30-17,05-19-20,45-22,35) DR ◆◆
MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Il gigante, con J. Dean (ult. 22.50) DR ◆◆
Sala B: Un buon prezzo per morire DR ◆
MODERNO (Tel. 460.285)
Sventole, manette e femmine (prima)
MODERNO SALETTA
I misteri di Roma, di C. Zavattini DR ◆◆
MONDIAL (Tel. 684.876)
Il delitto Duprè (alle 16-18.45-20.30-22,45) G ◆◆
NEW YORK (Tel. 780.271)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17.10-19-20.50-23) SA ◆◆◆
NUOVO GOLDEN (755 002)
Le folli notti del dottor Jerryll con J. Lewis (ap. 15.30, ult 22.50) C ◆◆
PARIS (Tel 352.153)
La veglia delle aquile, con R. Hudson (ap. 15.30, ult. 22.50) DR ◆
PLAZA
Il processo, con A. Perkins (alle 15.30-17.50-20.10-22.50) DR ◆◆◆
QUATTRO FONTANE
Colpo grosso al Casinò, con J. Gabin (alle 15.30 - 17.45 - 20.05 - 22,50) G ◆◆
QUIRINALE (Tel 462 653)
Il sorpasso, con V. Gassman (alle 16.30-18.35-20.40-22.45) SA ◆◆
QUIRINETTA (Tel 670.012)
La stanza a forma di L, con L. Caron (alle 15.30 - 17.45 - 20.15-22.50) DR ◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103)
La grande fuga, con S. Mc Queen (alle 15.30-19.05-22.40) DR ◆◆◆
REALE (Tel. 580.234)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17,10-19-20,50-23) SA ◆◆◆
REX (Tel 884 165)
Il sole nella stanza, con S. Dee S ◆
RITZ (Tel 837 481)
Sparate a vista all'inafferrabile 009, con P. Merisse G ◆◆
RIVOLI (Tel 460.883)
La stanza a forma di L, con L. Caron (alle 15.30 - 17,45 - 20.15-22.50) DR ◆◆
ROXY (Tel. 870.504)
Sexy magico (prima) (alle 16,30-18,30-20,45-22,50)
ROYAL - CINERAMA
La conquista del West (prima) (alle 15-18,30-22,15)
SALONE MARGHERITA
« Cinema d'essai »: Ore X colpo sensazionale, con L. Darnell S ◆◆◆
SAVOIA (Tel 861.159)
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (ap. 15,30, ult. 22,50) (VM 14) DR ◆
SMERALDO (Tel 351.581)
Il gigante, con J. Dean (alle 15,10-18,40-22,15) DR ◆◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Cleopatra, con L. Taylor (alle 13,30-18-22) L. 1500 SM ◆
TREVI (Tel 689.619)
Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 14.45-18.45-22.30) DR ◆◆◆◆
VIGNA CLARA
Le città proibite (alle 15,45 - 18.20-20.30-22.45) (VM 18) DO ◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Prima linea (Attack), con Jack Palance DR ◆◆◆
AIRONE (Tel. 727.193)
La banda degli inesorabili, con D. Gelin G ◆◆◆
ALASKA
Gli avamposti della gloria, con V. Frenck DR ◆◆
ALCE (Tel 632.648)
Il padre della sposa, con E. Taylor S ◆◆
ALCYONE (Tel 810.930)
I gialli di Edgar Wallace n. 3, con B. Lee G ◆
ALFIERI (Tel. 290.251)
Il riscatto dei gangsters, con S. Hayden DR ◆
ARALDO (Tel 250.156)
La donna degli altri è sempre più bella, con W. Chiari C ◆
ARGO
Domani apertura
ARIEL (Tel 530 521)
Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen S ◆
ASTOR (Tel 622.0409)
Ora zero missione morte, con E. Peters A ◆
ASTRA (Tel 848.328)
A tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzarra DR ◆◆
ATLANTE (Tel 426.334)
Taxi da battaglia, con S. Hayden DR ◆
ATLANTIC (Tel. 700.656)
Fiume rosso, con M. Clift A ◆◆◆
AUGUSTUS
Il prigioniero di Guam, con J. Hunter A ◆◆
AUREO (Tel 880.606)
Reptilicus, con C. Ottosen A ◆
AUSONIA (Tel 426 160)
Il fuorilegge del Colorado A ◆
AVANA (Tel 515.597)
Giulio Cesare conquistatore delle Gallie SM ◆
BELSITO (Tel. 340.887)
Horla (diario segreto di un pazzo), con V. Price DR ◆◆
BOITO (Tel. 833.0198)
All'inferno per l'eternità, con J. Hunter A ◆
BRASIL (Tel 552.350)
Inesorabile detective, con Eddie Costantine G ◆

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 18,30 riunione di corse di levrieri.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

BRISTOL (Tel. 225.424)
L'assassino è al telefono, con Fernandel G ◆◆◆
BROADWAY (Tel. 215 740)
La tela del ragno, con G. Johns G ◆◆
CALIFORNIA (Tel 215 266)
I prigionieri dell'Oceano G ◆◆
CINESTAR (Tel. 789.242)
La storia di Tom Destry, con A. Murphy A ◆◆
CLODIO (Tel. 355.657)
90 notti in giro per il mondo (VM 18) DO ◆
COLORADO (Tel 617.4207)
Duello a Bitter Ridge A ◆
CORALLO (Tel. 211.621)
L'appartamento, con S. Mc Laine S ◆◆
CRISTALLO (Tel 481 336)
Lafayette una spada per due bandiere, con E. Purdom A ◆
DELLE TERRAZZE
Gli esclusi, con B. Lancaster DR ◆◆
DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Tognazzi e la minorenne, con U. Tognazzi C ◆
DIAMANTE (Tel. 295.250)
Rapina al Cairo, con G. Sanders G ◆◆
DIANA
L'attico, con D. Rocca SA ◆◆
DUE ALLORI (Tel 280 366)
Il cambio della guardia, con Fernandel SA ◆
ESPERIA
Ora zero missione morte, con E. Peters A ◆
ESPERO
Gli sparvieri dello stretto, con R. Hudson A ◆
FOGLIANO (Tel. 819.541)
Gli esclusi, con B. Lancaster DR ◆◆
GIULIO CESARE (353.360)
Omicidio al Green Hotel, con T. Thomas G ◆◆
HARLEM (Tel. 691.0844)
Riposo
HOLLYWOOD (Tel 290 851)
Clementine Cherie, con R. Pavone C ◆◆
IMPERO (Tel. 295.720)
Riposo
INDUNO (Tel. 582.495)
Taur re della forza bruta A ◆
ITALIA (Tel. 846.030)
La storia di Tom Destry, con A. Murphy A ◆◆
JONIO (Tel. 886.209)
La notte delle streghe, con P. Wyngarde (VM 14) A ◆◆
MASSIMO (Tel. 751.277)
Anche i boia muoiono, con B. Donlevy DR ◆◆◆◆
NIAGARA (Tel. 617.3247)
Maschere e pugnali, con Gary Cooper DR ◆◆
NUOVO (Tel 588.116)
Frontiera indomita A ◆
NUOVO OLIMPIA
« Cinema selezione »: Quando la moglie è in vacanza, con M. Monroe SA ◆◆◆
OLIMPICO
L'attico, con D. Rocca (VM 14) SA ◆◆
PALAZZO
Il collare di ferro, con Audie Murphy A ◆◆
PALLADIUM (già Garbatella)
Il trionfo di Robin Hood, con D. Burnett A ◆◆
PRENESTE
Chiuso per restauro
PRINCIPE (Tel 352.337)
Che fine ha fatto Baby Jane? con B. Davis (VM 14) DR ◆
PORTUENSE
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆
RIALTO
Elettra, con J. Papas DR ◆◆◆
SPLENDID (Tel. 622.3204)
Terrore a Shangai, con Edmund O'Brien G ◆
STADIUM
Reptilicus, con C. Ottosen A ◆
SULTANO (P.za Clemente XI)
La frusta nera di Zorro A ◆
TIRRENO (Tel. 593.091)
L'omicida, con M. Vlady (VM 14) G ◆
TRIESTE (Tel. 810.003)
Riposo
TUSCOLO (Tel. 777.834)
800 leghe sull'Amazzonia, con V. Connors A ◆
ULISSE (Tel. 433.744)
Un americano alle Follies Bergeres
VENTUNO APRILE (864.677)
La grande peccatrice, con J. Moreau DR ◆
VERBANO (Tel. 841.185)
Qualcuno verrà, con F. Sinatra S ◆◆
VITTORIA (Tel. 576.316)
Il collare di ferro, con Audie Murphy A ◆◆
CAPANNELLE
Riposo
CASSIO
Riposo
CASTELLO (Tel. 561.767)
Notte d'inferno, con P. Van Eyck DR ◆◆
CENTRALE (Via Celsa 6)
Gangsters in agguato, con F. Sinatra G ◆◆
COLOSSEO (Tel. 736.255)
Settimo parallelo Tierra Brava A ◆◆
DEI PICCOLI
Riposo.
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Tom e Jerry sul sentiero di guerra DA ◆◆
DELLE RONDINI
Ultima conquista, con J. Wayne A ◆
DORIA (Tel. 353.059)
Facciamo l'amore, con Marilyn Monroe S ◆◆
EDELWEISS (Tel. 330.107)
Sangaree A ◆
ELDORADO
La giungla del quadrato, con T. Curtis DR ◆
FARNESE (Tel 564.395)
Taxy da battaglia, con Stirling Hayden DR ◆
FARO (Tel. 509.823)
Il capitano di ferro, con G. Rojo A ◆
IRIS (Tel. 865.536)
La ragazza più bella del mondo, con D. Day SA ◆◆
LEOCINE
Breve chiusura
MARCONI (Tel. 240.796)
Notre Dame de Paris, con Gina Lollobrigida DR ◆
NOVOCINE (Tel. 586.235)
Gli avventurieri, con E. Flynn A ◆
ODEON (Piazza Esedra, 6)
La valle dei tagliatori di teste, con J. Weissmuller A ◆
ORIENTE
Passaporto falso, con E. Costantine G ◆
OTTAVIANO (Tel. 858.059)
La storia di Tom Destry, con A. Murphy A ◆◆
PERLA
Riposo
PLANETARIO (Tel. 480.057)
Anatomia di un omicidio, con J. Stewart G ◆◆
PLATINO (Tel. 215.314)
Maciste il gladiatore più forte del mondo, con M. Forest SM ◆
PRIMA PORTA
Clementine Cherie, con R. Pavone C ◆◆
REGILLA (Tel. 7990179)
Prima linea (Attack), con Jack Palance DR ◆◆◆
RIONE
L'uomo del Nevada, con Randolph Scott A ◆
ROMA
Parigi o cara, con F. Valeri (VM 14) SA ◆◆◆
RUBINO (Tel. 590.827)
Gli spettri del capitan Gregg, con P. Cushing (VM 16) A ◆
SALA UMBERTO (674.753)
Un pugno di fango, con Arthur Kennedy (VM 16) DR ◆
SILVER CINE
Sansone, con B. Harris SM ◆
TRIANON (Tel. 780.302)
Non toccate le modelle

Sale parrocchiali

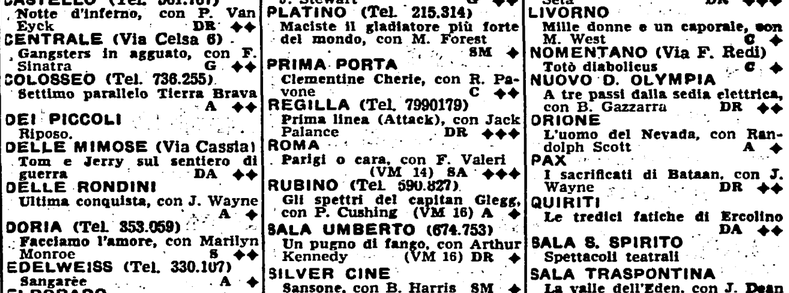
ALESSANDRINO
Riposo.
AVILA
Riposo.
BELLARMINO
Riposo.
BELLE ARTI
Orzel il sommergibile fantasma, con U. Law DR ◆
COLOMBO
Riposo.
COLUMBUS
Il trionfo di Maciste, con Steve Reeves SM ◆
CRISOGONO
King-Kong A ◆
DEGLI SCIPIONI
Riposo.
DELLA VALLE
Il tesoro di Vera Cruz, con R. Mitchum A ◆◆
DUE MACELLI
Trieste del mio cuore M ◆
EUCLIDE
Banditi ad Orgosolo, di V. De Seta DR ◆◆◆
LIVORNO
Mille donne e un caporale, con M. West G ◆
NOMENTANO (Via F. Redi)
Totò diabolicus C ◆
NUOVO D. OLYMPIA
A tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzarra DR ◆◆
ORIONE
L'uomo del Nevada, con Randolph Scott A ◆
PAX
I sacrificati di Bataan, con J. Wayne DR ◆◆
QUIRITI
Le tredici fatiche di Ercolino DA ◆◆
SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali
SALA TRASPONTINA
La valle dell'Eden, con J. Dean DR ◆◆
S. FELICE
Senza famiglia, con G. Cervi DR ◆
S. BIBIANA
Riposo
S. DOROTEA
Riposo
S. IPPOLITO
Il tesoro segreto di Cleopatra, con M. Thompson SM ◆
VIRTUS
Canzone proibita M ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Adriacine, Africa, Alfieri, Ariel, Boccaccio, Centrale, Corallo, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, La Fenice, Maestoso, Modernissimo Sala A e Sala B, Niagara, Nuovo Olimpia, Orione, Planetario, Piazza, Portuense, Prima Porta, Rialto, Sala Umberto, Salone Margherita, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. TEATRI: Quirino, Ridotto Eliseo.

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Il ponticello sul fiume dei guai, con J. Lewis C ◆
ALBA
U-153 agguato sul fondo, con L. Payne A ◆◆
ANIENE (Tel. 890.817)
Fuga da Zahrain, con Y. Brynner A ◆
APOLLO (Tel. 713.300)
Gli avamposti della gloria, con V. Frenck DR ◆◆
AQUILA (Tel. 754.951)
Universo di notte (VM 18) DO ◆◆
ARENULA (Tel. 653.360)
Tragedia a Rio Grande, con J. Chandler DR ◆
ARIZONA
Riposo
AURELIO (Via Bentivoglio)
Il terrore della maschera rossa DR ◆
AURORA (Tel 393 069)
La donna degli altri è sempre più bella, con W. Chiari C ◆
AVORIO (Tel 755.418)
Il cambio della guardia, con Fernandel SA ◆
BOSTON (Via Pietralata 436)
Maciste contro i cacciatori di teste, con M. Forest SM ◆

DOMANI
al cinema ARGO
Via Tiburtina, 604
GRANDE INAUGURAZIONE
con un film di assoluta eccezione
« WEST SIDE STORY »
IL LOCALE E' FORNITO DEI PIU' MODERNI IMPIANTI DELLA TECNICA CINEMATOGRAFICA

OGGI al ROYAL CINERAMA
« GRANDE PRIMA »
PER IL PRIMO FILM A SOGGETTO
METRO-GOLDWYN-MAYER
CINERAMA
3 ORE DI SPETTACOLO INDIMENTICABILE
PRESENTANO

LA CONQUISTA DEL WEST
CARROLL BAKER
LEE J. COBB
HENRY FONDA
CAROLYN JONES
KARL MALDEN
GREGORY PECK
GEORGE PEPPARD
sullo schermo gigante del CINERAMA
ROBERT PRESTON
DEBBIE REYNOLDS
JAMES STEWART
ELI WALLACH
JOHN WAYNE
RICHARD WIDMARK
DIRETTO DA JAMES R. WEBB - HENRY HATHAWAY, JOHN FORD, GEORGE MARSHALL
MUSICA DI ALFRED NEWMAN
PRODOTTO DA BERNARD SMITH
TECHNICOLOR
LO SPETTACOLO UNICO AL MONDO!
Le musiche del film, composte da ALFRED NEWMAN, sono incise sui dischi MGM K13124 e 1E10
ORARIO SPETTACOLI: 15 - 18,30 - 22,15 (inizio film)
Sono sospese tutte le entrate di favore a qualsiasi titolo rilasciate

Primo incontro di finale del campionato mondiale di società

Oggi Milan-Santos

PELE': sarà oggi all'altezza delle sue partite migliori?

Si prevede un incasso di oltre 200 milioni di lire Ai rosso-neri è stato promesso un premio di un milione ciascuno in caso di vittoria (i brasiliani invece avranno 2 milioni) Nel Milan torna Ghezzi, ed è confermata la presenza di Maldini — Assente invece Sani

Amarildo: rivincita contro Pelè?

Napoli-Santos forse venerdì

NAPOLI, 15.

Un accordo è stato raggiunto tra i dirigenti brasiliani del Santos e quelli del Napoli per un incontro da disputarsi venerdì alle ore 21 allo stadio di Fuorigrotta. L'accordo prevede una divisione alla pari dell'incasso con un minimo garantito di 20 mila dollari, pari a dodici milioni di lire.

Manca, allo stato, solo l'autorizzazione della Federazione brasiliana. Qualora, come si spera, giunga in tempo il nulla-osta della federazione brasiliana la squadra del Santos sarà a Napoli giovedì e ripartirà sabato alla volta di Rio de Janeiro.

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Il dott. Terragni, medico sociale del Milan, ha annunciato che Maldini verrà recuperato per il match di domani con il Santos. Pretattica o verità? Forse è la verità perchè la società ha estrema necessità di recuperare il giocatore in quanto per il ruolo di libero il Milan non dispone di un altro elemento. In verità noi sappiamo che il giocatore non ha nessuna intenzione di fare magre figure, per cui è probabile che faccia di tutto per evitare il giudizio della folla di San Siro. Però egli sa che, avendo giocato a Mosca, dovrà sottomettersi al volere del proprio tecnico. In questo guazzabuglio di sentimenti e di interessi contrastanti, il Milan ha preparato il «match dell'anno».

Certo, il clima non è stato dei migliori. Chi si reca a Milanello non può trovare l'ambiente sereno che dovrebbe precedere una vigilia di tanto impegno. Fuori Sani, Maldini che può rendere al 50 per cento, Rivera e Trapattoni con il morale sotto le scarpe (pesa su di loro la rispettiva mediocre prestazione in Nazionale), Ghezzi che non si sa fino a che punto sia preparato per il rilancio, ecc. Come si vede un sacco di elementi concomitanti sono intervenuti a gettare un senso di diffuso scetticismo sul rendimento dei campioni d'Europa al cospetto dei campioni del mondo. E Carniglia ha ragione di lamentarsi. Molti sostengono però che entra ormai nella tradizione un elemento determinante a fare pendere la bilancia a favore dei rossoneri: ogni qual volta che il Milan si presentò al cospetto delle grandi squadre tirò fuori la partita dell'orgoglio e vinse.

Sono famosi, a questo proposito, i risultati di certi derbies con l'Inter. Quando il Milan vien dato per battuto è la volta che sfodera la grande prestazione. Ma contro il Santos ci si potrà aggrappare a questi friabili elementi che la tradizione ci porta in aiuto? I brasiliani sanno benissimo che vincendo la Coppa dei due mondi potranno mantenere le loro quotazioni sull'ordine dei 50 mila dollari per partita. E la Coppa dei due mondi si può vincerla soltanto a San Siro.

Ci spieghiamo: il Santos è perfettamente consapevole dell'attuale situazione in cui si trova il Milan. Quindi dovrà attaccarlo subito per fare il risultato qui. Al Maracanà di Rio de Janeiro potrebbe accadere il fattaccio. Per quell'epoca, se il campionato non farà lo sgambetto sottraendogli qualche altro elemento, il Milan potrà allineare tutti i suoi titolari al massimo della condizione. Sani compreso. E tutti sanno quale può essere il rendimento del Milan quando tutti i suoi elementi agiscono al meglio.

Tra l'altro, il Maracanà è a Rio e il Santos è di San Paolo Ed a Rio è nato e cresciuto un certo giocatore che risponde al nome di Amarildo passato sotto la bandiera del Milan. Amarildo, quindi, giocherà due volte in casa: a San Siro ed al Maracanà di Rio.

Da parte sua il Milan stringerà i denti di fronte alla cattiva sorte nella speranza di superare questo difficilissimo ostacolo.

La società ha promesso ad ogni giocatore un premio pro capite di un milione (contro i due milioni che andranno a Pelè ed ai suoi compagni — sempre pro capite — in caso di vittoria). Abbiamo saputo, per esempio, che Trebbi, pur portando i segni di un piccolo intervento chirurgico, non è mancato a nessun allenamento preparatorio. Ghezzi è un caso a parte: da quando rientrò da Cesenatico si stabilì a Milanello in perenne ritiro.

E un caso a parte è Amarildo il quale ha promesso che finalmente si prenderà una colossale rivincita sul suo personale e grande avversario che risponde al nome di Pelè San Siro assisterà, quindi, ad un grande duello tra il «re» ed il «vice re» del Brasile. Una specie di duello su campo neutro. Rivera ed Altafini saranno i «padrini» di Amarildo: Coutinho e Pepe quelli di Pelè.

Un duello alla luce dei riflettori (21.15) e stadio esaurito per un incasso record di più di 200 milioni E non è da escludere, visto che i biglietti sono esauriti, che il Milan permetta la teletrasmissione di almeno un tempo.

Le squadre scenderanno in campo nelle seguenti formazioni:

MILAN: Ghezzi; David, Trebbi; Pelagalli, Maldini, Trapattoni; Mora, Lodetti, Altafini, Rivera, Amarildo.

SANTOS: Gilmar; Lima, Geraldino; Zito, Haroldo, Calvet; Dorval, Mengalvio, Coutinho, Pelè, Pepe.

Arbitro: Haberfellner (Austria).

r. l.

Baltimora

Knox morente per i pugni di Bethea

Nostro servizio

BALTIMORA, 15.

Ernie Rainbow Knox, un «mediomassimo» di Baltimora giace in fin di vita al «Provident Hospital» dove è stato ricoverato in seguito ad un terribile K.O. inflittogli da Wayne Bethea al nono round di un match previsto sulla distanza delle dieci riprese.

Dopo aver subito l'iniziativa di Bethea per otto round, all'inizio del nono tempo, Knox colpito da un duro destro al mento, si è accasciato a terra esanime. Le sue condizioni sono apparse subito gravi, e invano, per più di dieci minuti, i suoi secondi e i medici della riunione hanno tentato di fargli riprendere conoscenza con sali e massaggi. Trasportato di urgenza all'ospedale, Knox è tornato in se ed i medici lo hanno ricoverato dichiarando che «la vita del pugile non era in pericolo in quanto egli soffriva soltanto di una grave forma di sfinimento in seguito alla grave punizione infertagli dal suo avversario».

Poco dopo, però, il pugile si è aggravato. I medici nuovamente accorsi al suo capezzale, hanno diagnosticato, questa volta, una «emorragia endocranica» ed hanno deciso di sottoporre l'atleta ad intervento chirurgico per alleggerire la pressione esercitata dalla emorragia sul cervello. Dopo la difficile operazione, le condizioni di Knox non sono migliorate: ora l'atleta si trova sotto una tenda ad ossigeno. La prognosi è riservatissima, come dire che la vita del boxeur resta affidata soltanto alla capacità di resistenza del suo fisico.

Wayne Bethea è lo stesso pugile che a Roma ha inflitto il primo K.O a Franco De Piccoli e che ha imposto a Rinaldi un largo pari. Egli non è un eccezionale picchiatore, ma Knox, avendo subito già altre punizioni (tra gli altri lo avevano già messo K.O. pugili modesti come Don Warner, Orrie Paschall) era fisicamente già provato e quindi non più in grado di combattere. Ma agli uomini del suo entourage, ai «padroni della boxe» poco importava della sua vita, pur di guadagnare una manciata di dollari in più. Così Knox è stato mandato allo sbaraglio.

Il che conferma che molte misure debbono ancora essere prese se si vogliono eliminare davvero i drammi del ring Recentemente, qui negli USA, un paese dove più frequenti sono i drammi del quadrato, si è molto discusso sulle misure necessarie per garantire la integrità fisica dei pugilatori e si è deciso che un match deve essere sospeso dopo un determinato numero di K.D. in una sola ripresa, che il gong non deve essere suonato se un pugile è a terra e così via. Si tratta di cose utili, ma che non garantiranno mai la vita degli uomini del ring finchè arbitri, medici, procuratori e organizzatori lasceranno infliggere a pugili già provati dal duro mestiere, punizioni come quella che è stata fatta prendere ieri sera al povero Ernie Knox.

b. p.

Wayne Bethea

Oggi, per la Coppa delle Fiere

Herta - Roma e OFK - Juve

Stasera (con inizio alle 19,30) la Roma giocherà a Berlino contro l'Herta per la Coppa delle Fiere. Nella squadra giallorossa mancheranno Manfredini (fuori squadra per punizione) nonchè Sormani e Cudicini infortunati. La probabile formazione della Roma dovrebbe essere dunque la seguente: Matteucci; Fontana, Ardizzon; Malatrasi (Carpanesi) Losi, Frascoli; Leonardi, Schutz, Orlando, Angelillo, De Sisti. Della squadra berlinese invece ancora si ignora la formazione. Pure oggi a Belgrado (con inizio alle 16,30) si giocherà il retour match OFK-Juve sempre per la Coppa delle Fiere. L'incontro di andata come si ricorderà fu vinto dalla Juve per 2 a 1. Nella foto il giallorosso DE SISTI che torna finalmente all'attacco.

Ingessato Sormani

Sormani è stato visitato ieri dai medici della Roma che gli hanno applicato una «doccia» al braccio infortunato. Il giocatore dovrà stare a riposo almeno 10 giorni. I sanitari poi hanno osservato con indignazione che a Sormani non sono state praticate le cure indispensabili dal medico della nazionale: non gli è stata praticata l'antitetanica (per prevenire eventuali conseguenze della ferita allo zigomo)

Nel meeting di Tokio

Damiano - bis nella velocità

Insieme a Pettenella, ha vinto anche il tandem

Nostro servizio

TOKIO, 15.

Come ai Giochi di Napoli, anche qui a Tokio i ciclisti italiani hanno mancato l'en plein solo per la sconfitta nell'inseguimento. Oggi Damiano, il napoletano nel quale Costa crede fermamente e che in verità ha tante, tante qualità, ha bissato il successo nei 1000 metri a cronometro, sfrecciando primo pure nella velocità, con bella sicurezza, davanti ad un giapponese, Katsuhito Sato. Non solo ma il ragazzo di Barra ha conquistato, in coppia con Giovanni Pettenella, anche la medaglia d'oro del tandem, davanti ai giapponesi Tejima e Kochi.

Costa era raggiante oggi. «Sono preoccupato, d'accordo, per l'inseguimento — ha detto il commissario tecnico — ma da qui alle Olimpiadi c'è un anno di tempo... Troverò senz'altro qualcuno in gamba. Per il resto va bene, no?...». Il nostro tecnico è stimatissimo in Giappone sia per le sue qualità sia per merito del fratello, Claudio, che, in un paio d'anni di permanenza a Tokio, si è fatto un grosso nome, sempre in campo ciclistico naturalmente.

Il velodromo di Tokio, che si trova a Tichikawa, quaranta chilometri fuori dalla città, era deserto questo pomeriggio. I giapponesi lo affollano solo quando corrono i professionisti, richiamati, più che dallo sport dal totalizzatore. Anche la presenza di Costa, dei suoi ragazzi, di alcuni tra i più forti dilettanti mondiali, non ha richiamato folla

Damiano ha dominato contro ogni avversario. Ha eliminato dapprima il tedesco Lothar Glaesges ed in semifinale ha battuto sonoramente il francese Pierre Trentin, la medaglia di bronzo dei campionati mondiali del Belgio. In finale si è trovato davanti il giapponese Sato, che è appunto una creatura del fratello di Costa e che si era aperto la strada superando in semifinale un altro azzurro, Giovanni Pettenella.

Non ha avuto storia la finale. Il pupillo di Guido Costa ha liquidato, dall'alto di una classe e di una impostazione superiori, l'allievo di Claudio Costa. E ha così confermato non solo il cammeo d'oro dei recenti Giochi di Napoli, ma anche di essere uno delle nostre grandi speranze per le Olimpiadi. «Spero proprio di riportare a casa tre o quattro medaglie d'oro, l'anno prossimo», non ha esitato a dire il nostro commissario tecnico, mentre sulla pista sfrecciavano i due quartetti dell'inseguimento, impegnati nell'ultima gara. L'ha spuntata il team internazionale, composto dal danese Frey, dall'inglese Porter, dal francese Motte e dall'azzurro Rancati, contro quello di casa. Tempo dei vincitori: 4'56"21.

Pubblico ben più numeroso allo stadio Nazionale, per l'atletica. Nelle gare maschili, due vittorie dei francesi, due dei neozelandesi, una degli argentini, degli statunitensi e degli australiani. Ma procediamo con ordine. Marcel Duriez ha eguagliato il primato di Francia (13"9) nei 110 ostacoli» in cui ha preceduto Rogers (USA) e Forssander (Svezia). L'altro transalpino medaglia d'oro è stato Jean Wadoux che ha superato Iwashita e Akita (Giappone) nei 1.500 metri (3'46").

Nell'asta ha vinto lo statunitense Pennel (4,80 metri) davanti al tedesco Reinhardt (4,80 metri anch'egli) e al francese Houvion (4,60 metri), mentre il neozelandese Jeff Julian ha trionfato nella maratona, precedendo un giapponese, Kimihara e un belga, Vanderdriessche. Un altro neozelandese, Bill Baillie, si è aggiudicato i 10.000 metri (29'44"6), secondo è stato il sovietico Ivanov e terzo il tunisino Gamoudi. Infine, l'argentino Dyrzka ha conquistato la medaglia d'oro nei 400 metri ostacoli (50"4) e l'australiano Tomlison quella del salto triplo (16,11 metri).

In campo femminile, due vittorie alle tedesche: Annelise Gerhardt ha vinto il lancio del giavellotto (54,95 metri) davanti alla sovietica Ozolina e alla giapponese Sato, mentre Jutta Heine è stata prima nel pentathlon con 4445 punti. Infine, Gerda Kraan ha battuto negli 800 metri (2'04"9) due ragazze giapponesi: la Kizaki e la Takahashi.

Trionfo sovietico infine nel tiro e nella ginnastica femminile. Nella prima disciplina, Bakalov e Zabelin sono finiti primi ex aequo ed uno spareggio deciderà domani a chi andrà il titolo. Larissa Latinina e Sofia Muratova poi hanno sbaragliato il campo nella ginnastica, classificandosi nell'ordine davanti alla cecoslovacca Ceslavska.

d. s.

Stasera tra nazionali interleghe

Francia B Italia B a Nizza

Stasera a Nizza (con inizio alle 20,30) sarà di scena la nazionale Interleghe di serie B contro l'analoga rappresentativa francese. Si tratta un po' della rivincita dello scorso anno: come si ricorderà infatti l'Italia pareggiò nell'incontro di andata a Bari e vinse l'incontro di ritorno in Francia. Ora come abbiamo detto le due squadre sono di nuovo di fronte per il primo incontro (il secondo si svolgerà il 19 aprile in Italia in sede da destinare). La formazione italiana sarà la seguente: Colombo; Martiradonna, Facca; Rizzolini, Signorelli, Spagni, Bolzoni, Pestrin, Traspedini Calloni, Maioli.

Intanto diamo uno sguardo alla classifica della serie B, per favore: un gruppo di cinque squadre in testa, e poi, via via, tutte le altre, nel breve spazio di sette punti. E l'ultima della fila, il Brescia, con zero punti, ma in perfetta media inglese, il che significa che se il Brescia non fosse partito con il grave handicap di sette punti di penalizzazione, oggi sarebbe insieme al Varese, al Lecco, al Napoli, alla Pro Patria e al Cagliari.

Onore al merito, dunque, e diciamo che questo Brescia ha avuto una rimonta bellissima, conclusasi domenica col sonante risultato di cinque a zero a danno del Catanzaro (anche se i calabresi hanno dovuto rinunziare ben presto al prezioso apporto di Maccacaro).

Non ce ne vogliano le altre squadre, e non ce ne voglia soprattutto il Napoli, unica squadra che ha vinto in trasferta, se abbiamo dato la precedenza della citazione al Brescia. La verità è che noi sappiamo quanto sia difficile recuperare sette punti di svantaggio in un campionato equilibrato come quello della serie cadetta.

E se all'inizio abbiamo rivolto l'invito a dare uno sguardo alla classifica, è stato proprio perchè attraverso la sua lettura possa apparire chiaro a chiunque quante difficoltà ha da superare una squadra che vuole svincolarsi dal gruppo e tentare la fuga. Ma oltre tutto per il Brescia c'era una difficoltà psicologica da superare: quando si parte handicappati si ha voglia di correre, si ha fretta, e si diventa nervosi. Basta un niente per diventare preda della demoralizzazione. E per il Brescia questo pericolo c'è stato: nella prima giornata, difatti, subì una robusta sconfitta. Ma non crollò; si riprese, ed oggi può ripartire da zero. Bisogna dargli atto, pertanto, non solo di un raggiunto equilibrio tecnico, ma di tanta forza morale.

Esaurito il discorsetto sul Brescia — e sull'equilibrio del campionato — passiamo a commentare questo quinto turno di gare.

E cominciamo, naturalmente, dal Napoli. Una sorpresa a Potenza una sorpresa nel senso che ha dimostrato di sapere adeguarsi alle esigenze della serie B. Niente grilli per la testa fra i suoi giocatori, tutto in funzione del risultato, ed un Lerici che ragiona lucidamente dalla panchina. Se avesse un uomo più risoluto all'attacco questo Napoli potrebbe davvero spiccare il volo. Per il momento deve accontentarsi di quanto ha ottenuto, e non è poco. Due punti sul campo del Potenza, ad esempio — imbattuto da oltre un paio d'anni in campionato — non è facile ottenerli, perchè la squadra è solida, aggressiva, gioca anche ad un certo livello. Gli occorre un centravanti come l'ossigeno, ed un pizzico di esperienza in più. Ma qui il discorso si sposta sull'allenatore che domenica è stato davvero ingenuo a consentire tanta libertà ad un giocatore come Rosa.

Sempre più forte e deciso va mostrandosi il Cagliari che domenica ha guadagnato un altro punto sul campo del Padova (e poteva anche vincere), mentre il Varese continua a restare sulla cresta dell'onda anche se a Parma — dove spira aria nuova con l'allenatore Diotallevi che ha diversamente impostata la formazione — ha corso il rischio di perdere la battuta. Ma Pinti ha sciupato un rigore, ed il giovane portiere del Parma è stato tradito dall'emozione.

Un portiere invece che ha messo in soggezione gli avversari è stato Dinelli del Cosenza che ha consentito alla sua squadra di uscire imbattuta dal terreno veneziano. E' salvo allora Todeschini, il cui posto era in pericolo? Non crediamo: insistenti sono le pressioni che i dirigenti del Cosenza stanno facendo al riluttante Pesaola. Naturalmente con questo nuovo pareggio interno il Venezia — così come il Palermo che ha impattato in casa con il Lecco — lascia in piedi tutte le perplessità che si erano avute sul suo conto. E se per il Palermo la manchevolezza è stata individuata nella mancanza di un centravanti (Postiglione — che ha colto un palo! — ha bisogno di avere a fianco un uomo-gol), più difficile ci pare sia diagnosticare il malanno del Venezia che in casa proprio non riesce a vincere. A Palermo poi, la prima grossa svista arbitrale: un pallone scagliato in rete da Bagatti, è rimbalzato fuori e l'arbitro non ha accordato la rete. E il Lecco ci ha rimesso un punto d'oro.

Foggia e Verona, entrambe vittoriose per tre a zero su Prato ed Alessandria, marciano gomito a gomito e si mantengono a ridosso delle prime. Sono due squadre di una certa regolarità in attesa di sparare qualche «acuto». Sarà bene non perderle d'occhio.

L'Udinese ha vinto la sua prima partita in casa contro la Triestina con il goal di un terzino. Che stia avviandosi verso un migliore rendimento? E' quel che spera soprattutto il buon Segato chiamato a sostituire Eliani.

Ed eccoci alle due squadre più «matte» del campionato: Pro Patria e Simmenthal Monza. I tigrotti di Busto hanno persa la più bella occasione per portarsi da soli in testa alla classifica Ma questo è niente: stavano per perdere anche la partita, e solo in zona di recupero Muzzio è riuscito a raddrizzare il risultato. Mah! chi le capisce è bravo...

Michele Muro

Rinaldi a Napoli il 4 novembre

NAPOLI, 15.

Il comitato regionale campano della Federazione pugilistica italiana ha organizzato per il 4 novembre prossimo una riunione in cui sarà di scena, sul ring del palazzo dello sport di Fuorigrotta, Giulio Rinaldi, campione d'Europa della categoria medio massimi.

L'avversario di Rinaldi, di recente passato nella «equipe» di Amaduzzi, sarà reso noto nei prossimi giorni.

Oggi la Coppa «Agostini»

A Lissone prologo al Lombardia

Dal nostro inviato

LISSONE, 15

Il ciclismo spara le ultime cartucce. L'appuntamento finale è per sabato, giornata dedicata al 57° Giro di Lombardia, ultimo festival della bicicletta che chiamerà a raccolta i migliori esponenti per una sfida di risonanza mondiale. In attesa del grande appuntamento del 19 ottobre abbiamo seguito le sfide poesane nelle quali il nome più ricorrente è stato quello di Italo Zilioli. La vecchia bicicletta suscita ancora accese discussioni, il nome di Zilioli lascia sperare, se nascesse il campione le strade tornerebbero ad affollarsi di gente, basta una speranza (Zilioli) perchè i giornali (certi giornali) facciano un baccano d'inferno.

Noi non abbiamo fretta e siamo tra i pochi che lasciano in pace Zilioli il quale in questo momento si trova in una impresciata località della Lombardia, al riparo delle lodi e dei consigli. Zilioli (è una qualità) preferisce i fatti alle chiacchiere, al contrario di altri sempre pronti a giustificare le loro sconfitte.

Che dire, per esempio, di Taccone che nella Milano - Torino avrebbe provocato una caduta a Walter Martin? Diciamo «avrebbe» non avendo seguito da vicino l'episodio ma non crediamo che Martin abbia inventato il fatto. Qualcosa ci deve essere stato, Taccone è uno che perde la pazienza facilmente e se oggi nega l'accaduto gli si può credere fino ad un certo punto.

Comunque spetta alla Lega far luce sull'episodio e stabilire i necessari provvedimenti. Perchè se l'accusa di Martin (giunto pesto e sanguinante al traguardo) corrispondesse a verità, Taccone meriterebbe almeno un mese di squalifica, cioè non dovrebbe in primo luogo partecipare al Giro di Lombardia e alle tre successive corse in linea della stagione ventura.

Ma la Lega impiega troppo tempo per le sue decisioni, vedi i provvedimenti per la gara di Peccioli (6 ottobre) resi noti solo lo scorso lunedì. La Lega ciclistica vuole l'autonomia, è giusto che l'abbia, però è ora che si dia un'organizzazione più sollecita.

Vi dettiamo queste note da Lissone, una località della Brianza nota in tutta Italia per le sue fabbriche di mobili e, per quanto ci riguarda, terra fertile per il ciclismo.

Domani questa cittadina sarà teatro della coppa Agostini, una gara che disputandosi a tre giorni dal Giro di Lombardia vedrà alla partenza un lotto di concorrenti da far invidia a competizioni di maggior lustro Nell'elenco degli iscritti troviamo infatti i nomi di Anquetil, Stablinski, De Roo, Elliot, Bracke, Simpson, Stolker e Zimmerman.

Fra i nostri ci sono Durante, Ronchini, Fontona, Baldini, Adorni, Taccone, Chiappano, Zancanaro, i due Moser, De Rosso, Ciampi, Bettinelli, Poggiali, Brunori, Dancelli e Battistini. Unici assenti di rilievo Zilioli e Cribiori.

g. s.

Nella foto: TACCONE

Uomini e donne in 8 giorni sarete più giovani

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RI-NO-VA, composta su formula americana ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero. RI-NO-VA si usa come una qualsiasi brillantina con un risultato garantito e meraviglioso. RI-NO-VA non è una tintura, non unge, non macchia, elimina la forfora. Rinforza e rende giovanile la capigliatura.

Trovasi nelle profumerie e farmacie oppure inviare vaglia postale di L. 450 ai «Laboratori Vaj» - Piacenza.

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

Autonoleggio Riviera - Roma

Prezzi giornalieri feriali: Inclusi 50 Km.

FIAT 500/N	L. 1.200
BIANCHINA	» 1.300
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500/N Giardin	» 1.500
BIANCHINA Panoram.	» 1.500
FIAT 600	» 1.650
BIANCHINA Spyder	» 1.700
FIAT 750	» 1.750
FIAT 750 Multipla	» 2.000
ONDINE Alfa Romeo	» 2.100
AUSTIN A/40	» 2.200
FORD ANGLIA de Luxe	2.300
VOLKSWAGEN	» 2.400
FIAT 1100 Lusso	» 2.400
FIAT 1100 Export	» 2.500
FIAT 1100/D	» 2.600
FIAT 1100 DWS (fam)	» 2.700
GIULIETTA A. Romeo	» 2.800
FIAT 1300	» 2.900
FIAT 1500	» 3.100
FIAT 1500 lunga	» 3.300
FIAT 1800	» 3.300
FORD CONSUL 315	» 3.500
FIAT 2300	» 3.700
A. ROMEO 2000 Berl.	» 3.800

Tel.: 420.942 - 425.624 - 420.819

7) OCCASIONI L. 50

ARCIAFFARONI TROVERETE ogni giorno VIA PALERMO 65: Mobili - Tappeti - Lampadari - Cineserie - Porcellane - Cristallerie - Bronzi, ecc. VISITATECI NEL VOSTRO INTERESSE!!!

ORO acquisto lire cinquecento grammo Vendo bracciali, collane, ecc., occasione 550. Faccio cambi. SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480.370).

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia. Dattilografia 1000 mensili. Via Sangennaro al Vomero, 29 - NAPOLI.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree pelle, disfunzioni sessuali. Dottor **MAGLIETTA** - Via Orinolo, 49 FIRENZE - Tel. 298.971.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

20 ORE 1

INGLESE

20 ORE INGLESE
20 ORE RUSSO
20 ORE TEDESCO
20 ORE FRANCESE
52 DISPENSE
52 DISCHI

I PIU' VASTI CORSI DI LINGUE NEL MONDO

IN VENDITA A FASCICOLI SETTIMANALI NELLE EDICOLE A L. 500

E' tornato in patria il grande regista Ocj Ciornja celebre per il suo ultimo film: «L'incendio del ghiaccio». Poveretto!!! come soffre!!! Si ostina a non usare il famoso Callifugo Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole 150 lire.

Il dibattito al C.C. sulla svolta per una programmazione democratica

Gli interventi di Gessi, Occhetto, Triva, Sanlorenzo, Pintor, Caleffi, Pesenti, Garavini, Peggio, Cardia, Trentin, Chiaromonte, Rossanda, Sereni, Fibbi, Bonaccini, Napolitano, Parodi e Novella

Nel pomeriggio di lunedì il CC ha iniziato il dibattito sulla relazione del compagno Barca. Sono intervenuti i compagni Nives Gessi, Occhetto, Triva, Sanlorenzo, Pintor, Caleffi, Pesenti, Garavini, Peggio, Cardia, Trentin, Chiaromonte, Rossana Rossanda, Sereni, Lina Fibbi, Bonaccini, Napolitano, Parodi e Novella.

Nives Gessi

Si sofferma sui problemi dell'agricoltura e sulla situazione dei contadini. Le difficoltà economiche si manifestano ormai non soltanto più nelle zone agricole meno sviluppate; la crisi dei redditi contadini ha infatti raggiunto anche le zone più avanzate e settori come quelli del bestiame lattifero e dell'ortofrutticoltura specializzata. L'aumento dell'importazione non ha stimolato l'aumento della produzione nazionale di questi prodotti. Vi sono certamente, a provocare una diminuzione della produzione e del reddito in questi settori, costi troppo elevati e cause generali legate al Mercato Comune, come viene richiamato nella relazione del compagno Barca, ma vi è anche una serie di cause politiche, provocate dalle scelte governative e dall'offensiva delle forze della destra.

Ci dobbiamo preoccupare grandemente del fenomeno di fuga dalle campagne, particolarmente di coltivatori diretti, che sta toccando anche le zone dei frutteti e della produzione zootecnica, cioè delle zone considerate economicamente le più valide, le più moderne. Dobbiamo chiederci se non abbiamo fatto troppo poco per trasformare una linea giusta di denuncia politica e di indicazione programmatica in un movimento, soprattutto laddove, mancando le scadenze contrattuali, è più difficile creare il movimento. E' andata avanti la linea opposta, con investimenti statali indiscriminati; nella zona a mezzadria la mezzadria si è ridotta del 50 per cento ed è subentrata l'azienda capitalistica meccanizzata.

E' necessario appoggiare fortemente il progetto della CGIL e lanciare nazionalmente il problema degli investimenti nelle campagne, soprattutto alle aziende contadine e alle cooperative agricole. Su questa piattaforma già abbiamo un largo schieramento ed i contadini piccoli e medi vanno esprimendo una posizione del tutto differente da quella portata alla Camera anche da forze che si dicono a sinistra, ma che, nella pratica, offrono una semplice rettifica tecnica del disegno politico democristiano.

Occhetto

Vi è un nesso profondo tra l'attuale situazione economica e la prospettiva politica del gruppo dirigente democristiano, moro-doroteo, dinanzi al problema di un nuovo governo. Il disegno offensivo di questo gruppo, appoggiato da Saragat, è quello di condurre un'operazione di centro-sinistra che abbia come pregiudiziale l'anticomunismo, la manovra antioperaia, la cattura e la umiliazione del PSI. Soltanto ciò può infatti consentire un blocco omogeneo di forze capace di garantire l'attuale processo di accumulazione capitalistico. Ma il carattere qualitativamente nuovo della nostra vittoria nelle elezioni del 28 aprile ha acuito i contrasti all'interno delle forze del centro-sinistra; si è creato un raggruppamento come quello di Fanfani - Lombardi - La Malfa che si differenzia nettamente dal primo. Anche esso però si manifesta debole e confuso proprio perchè non abbandona la pregiudiziale anticomunista.

Si può dire che oggi sia la situazione obiettiva che porta al predominio moro-doroteo all'interno della soluzione di centro-sinistra. E in questa necessità obiettiva bisogna comprendere sia la sconfitta elettorale della Democrazia cristiana, sia la crisi economica, che è in parte crisi di fiducia politica della borghesia che non vuole correre rischi e impone alla DC posizioni reazionarie più chiare. Per questi motivi la «piattaforma della Camilluccia», integrata dalla «linea Carli» è il massimo consentito a un governo che non accetti il sabotaggio dei gruppi imprenditoriali. La linea di La Malfa e di Lombardi, se rimane all'interno dei ritmi di sviluppo consentiti dai grandi gruppi monopolistici e da una politica salariale controllata, appare illusoria, prigioniera di Moro e del suo schema politico.

Se le cose stanno a questo punto diventa chiaro come non vi sia se non una alternativa: una diversa politica economica che non passi attraverso il controllo capitalistico del salario, ma che sia capace di assicurare un nuovo processo accumulativo diretto dal potere pubblico, e con un potere pubblico che abbia la forza e la volontà di imporlo. Bisogna quindi prefiggerci di fare chiarezza, di dimostrare come un governo programmatico con la preclusione anticomunista sia illusorio, bisogna «fare saltare» il piano moro-doroteo su cui saranno impostate le trattative di novembre: in che modo?

1) attraverso una nostra opposizione programmatica che porti avanti le esigenze reali delle masse (salari, lotta contro il carovita, scuole, case, servizi sociali) con una chiara visione delle condizioni per soddisfarle;

2) ponendo al centro della lotta politica la critica aperta all'anticomunismo, ponendo come pregiudiziale la fine dell'anticomunismo per una azione rinnovatrice.

Da ciò nasce la concretezza della parola d'ordine di una nuova maggioranza, la sola che dia spazio alle forze della sinistra democratica cattolica e laica. Per raggruppare un vasto blocco di forze, espressione di una nuova maggioranza, è necessario anche superare una concezione frontista e strumentale delle alleanze, ricomporre nuove forme di potere sui nodi programmatici strutturali, suscitare nuove forme di democrazia, nuovi movimenti unitari che acutizzino la crisi dell'interclassismo cattolico.

Triva

Si sofferma su due momenti essenziali toccati dalla relazione di Barca. Il primo consiste nel rapporto che oggi esiste, o può verificarsi, tra la difficile congiuntura economica (e la sua forzatura politica) e la condizione e la posizione del vasto ceto medio produttivo delle città e delle campagne: piccoli industriali ed artigiani, commercianti, professionisti, coltivatori diretti. Il secondo riguarda il rapporto della nostra lotta per l'Ente Regione e per le autonomie locali con l'attuale ordinamento statuale, che può vedere accentuata la tendenza accentratrice di fronte alle difficoltà economiche in corso.

Sul primo problema il compagno Triva sottolinea l'esigenza impellente di bloccare la manovra della classe dirigente di spingere a destra il ceto medio, e quindi la necessità di dare obiettivi tattici giusti a questo vasto raggruppamento sociale, insieme con le lotte della classe operaia e dei contadini. Bisogna proporre al paese una linea che rafforzi l'alleanza del proletariato e dei ceti medi, oggi vivamente preoccupati delle attuali difficoltà e crei quindi oggettive condizioni di sblocco positivo della situazione.

Anche la battaglia regionalistica e autonomistica deve acquistare un nuovo impulso per rompere la vecchia centralizzazione e per dare ai bilanci delle amministrazioni comunali e provinciali quel respiro e quella forza che possono consentire l'elaborazione di una resistenza alla centralizzazione e, proporsi quindi — in termini concreti — come i primari centri — collegati con i fondamentali gruppi della classe operaia, dei contadini e dei ceti medi — di una programmazione democratica.

Sanlorenzo

Dichiara di non condividere le posizioni esposte da Occhetto. Il progetto di documento presentato al CC non contiene a suo avviso delle novità sostanziali rispetto alla nostra linea di politica economica così come fu definita dal X Congresso, sia per ciò che riguarda gli obbiettivi di fondo della programmazione, sia per ciò che riguarda i suoi contenuti, gli obbiettivi intermedi e quelli ravvicinati. Questo, naturalmente, non vuol dire che il documento non rispecchi gli elementi nuovi della situazione politica, che sono il nostro maggior peso da una parte e l'accentuarsi dei sintomi di crisi, che si ripercuotono anche all'interno delle forze di centro-sinistra. Questo vuol dire però che oggi non si pone in alcun modo il problema di avere una linea politica nuova. Se è vero che gli ultimi avvenimenti, la campagna della destra, il tentativo di scaricare sulle masse lavoratrici le difficoltà della situazione economica, confermano l'esiguità dei margini riformistici della borghesia italiana, non è però vero che la via per combattere questa situazione stia nella cosiddetta «alternativa globale» di cui parlava Occhetto. Si tratta di una interpretazione che, fra l'altro, non tiene conto della possibilità di collegarci alle forze democratiche che si collocano all'interno del centro-sinistra, alle quali dobbiamo soprattutto rimproverare la scarsa consapevolezza che solo un diverso blocco di forze politiche ha oggi la possibilità di prevalere contro il ritorno offensivo della destra. Una piattaforma economica intermedia è pienamente possibile; ma la condizione della sua affermazione è strettamente legata alla nostra capacità di elaborazione e di lotta unitaria.

Pintor

L'efficacia della relazione di Barca e del progetto di documento sta nel prendere atto del punto di crisi o di pre-crisi cui è giunto lo sviluppo economico, contestandone non semplicemente alcuni aspetti e storture ma il meccanismo stesso. Da questa analisi nasce una piattaforma rivendicativa che è organica e generale, senza avere tuttavia nulla di massimalistico.

Le misure anticongiunturali che suggeriamo si saldano infatti con misure strutturali non più rinviabili, come la riforma agraria e la riforma urbanistica, con l'esigenza di respingere ogni attacco alla dinamica salariale, infine con una linea generale di programmazione democratica meglio definita e più incisiva. Si propongono in questo modo obbiettivi economici, sociali, sindacali e politici attorno ai quali è possibile suscitare il movimento delle masse proprio perchè non si tratta di obbiettivi solo quantitativamente superiori a quelli della Camilluccia ma qualitativamente diversi, orientati in altra ed anzi opposta direzione.

Ciò vale anche per i caratteri democratici che vogliamo conferire al meccanismo economico e al processo produttivo, oltrechè a tutto lo sviluppo politico. Anche nel progetto di documento non mancano accenni esaurienti anche se rapidi a quelle nuove forme di potere — sindacale, locale, parlamentare — e a quelle forme associative di massima dilatazione democratica che sono inseparabili dalle misure di riforma strutturale e che costituiscono la più valida «stanza dei bottoni», la condizione per rendere effettivo anche un mutamento politico al livello di governo.

Proprio alla luce di queste considerazioni, sarebbe opportuno approfondire la parte del documento relativa agli sbocchi politici. Ossia, in coerenza con l'analisi di questa «stretta» di classe e politica cui si è giunti, dobbiamo indicare non solo il contenuto conservatore della operazione moro-dorotea e saragattiana e le contraddizioni dei settori più avanzati del centro-sinistra, ma anche gli sbocchi politici positivi che la situazione sollecita e la possibilità reale di questi sbocchi.

Ci troviamo infatti in una situazione in cui i margini di manovra della D.C. sono molto ristretti, in cui nella D.C. è aperta e può allargarsi una crisi assai seria, che ne investe la strategia: non solo a causa della carenza di valide alternative parlamentari, ma dell'impossibilità per il gruppo dirigente d.c. di conservare una base di massa per una linea di sviluppo capitalistico in caso di fallimento della operazione di novembre. Anche le posizioni contraddittorie ma potenzialmente positive che si agitano in settori più avanzati laici e cattolici del centro-sinistra si sono moltiplicate. E come quadro generale, c'è lo spostamento dei rapporti di forza a nostro favore conseguente al 28 Aprile.

Perciò è giusto sottolineare più esplicitamente la possibilità, come conseguenza di un fallimento dell'operazione moro-dorotea, di una nuova maggioranza o di sbocchi politici che la preparino: non solo come prospettiva generale, ma come obbiettivo ravvicinato. Questa indicazione rende più completo ed anche tatticamente più efficace e coerente il nostro discorso, dà più spazio politico ai settori avanzati del centro-sinistra che intendiamo stimolare, mostra l'infondatezza delle tendenze nenniane e delle tentazioni lombardiane a una «rassegnazione al meno peggio», dà sopratutto slancio al partito.

Inoltre, si tratta di evitare fin d'ora il rischio che il fallimento dell'operazione moro-dorotea e delle trattative di novembre appaia come un ritorno indietro determinato dall'offensiva di destra e come un arroccamento e un ripiegamento da parte nostra verso vecchi schieramenti di lotta, anzichè come il maturare di una situazione più avanzata determinata dalla crisi strutturale, dalla spinta e coscienza delle masse, dallo stimolo a soluzioni politiche nuove che viene dalla nostra maggiore forza e dalla accresciuta crisi della D.C. Naturalmente, queste prospettive comportano una fase di seri scontri di classe e politici, ma ciò è nelle cose. Il problema è di riversare il peso di questo scontro sulla D.C. o sui gruppi dirigenti, anzichè — come è nei fini dell'operazione moro-dorotea — sui socialisti e sulla sinistra nel suo insieme.

Caleffi

Nell'impostazione della nostra linea economica occorre tener conto di due aspetti particolarmente importanti che emergono dall'esame delle lotte nelle campagne. Il primo è che la battaglia rivendicativa condotta dai braccianti e dai salariati nell'azienda capitalistica ha spezzato il vecchio equilibrio dei rapporti di produzione, facendo registrare un'avanzata importante dal punto di vista dei livelli salariali e una ripresa sensibile del potere contrattuale. In questo modo si sono nel contempo accelerati i processi alteratori dell'equilibrio tra l'azienda contadina e l'azienda capitalistica, e si è posto in maniera incisiva il problema delle conversioni colturali.

Il secondo aspetto importante da tener presente è che le conversioni colturali sono in gran parte fallite, e proprio nella valle Padana irrigua, dov'è concentrato il grosso del patrimonio zootecnico. Si è estesa la coltivazione del grano, mentre sono diminuiti fortemente i capi di bestiame.

Questo conferma che, di fronte ad un accresciuto aumento dei consumi, vi è da parte della struttura economica una incapacità di soddisfare la domanda. Nel campo dell'agricoltura, è evidente che siamo di fronte al fallimento della politica degli investimenti pubblici, delle scelte che stavano alla base del Piano verde. Quell'ammodernamento che si proclamava di voler raggiungere nelle campagne non è stato realizzato, i miliardi sono andati agli agrari ma la crisi, lungi dall'attenuarsi, è divenuta sempre più grave. E' una situazione che, come dimostra il recente dibattito sulla Federconsorzi alla Camera, ha una ripercussione anche all'interno del mondo cattolico. Ma come reagiscono gli agrari? Se si bada alle parole d'ordine che essi lanciano in questo momento (i salari sono troppo alti, allevare il bestiame non conviene più, bisogna bloccare i salari e lo Stato deve aiutarci con contributi per fare le conversioni colturali) è facile constatare il loro pronto allineamento alla linea Carli; che del resto si traduce, nella pratica sindacale, nella rottura delle trattative ad ogni livello. E questo, secondo gli agrari, dovrebbe durare fino a quando non saranno accolte tutte le loro richieste. Purtroppo, come si ricava dai primi provvedimenti anticongiunturali del governo, la DC è orientata ad accogliere la posizione degli agrari.

In questa situazione, diventa indispensabile il rilancio di un movimento rivendicativo con contenuti avanzati, che abbiano la capacità di incidere sul processo di accumulazione all'interno dell'azienda capitalistica. Lo sviluppo del movimento rivendicativo deve essere accompagnato dalla ripresa del movimento per la riforma agraria, se vogliamo impedire la costituzione di un fronte di resistenza alle lotte dei lavoratori di tipo agrario-contadino.

Da qui bisogna partire per affrontare il problema contadino, nel quadro di un'azione generale tesa a ottenere la liquidazione della mezzadria e della colonia, una diversa politica degli investimenti e una linea di incoraggiamento e sostegno all'associazionismo contadino. E' per questa via che diventa possibile respingere le suggestioni corporative di tipo bonomiano e il tentativo di ricostruire un nuovo blocco agrario. E' per questa via che diventa possibile stimolare la dinamica degli schieramenti interni nella stessa DC.

Pesenti

E' d'accordo con la relazione e col progetto di documento del CC. Ritiene però che sia necessario porre in chiaro con maggiore evidenza alcuni punti, e precisamente: 1) il nostro giudizio sulla attuale fase del ciclo capitalistico in generale, riaffermando la validità della interpretazione marxista delle leggi economiche che reggono il sistema capitalistico; 2) il nostro giudizio sulle cause specifiche che hanno determinato il particolare andamento italiano; 3) se è possibile attuare una serie di provvedimenti che incidano sulle manifestazioni più gravi dell'attuale congiuntura, e che vadano nella direzione della grande svolta politica che noi sosteniamo; 4) come è possibile rafforzare la coscienza socialista tra le masse di fronte all'offensiva della destra.

Fatta salva la diversità delle singole situazioni, è chiaro che si è in una fase di congiuntura discendente che interessa tutti i paesi capitalistici; e i provvedimenti anticongiunturali, tesi a salvaguardare il saggio di profitto declinante, hanno tutti lo stesso contenuto antioperaio. Diviene perciò sempre più necessario sottolineare alle masse che l'inflazione non è dovuta ad un «aumento di domanda», e meno ancora agli aumenti salariali, ma è una forma normale di traslazione sui salari, sui redditi dei risparmiatori, attuata dai gruppi capitalistici. Da noi, in Italia, l'andamento generale si ripercuote con alcune caratteristiche specifiche che dipendono dal tipo caotico di espansione monopolistica che si è avuto negli ultimi anni.

C'è un'offensiva ideologica della destra che, ragionando sul filo della logica capitalista, tende a giustificare come inevitabile una politica di compressione dei consumi, di restrizione del credito, di sgravi fiscali al padronato. La relazione di Barca risponde in modo efficace a questa impostazione, nel quadro della nostra linea generale di politica economica. Si avverte però la necessità di scendere alla indicazione di misure più precise, il cui studio potrebbe essere affidato a un gruppo di compagni, con l'incarico di presentare entro breve tempo un programma immediato per quanto concerne la difesa dell'azienda contadina, il controllo dell'inflazione, il sostegno e la direzione della domanda per investimenti produttivi e dei beni di consumo, il commercio con l'estero, il controllo del credito.

Garavini

Le attuali difficoltà economiche non possono essere ricondotte semplicemente alla congiuntura. Esse, come il rapporto di Barca e il progetto di documento hanno posto in luce, trovano in realtà la loro radice in tutto il processo di espansione monopolistica che si è sviluppato negli ultimi anni. Per un giudizio esatto sulla portata delle scelte che i gruppi dirigenti vorrebbero imporre come riparo alla spinta inflazionista è necessaria una riflessione sulle condizioni attuali della classe operaia. Da questa riflessione emergono alcuni elementi fortemente positivi, sia per ciò che concerne la piena occupazione sia per ciò che concerne il risultato più rilevante della lotta operaia di questi anni, cioè la rottura del blocco salariale.

Nello stesso tempo, però, dobbiamo registrare l'esistenza tra la classe operaia di un profondo disagio e di un vivo malcontento, le cui ragioni stanno nell'aumento dei prezzi, nell'offensiva padronale per l'intensificazione del lavoro, nell'insufficienza sempre più grave delle strutture civili (casa, trasporti, scuola, assistenza), in tutti quei fattori, cioè, che sono maturati all'interno del «miracolo» economico. Sentiamo perciò crescere l'esigenza di rivendicare l'aumento dei salari e del potere contrattuale, insieme a mutamenti nelle condizioni generali di vita che sono tali da presupporre forti, massicci investimenti. Ed è facile vedere che il movimento per queste rivendicazioni è decisivo, sia perchè risponde a delle esigenze profonde, sia perchè esse ribadiscono che la via di uscita dalle difficoltà non sta nel sospendere i problemi aperti, ma nell'affrontarli e risolverli con la lotta dei lavoratori.

La linea prevalente dell'avversario, nonostante certe tentazioni reazionarie che non dobbiamo sottovalutare (vedi serrata di Roma, licenziamenti a Torino, ecc.), sembra oggi quella di cercare una strada di mezzo, nella quale non si possono escludere determinate concessioni, che porti a ricostruire grossi margini di profitto monopolistico sulla base di un blocco salariale ottenuto in termini nuovi. Questo dato emerge con chiarezza dalla linea Carli. Perciò la battaglia per gli aumenti salariali non deve essere considerata come un qualcosa di più che si aggiunge a una linea politica, ma un punto essenziale, un centro da cui partire nella nostra iniziativa per imporre sbocchi diversi, di rinnovamento. E questo è tanto più necessario in quanto si sta preparando sulla linea del contenimento salariale una confluenza di forze diverse, che vanno dai gruppi dirigenti confindustriali ad una parte dei dirigenti della CISL, e si tratta di un tema che è in discussione nel quadro dei provvedimenti che sostanziano la linea Carli.

Concludendo, Garavini ha sottolineato il valore del recente risultato elettorale alla Fiat. Esso premia uno sforzo, condotto su scala locale e nazionale, per presentare la nostra linea come capace di affrontare tutto l'insieme della condizione operaia. Deve essere inoltre apprezzato il nostro tentativo di giungere ad una prospettiva di collaborazione unitaria con la CISL, che ha dato alcuni risultati. Soprattutto, siamo riusciti a stabilire un legame tra la classe operaia della Fiat e tutta la classe operaia italiana, ed è un legame che non dobbiamo disperdere. Tutta l'iniziativa nostra sul piano nazionale deve tenerne conto, non solo per i problemi generali ma anche per quelli che investono la lotta articolata, a livello aziendale.

Peggio

La situazione economica in Italia è caratterizzata da un rallentamento nello sviluppo della produzione industriale, ma più del rallentamento è interessante osservare la modificazione nei fattori che hanno sostenuto in passato e sostengono ora l'espansione. Negli anni passati i fattori fondamentali dello sviluppo sono stati le esportazioni e gli investimenti, oggi invece si assiste a un progressivo esaurimento dello stimolo proveniente da questi due settori e a una crescente incidenza dello sviluppo dei consumi. Tale modificazione determina una spinta inflazionistica assai marcata. Ad essa il governo, il gruppo dirigente della DC e il governatore della Banca d'Italia rispondono con una linea che, per adeguare la domanda alle nuove disponibilità, intende contenere al massimo gli aumenti salariali, i consumi, e conduce a paralizzare lo sviluppo produttivo anche perchè si accompagna alla riduzione degli investimenti pubblici e delle partecipazioni statali.

Di fronte a questa prospettiva noi dobbiamo riaffermare con forza, nel corso stesso delle lotte, la esigenza della programmazione economica democratica per conseguire due obiettivi essenziali: 1) il mantenimento di un alto ritmo di sviluppo; 2) una nuova ripartizione del reddito nazionale a favore dei lavoratori. E ciò si ottiene aumentando gli investimenti pubblici e aumentando i salari.

Dobbiamo inoltre denunciare con forza che l'attuale sistema economico italiano retto dai monopoli è incapace di consentire quell'aumento dei salari reali che è la condizione per fare dell'Italia un paese moderno e civile. Obiettivo della programmazione economica è quello di modificare il sistema economico, e le stesse lotte salariali devono oggi collegarsi in questa prospettiva.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Peggio affronta il problema del credito. L'attuale politica di restrizioni si rivolge a danno della piccola e della media industria. Noi chiediamo una selezione del credito, basata su criteri precisi controllabili nella loro applicazione, ma ciò non basta. C'è un problema di riforma generale nel settore del credito, di importanza decisiva in Italia, dove la grande maggioranza del credito è nelle mani di banche di proprietà pubblica ma dove le banche tuttavia sono a tal punto subordinate ai monopoli da essere divenute recentemente lo strumento essenziale di quella fuga di capitali che si è realizzata. La riforma del sistema creditizio è decisiva quando si vuole attuare una politica di piano.

Il dibattito al CC è proseguito nella mattinata di ieri. Primo oratore è stato il compagno Cardia.

Cardia

La parte della relazione del compagno Barca che merita maggiore attenzione, alla vigilia del congresso del PSI, è quella finale in cui si traggono le conclusioni politiche dell'analisi precedente. Nel dibattito svoltosi finora si è rivelata l'esistenza di posizioni assai differenti e occorre quindi rendere esplicite alcune formulazioni del documento che ci è stato sottoposto che possono prestarsi a interpretazioni anche contrastanti. Bisognerà forse eliminare alcune espressioni che, volendo, come credo, rendere evidente l'acutezza dello scontro tra la linea dei gruppi monopolistici e quella di sviluppo democratico, consentono interpretazioni di carattere catastrofico o evocazioni di contrapposizioni frontali e ultimative. Chi punta tutte le carte sul fallimento del tentativo di centro-sinistra ha il dovere di indicare chiare alternative e deve rendersi conto che così noi abbandoneremmo la linea che abbiamo seguito finora e che ci ha portato alla vittoria del 28 aprile. Si mette l'accento sul carattere insidioso del nuovo disegno monopolistico, sull'anticomunismo di Moro, ed è giusto: ma si dimentica che quel disegno è fortemente contrastato dalla spinta unitaria delle masse dal basso che è andata ulteriormente avanti in questi mesi, provocando anche in seno alla DC continue crisi e differenziazioni. Tre fatti nuovi (il Convegno delle regioni a statuto speciale di Riva del Garda; il convegno «Cattolici e mondo moderno» svoltosi in Sardegna con la partecipazione nostra; il discorso meridionalista di Pastore in Parlamento) stanno a provare che l'unità da un lato e le differenziazioni in seno alla DC dall'altro procedono, condizionando di fatto il disegno del gruppo dirigente dc. La lotta per un centro-sinistra più avanzato passa in realtà all'interno delle stesse forze che rientrano in quella formula e occorre che il partito assuma quindi un impegno più chiaro non per il fallimento del centro-sinistra ma perchè quella svolta assuma sotto la spinta delle masse contenuti avanzati di lotta antimonopolistica.

Cardia conclude riferendo sulle vivaci lotte unitarie delle masse contadine in Sardegna e proponendo la formazione di una delegazione parlamentare che visiti le campagne sarde e indaghi sulla politica di repressione poliziesca che si accompagna alle dure lotte economiche e politiche.

Trentin

Ritengo che la relazione di Barca abbia portato notevoli contributi di chiarezza per la comprensione della situazione. L'analisi e i giudizi in essa contenuti non possono però apparire in alcun modo scontati. Esiste, c'è da domandarsi, al di là del momento congiunturale e delle sue componenti immediate, una situazione nuova? Secondo me sì. E si tratta di novità non in relazione ai problemi strutturali e all'analisi generale degli schieramenti politici, ma in relazione ai tempi in cui sono maturate certe tendenze dello sviluppo economico. Mai nel recente passato si era manifestata in modo così acuto e ravvicinato la incidenza dei problemi strutturali sulla congiuntura e una tanto forte pressione oggettiva sulle scelte politiche. Al di là delle componenti speculative, immediate della congiuntura, al di là dello stesso allarmismo preordinato della destra, si è giunti a una stretta politica ed economica che trova nella sostanza il padronato consapevole delle implicazioni di questa situazione. In primo luogo tale consapevolezza consiste nel fatto che talune esigenze non possono essere ulteriormente rinviate (la esplosione drammatica dei problemi della casa, della scuola, delle attrezzature civili impongono scelte indilazionabili e un inevitabile aumento della spesa pubblica).

In secondo luogo è la consapevolezza che la soddisfazione di quelle esigenze non è compatibile con il costo crescente dell'attuale orientamento degli investimenti privati (legati a scelte di settore e di territorio) costi crescenti che in presenza di una più rigorosa spinta salariale e di una maggiore concorrenza internazionale, si accompagnano ad una tendenza marcata alla riduzione dell'autofinanziamento. La via d'uscita appare a questo punto, al padronato, una sola: il condizionamento delle retribuzioni. E in realtà non è più possibile avviare una politica di massicci investimenti pubblici e di soddisfazione di alcuni consumi collettivi, senza percorrere una di queste tre strade: o l'inflazione aperta, o il condizionamento dei salari con altre forme, o la modifica degli attuali orientamenti dell'accumulazione attraverso radicali riforme di struttura. La contrapposizione vera è quindi non fra misure parziali e alternative «globali», ma fra una politica «di transizione», neutra nelle sue discriminanti politiche ma che comporterebbe di per sè stessa l'attacco all'autonomia ri-

Messaggio ai minatori di Ravi

Il Comitato Centrale del PCI ha inviato ai minatori di Ravi il seguente messaggio: «Il Comitato centrale del PCI vi esprime la sua piena solidarietà per la lotta unitaria che state tenacemente combattendo contro il tentativo ingiustificato di smobilitazione della vostra miniera; lotta che denuncia la politica di rapina messa in atto dai gruppi privati e monopolistici nel settore minerario — di proprietà dello Stato — mette in evidenza le contraddizioni e le conseguenze che la politica di questi gruppi, appoggiati dal governo, determina nella vita del Paese e fa emergere la validità della linea di programmazione e di sviluppo economico e democratico sostenuta dal nostro partito.

Il C.C. del PCI augura pieno successo alla vostra lotta».

Ordine del giorno per gli edili

Il C.C. del PCI, nel corso della mattinata di ieri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili.

Eccone il testo: «Il Comitato Centrale del PCI invia il suo saluto affettuoso e fraterno ai lavoratori edili ed ai cittadini arrestati e sottoposti a processo per aver lottato in difesa dei loro diritti e contro la incostituzionale serrata dei costruttori edili.

Il Comitato Centrale del PCI, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori edili che continuano la loro lotta per un moderno contratto, auspica che coloro che sono stati ingiustamente arrestati e processati riacquistino la loro piena libertà».

Gli interventi al Comitato Centrale

vendicativa dei lavoratori, e una svolta radicale negli indirizzi della politica economica. Una svolta di quel tipo può certo avvenire attraverso misure parziali, che siano però tali da modificare profondamente gli attuali indirizzi della accumulazione del capitale privato. La novità della situazione sta quindi essenzialmente nel fatto che a differenza di quanto appariva anche poco tempo fa, oggi non esistono più margini per una linea «neutrale» politicamente che si collochi fra le due alternative: oggi ogni scelta di politica economica diventa immediatamente una scelta di classe. E' proprio la stretta politica che deriva da questa urgente necessità di scelte economiche drastiche che mette in difficoltà le forze di centro-sinistra, ed è nostro compito in questo momento rendere appunto esplicita la natura di quelle scelte. A questo fine è necessario avere chiare discriminanti tali che rivelino di per sè la natura delle scelte stesse, e la discriminante più importante va, a mio avviso, ricercata nei salari e nella politica di programmazione che si vuole realizzare. Dobbiamo caratterizzare bene, in questo senso, il terreno sul quale avverranno le trattative di novembre, come un terreno di precise scelte di classe, forzando tutti i possibili sbocchi realmente positivi di queste trattative e comunque, nel caso di un loro fallimento, contribuendo a rendere chiara la natura della crisi politica nel momento attuale.

A questo fine occorre in primo luogo, naturalmente, potenziare la nostra azione per le lotte sindacali e politiche delle masse, valorizzando gli obiettivi intermedi che proponiamo e spostando così su posizioni più avanzate l'unità fra i lavoratori e le loro organizzazioni. E' in tal modo che potremo anticipare i tentativi avversari di logorare lo schieramento operaio e potremo ricondurre in seno alla D.C. la crisi politica presente.

E' un momento che ci offre l'occasione di una grande iniziativa che incida profondamente nelle strutture, dovremo essere in grado di utilizzare quella occasione politica.

Chiaromonte

Dagli interventi di alcuni compagni in questo dibattito sembra di poter desumere la tesi che sia necessario porci il problema di una prospettiva politica nuova. Secondo questi compagni, la prossima trattativa di novembre tra il gruppo dirigente dc e il PSI avrebbe per sbocco obbligato un certo tipo di centro-sinistra costruito secondo il piano di Moro; la conclusione che essi ne traggono è che la nostra azione deve esser diretta a far fallire la trattativa.

Perchè? Una impostazione di questo tipo significa la rinuncia, di fatto, ad una nostra azione e iniziativa politica che, poggiandosi sulle lotte unitarie dei lavoratori, possa dare uno sbocco diverso alla crisi politica attuale; o meglio, sconfigga la manovra del gruppo dirigente della DC e faccia fare qualche passo in avanti verso una soluzione positiva della crisi. La domanda che dobbiamo porci è in realtà un'altra, e cioè se esistono oggi condizioni tali da permetterci di raggiungere questo obbiettivo. Nel documento presentato al CC si dà a questa domanda una risposta positiva, pur nella necessaria denuncia dei pericoli che sono insiti nella situazione, dei cedimenti e delle illusioni da parte della destra autonomista del PSI come anche di altre forze della sinistra democratica.

Nel nostro giudizio, noi non possiamo non partire da un dato di fatto assai significativo. La manovra del gruppo moro-doroteo della DC è già stata sconfitta a giugno, e da allora non si può certo dire che siano maturate per essa condizioni più favorevoli; non solo, infatti, si è sviluppato nel Paese un forte movimento delle masse, sotto la spinta dei problemi che si aggravano, ma le stesse difficoltà congiunturali contribuiscono oggi a rendere superato l'accordo della Camilluccia, poichè pongono su posizioni critiche anche una parte delle forze più avanzate del centro-sinistra. In queste condizioni, sarebbe errato dare per scontato che il gruppo dirigente dc riesca a trascinare il PSI sul terreno dell'accettazione di una linea fondata sulla compressione dei salari e del tenore di vita. Il discorso troncato a giugno riprende oggi, per così dire, spostato in avanti, legato alla immediatezza dei problemi economici e politici posti dalla situazione attuale.

Occorre affermare con forza la possibilità di una piattaforma economica intermedia, che deve tendere: 1) ad alleggerire le ripercussioni gravi di oggi sulle condizioni di vita dei lavoratori; 2) a muoversi nella direzione di un rinnovamento profondo delle strutture, rendendo possibile un accordo intorno ad essa anche con forze che non hanno nè la nostra visione nè la nostra prospettiva di fondo. Non si tratta dunque di un accorgimento tattico, ma di un momento della nostra azione più generale per la formazione di una nuova maggioranza, che noi dobbiamo vedere come un processo intricato di incontri e di scontri che parta però sempre dai problemi reali. Certo, alcuni punti fissi sono indispensabili; ed uno di questi, fondamentale, è la difesa della autonomia dei lavoratori per quanto riguarda la loro forza rivendicativa e il loro potere contrattuale.

Per quanto riguarda l'urgenza di scelte decisive di politica economica, il Mezzogiorno offre ancora una volta un banco di prova. Siamo arrivati a un punto che, senza una nuova politica di riforme strutturali che blocchi l'esodo dal Sud, si avrebbe un aggravamento irreparabile della situazione. Ciò comporta un mutamento radicale di tutta la impostazione fin qui seguita, nelle scelte di fondo, negli investimenti, ecc.; ma è evidente che, per imporre questo mutamento, noi dobbiamo estendere il terreno delle convergenze sul problema meridionale anche a quei gruppi che, pur riconoscendo l'urgenza delle cose, non sono d'accordo con tutte le fasi del nostro discorso. Significativo è, del resto, che a questo proposito si siano manifestate le differenziazioni più marcate all'interno della DC (vedi la relazione Pastore al Comitato per il Mezzogiorno). Anche questo conferma che quando facciamo un certo ragionamento sulle contraddizioni del centro-sinistra, noi pensiamo a una battaglia e a un processo politici, che agiscano all'interno di quelle contraddizioni e le facciano saltare sotto la spinta delle lotte unitarie.

Rossanda

Dalla constatazione — indicata dalla relazione di Barca e confermata dai successivi interventi — della profonda contraddizione introdotta, in questa fase del capitalismo italiano e nell'attuale congiuntura, dalla spinta salariale, discendono una radicalizzazione delle scelte di politica e di politica economica, ed una nuova conferma della nostra linea politica, secondo la quale lo sviluppo democratico del paese può essere garantito soltanto da profonde riforme dell'attuale struttura capitalistica.

Questa constatazione, mentre evidenzia i limiti qualitativi e quantitativi della piattaforma finora presentata dal centro-sinistra, costringe i comunisti a precisare gli obbiettivi programmatici, e verificare le forze necessarie a realizzarli ed il loro grado di mobilitazione e di unità. Quel che sembra caratterizzare il periodo intercorso dal 28 aprile ad oggi, è infatti la contraddizione fra l'evidenza delle scelte, l'estendersi della coscienza popolare che ne sollecita la soluzione, l'arco delle forze politiche che in forme anche parziali si propongono questo problema, ed il tipo di prospettiva politica che in queste settimane viene proponendosi al paese, come alternativa al governo Leone: l'accordo di centrosinistra Moro-Nenni.

Secondo la compagna Rossanda, tale contraddizione può essere risolta soltanto da una crisi che investa radicalmente questa prospettiva che appare pericolosa e limitativa per una serie di elementi nuovi e aggravati rispetto al 1960: l'irrigidimento della Democrazia Cristiana attorno alla linea moro-dorotea, la scelta che questa opera in favore della linea Carli, l'involuzione a destra della socialdemocrazia e l'incertezza della piattaforma autonomista. Da questa valutazione discende la necessità d'un intervento popolare e delle forze avanzate del paese, che non dia per scontate le difficoltà che, comunque, l'accordo Moro-Nenni sembra presentare, ma che operi, attraverso un rilancio programmatico ed una mobilitazione politica, affinchè l'intero corso delle trattative sia condizionato dalla spinta reale proveniente dalle masse e dalla loro avanguardia. E' solo questo che può restituire durante la crisi l'egemonia alle forze di sinistra, può rafforzare il grado di unità del Partito socialista ed introdurre invece all'interno del Partito cattolico una tensione positiva.

Da questa azione, condotta attorno alle grandi discriminanti programmatiche, prima delle quali oggi la garanzia della dinamica salariale, può prefigurarsi un oggettivo spostamento dell'asse politico, che, adeguandosi alla maturazione dei problemi e della coscienza sociale, realizzi — anche attraverso una complessa crisi di governo — la prospettiva di una modifica di maggioranza, o, comunque, d'una trasformazione profonda dell'incontro fra cattolici e socialisti.

Operare in questa direzione significa battersi per il solo effettivo inserimento nella dinamica economica e politica, al di là di formule di governo fragili o involutive; e significa anche impegnarsi sia in una azione programmatica che nella impostazione — oggi matura — di un discorso di prospettiva sul nuovo blocco di potere che può essere espresso, a questa fase dello sviluppo del paese, dal movimento operaio e dalle forze democratiche e cattoliche.

La maturazione di questo, che è un tema non accessorio alla realizzazione d'un'alleanza politica non limitata ad un accordo tattico, appare favorita oggi dall'accelerato logorio, nelle stesse forze democratiche di rinnovamento, di una prospettiva del centro-sinistra come formula di mediazione e di rinnovamento; crisi che si collega — sia pure a diversi livelli — con il ripresentarsi su scala europea, di fronte alle nuove forme di predominio capitalistico ed alla crisi delle istituzioni che esse comportano, del problema di nuove espressioni strategiche di unità della sinistra. La capacità dei comunisti italiani di dare una soluzione avanzata, anche su questo terreno, all'attuale stretta che il paese attraversa acquista quindi, anche sotto il profilo internazionale, un ruolo di estremo rilievo ed attualità.

Sereni

Sottolinea la necessità di approfondire il tema della crisi del rapporto città-campagna, che trova una sua espressione caratteristica nella Federconsorzi, e che oggi incide direttamente nel deterioramento della situazione economica generale. Che la crisi di questi rapporti abbia delle radici strutturali, lo conferma il fallimento delle conversioni colturali previste dal piano verde, cui fa riscontro lo sviluppo delle conversioni colturali stesse là dove, come in larghi settori dei comprensori di bonifica, il mutamento delle strutture ha liberato (sia pure solo parzialmente) le capacità rinnovatrici dell'impresa contadina.

Alla luce di questa crisi del rapporto città-campagna occorre pure valutare i limiti delle lotte nelle nostre campagne. Alla constatazione di questi limiti, fatta giustamente nel rapporto del compagno Barca, non si può rispondere puramente e semplicemente che le lotte salariali dei braccianti, ad esempio, hanno inciso ed incidono sostanzialmente sul meccanismo stesso della accumulazione capitalistica. Non si può trasferire meccanicamente nel campo agricolo il giudizio che tutti diamo sull'effetto dirompente che oggi, più che mai, le lotte salariali nell'industria hanno sul meccanismo stesso dell'accumulazione capitalistica.

Non si tratta, certo, di sottovalutare l'enorme importanza che la lotta salariale ha anche nelle campagne; ma sarebbe un'illusione pensare che essa abbia quello stesso effetto dirompente: perché diverso è, nelle campagne, il meccanismo della accumulazione stessa. Qui il profitto dell'azienda capitalistica è un profitto differenziale, che si realizza anzitutto per l'inferiorità dei nuovi costi di produzione rispetto all'azienda contadina.

D'altra parte, dato il particolare tipo di rapporti città-campagna, persino nella azienda capitalistica l'accumulazione deriva per una parte importantissima dagli investimenti pubblici. In queste condizioni, di per se stessa, la lotta salariale, per importante e doverosa che essa sia, in difesa degli interessi dei lavoratori non giunge e non può giungere ad incidere sensibilmente sul meccanismo dell'accumulazione capitalistica nelle campagne, se non si lega e non si inquadra in una lotta per un orientamento democratico degli investimenti pubblici, per una programmazione democratica, per gli organismi politici ed economici capaci di divenirne gli strumenti di base unitari (conferenze comunali, forme associative, consorzi di miglioramento agrario).

Ma vi è un problema analogo che si pone anche su di un piano generale, e non solo nelle campagne. Garavini e Trentin hanno giustamente sottolineato la funzione decisiva che le lotte della classe operaia hanno, da un lato, sul terreno salariale, dall'altro, su quello della società civile (casa, scuola, trasporti ecc.). E' mancata, nella loro giusta esposizione, una mediazione tra questi due aspetti della lotta della classe operaia e quelli della lotta per una programmazione democratica, dove l'azione della classe operaia serve a stabilire il sistema delle sue alleanze e diviene non più solo oggettiva, ma soggettiva, cosciente e politica.

E' questo naturalmente un compito precipuo del Partito; e per questo deve preoccuparci il riaffiorare, in interventi come quelli del compagno Occhetto e della compagna Rossanda, a proposito dei problemi del centro-sinistra, di posizioni che si risolvono in una sostanziale negazione del far politica, in una fuga in avanti per sfuggire alle reali difficoltà della situazione. Si tratta invece di creare, intorno a problemi concreti e discriminanti, schieramenti di forze capaci di svilupparsi, in prospettiva, in una nuova maggioranza. Esempi come quello del recente dibattito sulla Federconsorzi confermano le possibilità che esistono in questo senso: che non si utilizzano certo se si è capaci di sottolineare soltanto le esitazioni dei nostri potenziali alleati, senza imparare ad impegnarli concretamente nella lotta.

Fibbi

Nell'esperienza del movimento sindacale il nesso tra il momento delle rivendicazioni immediate e quello delle riforme di struttura è già molto stretto. Grossi problemi di politica economica entrano sin d'ora nella sostanza rivendicativa dei sindacati, nelle vertenze contrattuali. Per esempio, nella categoria dei tessili, il dibattito con la controparte è di carattere economico, investe gli indirizzi economici.

Gli argomenti degli industriali infatti si riferiscono al «costo delle trasformazioni strutturali», con le quali essi stanno trasformando la vecchia industria tessile in industria chimico-tessile, ciò significa la conquista di questo settore produttivo da parte dei grandi gruppi petrolchimici (Snia Viscosa, Montecatini, Chatillon, ENI). Perciò assai concreto diventa nella fabrica, davanti agli operai, il prolootta dei monopoli e della lotta contro la loro politica. Altrettanto si dica del dibattito sui costi di produzione.

Oggi in certi settori tessili l'ottanta per cento della produzione è determinata dalla lavorazione delle fibbre sintetiche e solo il venti per cento da quella delle fibre naturali. E il costo delle prime è assai inferiore di quello delle seconde. Anche di qui enormi profitti dell'industria tessile.

L'attuale piattaforma rivendicativa, alla base delle battaglie contrattuali dei tessili, si è maturata sulla base di questo discorso sui problemi di fondo, ed essa ne accoglie i contenuti; per esempio la rivendicazione salariale presuppone una vera e propria riforma della struttura delle retribuzioni, elevando i minimi salariali, stabilisce un vero e adeguato salario di qualifica, crei un salario che modifichi profondamente le dimensioni della parte aziendale.

Il problema è quello di colpire nel suo punto decisivo il potere assoluto del padrone nella fabbrica.

La compagna Fibbi ricorda anche l'esperienza della lotta degli edili e del vasto schieramento che si è venuto obiettivamente creando attorno ai lavoratori, con la lotta contro lo aumento dei fitti e per la iniziativa del partito in favore di una profonda riforma urbanistica. Questo legame tra rivendicazioni immediate e strutturali lo possiamo ritrovare anche nelle vertenze contrattuali che ci aspettano, come ad esempio nei settori chimico, tessile e del commercio in cui sono compenetrati gli interessi degli stessi gruppi dominanti. Nella conclusione del suo intervento la compagna Fibbi sottolinea la funzione che può e deve assolvere il movimento femminile nel corso di queste prossime lotte.

Bonaccini

La situazione congiunturale rivela tutta l'arretratezza delle strutture, la debolezza del capitalismo italiano; e la crisi cui ci troviamo di fronte è grave perchè c'è una rottura dei vecchi equilibri che rende indispensabile la ricerca di soluzioni nuove. Commettono un errore profondo quelli — e lo orientamento del governo Leone va proprio in questo senso — che credono di poter spingere indietro la situazione attraverso l'attacco ai livelli di occupazione e di reddito dei lavoratori. Oggi ai vecchi equilibri non si torna; basta pensare alla crisi lacerante che si aprirebbe nelle grandi città, alle tensioni drammatiche che questo ritorno indietro creerebbe nella massa degli immigrati, tra i contadini, tra le donne ormai inserite in grande misura nella produzione. Basta pensare quali profonde crisi scaturirebbero dai tentativi di bloccare i salari, di ridurre i consumi, di toccare il pieno impiego, particolarmente nelle zone dove prevale la classe operaia.

Da qui bisogna partire per comprendere il senso delle lotte operaie, per capire fino in fondo le ragioni dell'ampiezza e della imponenza che hanno avuto, ad esempio, la grande manifestazione di Milano contro il caro-fitti, quella degli edili a Roma, il movimento che, sempre a Milano, si è sviluppato, contro gli infortuni sul lavoro, all'interno dei complessi monopolistici, ecc. Il fatto è che, nella odierna situazione, si apre una nuova e più grave contraddizione tra l'esigenza di un ritorno ai vecchi equilibri che è tipica dei gruppi dirigenti capitalistici e le condizioni delle masse popolari, che non vogliono andare indietro ma avanti, verso nuove conquiste e verso nuovi sbocchi politici più avanzati (come ha dimostrato il 28 aprile).

Ecco perchè possiamo guardare senza isterismi e nervosismi alla situazione politica. Non c'è bisogno di cambiare le nostre scelte strategiche, o di elaborare tattiche incompatibili con quelle scelte; l'elemento nuovo sono le condizioni migliori e più avanzate nelle quali ci muoviamo oggi. E' questo che ci consente di porci con distacco di fronte ai programmi governativi, respingendo da una parte le pretese di chi ci vorrebbe non oppositori di fondo su determinate decisioni che vanno contro la linea dello sviluppo economico democratico, e dall'altra le tentazioni di una fuga in avanti che non trova motivazioni nella realtà del Paese.

Napolitano

Le difficoltà che si incontrano a ottenere che il Partito si impadronisca di determinati obbiettivi di rinnovamento strutturale e veda la possibilità, attraverso la lotta per questi obbiettivi, di incidere sugli sviluppi della situazione politica, facevano sentire fortemente l'esigenza di una analisi del tipo di quella condotta nella relazione di Barca e posta a base del progetto di documento: analisi che dà coscienza al Partito dei limiti oggettivi e soggettivi entro i quali ancora una volta ha mostrato di muoversi la borghesia italiana e dà coscienza delle differenziazioni che vengono producendosi all'interno degli schieramenti politici, e in particolare della vecchia maggioranza di centro-sinistra.

Certi ritardi, certi squilibri tra le spinte e le esigenze delle masse e la capacità di tradurle in iniziative politiche — squilibri che a Napoli sono chiaramente avvertibili pur nel quadro di una indubbia ripresa — vanno infatti messi in rapporto più che con l'insufficiente elaborazione di certi problemi e obbiettivi, con i residui di incomprensione che ancora esistono in larghe zone del partito nei confronti della nostra linea e prospettiva generale, con incertezze di gruppi dirigenti e col riaffiorare di posizioni schematiche.

Bisogna a questo proposito chiarire come ogni singolo problema e obbiettivo va collocato in una linea generale, che è la linea della programmazione democratica, intesa non come semplice «cornice» ma come metro di valutazione essenziale; ma che peraltro l'azione va organizzata, la pressione va esercitata intorno a singoli obbiettivi specifici, se si vuole suscitare un movimento reale sulla base del quale sviluppare un discorso complessivo sulla linea da opporre alla linea dei gruppi dirigenti borghesi. E' necessario che il partito si muova con sicurezza intorno a determinati obbiettivi di rinnovamento strutturale, ed è necessario stimolare in esso il massimo di apertura politica verso le altre forze della sinistra. La nostra posizione verso queste forze è complessa, perchè difficile è trovare il giusto equilibrio tra un tentativo di collegamento con esse e la necessaria critica alle loro posizioni. Ma cogliere le differenziazioni in atto nello schieramento del vecchio centro-sinistra e cogliere tutte le nuove possibilità unitarie che si presentano è essenziale. E sarebbe sbagliato ritenere che tutte le forze della vecchia maggioranza siano oggi attestate su una linea che tenda a mantenere un rapporto di fiducia con i gruppi monopolistici e a contenere i salari; o che nel loro seno non si avverta l'esigenza di una alternativa al meccanismo di sviluppo monopolistico che si è avuto finora. Il problema è di vedere come si concepisce questa alternativa; ma quello che non si può chiedere a queste forze è di vederla già oggi in tutte le sue implicazioni socialiste, anche da parte nostra queste implicazioni vanno sempre riaffermate.

Nell'intervento di Occhetto, la fine dell'anticomunismo è stata posta come pregiudiziale. Una cosa è affermare che la discriminazione anticomunista, è un ostacolo al rinnovamento, e quindi respingere, e chiedere al P.S.I. di respingere ogni pretesa di delimitazione della maggioranza; altra cosa è avanzare posizioni che portano a oscurare la necessità di un nostro discorso e intervento sui temi di un programma di governo: discorso che rimane essenziale se si vuole che la imminente crisi e trattativa di governo diventi occasione per un confronto e uno scontro tra linee politiche concrete, in stretto collegamento con i problemi e i bisogni reali delle masse popolari.

Parodi

Uno dei punti di partenza per lo sviluppo immediato della lotta con obiettivi intermedi, nel quadro di una prospettiva generale, è la condizione operaia. Essa è oggi caratterizzata, fuori della fabbrica, da un aumento del costo della vita che ha assorbito in gran parte gli aumenti salariali nonchè dal grande disagio determinato dalla situazione dei trasporti, dalle deficienze dell'assistenza, dalle condizioni gravose della casa e della scuola per i figli. In fabbrica v'è poi un'accentuazione dei ritmi di lavoro, un aumento degli orari, una limitazione più marcata delle libertà operaie. Spesso si arriva a situazioni esasperate, che possono portare al pessimismo, oppure alla ricerca di soluzioni individuali.

Per dare un giusto orientamento, ed evitare esplosioni di sola protesta senza continuità di lotta, occorre un serio impegno del partito in direzione delle fabbriche, affinchè sia applicata la giusta linea elaborata al X Congresso. E' necessario anche dare un contributo più attivo alla costituzione del sindacato nella fabbrica affinchè esso possa assolvere ai compiti e agli impegni che gli competono dopo la firma del nuovo contratto dei metallurgici. Uno degli obiettivi più avanzati è quello del potere operaio e del sindacato nella fabbrica, che deve diventare il centro della nostra iniziativa. In questo quadro si potrà capire che i problemi delle qualifiche, dei cottimi, dell'orario di lavoro e dei premi di produzione non restano più problemi di quantità ma investono tutti gli aspetti della condizione operaia, sono collegati agli indirizzi produttivi, ai programmi di rammodernamento e agli organici.

Un tipo simile di movimento dà fiducia e continuità all'azione, assume un contenuto economico e politico di programmazione democratica e supera i limiti che il contratto pone al sindacato.

Nell'ultima parte del suo intervento il compagno Parodi analizza particolareggiatamente la situazione del gruppo Ansaldo, nel quadro dell'economia marittima, e denuncia i pericoli di privatizzazione e di abbandono di settori produttivi insiti nell'attuale politica delle partecipazioni statali. Particolarmente pesante è anche la pressione esercitata sui lavoratori dell'Italsider, sia con la intensificazione dei ritmi di lavoro, sia con soprusi e prepotenze della Direzione. Sono qui possibili iniziative nuove sia della Commissione Interna sia degli Enti locali per impegnare una grossa battaglia nel settore delle aziende di Stato.

Novella

Sono pienamente d'accordo con quanto si afferma, nella relazione del compagno Barca, circa la importanza e il valore delle lotte sindacali e di massa e circa il loro ruolo nella situazione presente. Sono anche pienamente d'accordo su quanto, in proposito, è stato detto dai dirigenti sindacali finora intervenuti che hanno anche portato un contributo utile di esperienze particolari.

La questione centrale mi sembra che sia quella del rapporto che hanno oggi salari e prezzi; vale a dire il rapporto fra le lotte salariali e le lotte contro gli aumenti dei prezzi. Sarà questo rapporto salari-prezzi, dice giustamente Barca, il centro della lotta politica che ci attende a brevissima scadenza e si può aggiungere che questa lotta sarà aspra, come già si può vedere dai primi sintomi offerti dalle battaglie sindacali in questa ripresa autunnale.

Non abbiamo preoccupazioni di sorta per ciò che riguarda la combattività e la decisione della classe operaia in questa fase di lotta. Se nel 1962 il movimento sindacale apparve più vivace e presente, fu perchè in quell'anno si aveva la coincidenza di una serie di scadenze contrattuali importanti sia nel settore dell'industria che in quello dell'agricoltura.

Quest'anno finora salvo che per gli edili non ci sono state scadenze di particolare importanza ma la combattività operaia già si delinea in corrispondenza alle lotte degli edili e alle prossime scadenze dei contratti dei tessili e dei chimici. Noi non notiamo alcun calo nella spinta sindacale alla lotta e possiamo dire che finora le iniziative politiche e le manovre messe in atto dai gruppi dirigenti del paese, non hanno affatto inciso sullo sviluppo delle iniziative confederali.

La situazione però avrà certamente degli sviluppi in relazione alle resistenze che opporrà il padronato all'interno delle fabbriche alle richieste operaie e alle manovre di «recupero» degli aumenti salariali che continueranno a essere portate avanti attraverso la lievitazione dei prezzi.

Non c'è ovviamente alcun pericolo che da parte nostra si possa mettere in dubbio l'autonomia del movimento rivendicativo rispetto alla dinamica dei prezzi di mercato: sono queste, se mai, posizioni ben note della CISL che in un modo o nell'altro ha sempre avuto la tendenza a considerare certi aumenti salariali «pericolosi» in relazione a possibilità inflazionistiche.

Ciò detto, credo però che la pressione esercitata dal padronato al fine di recuperare gli aumenti salariali attraverso l'aumento dei prezzi e — in stretta correlazione — la pressione ideologica, che si esercita da gruppi diversi allo stesso fine, e per contenere gli aumenti salariali non debbano lasciarci indifferenti. Non perchè noi temiamo che nei lavoratori venga meno, sotto questa duplice pressione, la loro combattività, ma perchè non possiamo ignorare il pericolo che la situazione, protaendosi, insinui incertezze e debolezze all'interno del movimento sindacale.

Il rapporto salari-prezzi, per essere la questione fondamentale in questa fase, richiede una nostra iniziativa organica e molto decisa. A mio avviso oggi si nota una certa incapacità da parte nostra a mettere perfettamente in luce tutta l'importanza che ha il fenomeno della lievitazione dei prezzi sul mercato e a provocare e lanciare con energia lotte adeguate in questo campo. Le nostre iniziative contro l'aumento dei prezzi devono assumere, sia sul terreno delle lotte di massa che sul terreno della iniziativa legislativa, maggiore rilievo.

Abbiamo condotto bene, ad esempio, tutta la battaglia contro i carofitti; un po' meno decisi siamo apparsi per quanto riguarda il problema dei trasporti e ben poco adeguata è stata la nostra azione, infine, per quanto riguarda i prezzi dei generi di prima necessità, in particolare dei prodotti alimentari.

L'aumento dei prezzi alimentari incide in realtà in modo decisivo sugli aumenti salariali, annullandoli in gran parte, in concomitanza con gli aumenti dei fitti e con quelli dei trasporti. Per di più l'aumento dei generi alimentari ha un rilievo psicologico quotidiano maggiore, più pressante degli altri. E' su tale questione quindi che più robusta dovrebbe essere la nostra iniziativa. Il movimento sindacale, tutto il movimento operaio, se vogliono condurre con successo un'azione decisa per ottenere i necessari miglioramenti salariali, devono sapere condurre con uguale decisione la lotta contro gli aumenti dei prezzi che non sono che l'altra faccia della politica padronale volta a resistere nella fabbrica alle rivendicazioni salariali e a svuotare poi gli aumenti faticosamente ottenuti attraverso la lievitazione dei prezzi.

Nostro obiettivo deve essere quello di dimostrare che la connessione aumento salariale-aumento dei prezzi non è fatale; la nostra azione deve essere volta a individuare e a sottolineare tutti gli elementi indipendenti dagli aumenti salariali che incidono sull'aumento dei prezzi. A questo fine non è certo sufficiente il ricorso, che è stato indicato in termini ancora generici, all'intervento degli enti locali e della cooperazione. Ciò che si deve chiedere è un generale intervento pubblico più preciso e deciso che liquidi il massiccio intervento monopolistico nel mercato (e a questo proposito la recente proposta di Bonomi per i consorzi dei produttori pretende una sollecita risposta da parte nostra). Nel documento finale che il CC approverà la questione del pubblico intervento sul mercato e delle riforme che esso presuppone, andrà sottolineata con più forza.

Per quanto riguarda le possibilità di manovra che hanno tuttora i gruppi di centro-sinistra in campo sociale, la mia opinione diverge da quella di alcuni compagni finora intervenuti. Si è detto qui che non ci sono più margini per interventi che non comportino automaticamente modifiche di struttura. Questo mi sembra sia evidente, nel senso che ogni intervento serio non può, per essere tale, non comportare quelle modifiche. Ma dire che margini di manovra prima di arrivare a seri interventi riformatori non esistano più, mi sembra azzardato. La previsione di certe spese pubbliche effettivamente indilazionabili si fonda appunto sulla parallela previsione di un più sistematico rastrellamento di finanziamento operaio e in questo quadro va certo vista l'azione della CISL — sempre più inserita, ci pare, in una linea di sviluppo economico capitalistico — a favore del risparmio contrattuale. E' con il finanziamento operaio che si cercherà di alimentare la spesa pubblica necessaria per rispondere alle esigenze prepotenti di certi consumi collettivi.

Questo pericolo non va sottovalutato perchè potremmo trovarci di fronte a sorprese amare se oggi non prevedessimo certe iniziative volte a ottenere dai lavoratori ulteriori sacrifici in nome di una loro «integrazione» nel sistema e di certi benefici sociali. Certamente non si risolverebbero in tal modo i problemi strutturali di fondo, ma una soluzione transitoria sarebbe stata trovata a tutto danno dei lavoratori. E' di fronte a questi pericoli che dobbiamo restare vigilanti ed è contro l'insidia delle manovre padronali che dobbiamo portare avanti con energia le nostre lotte nell'immediato futuro.

Al termine della seduta il CC ha approvato per acclamazione l'ordine del giorno di solidarietà con gli edili romani che pubblichiamo in altra parte del giornale. Il CC si è quindi nuovamente riunito alle 21 ed ha concluso, dopo gli interventi dei compagni Turci, Giglia Tedesco, Soldati e Natoli, di cui daremo domani il resoconto assieme alle conclusioni che trarrà stamane il compagno Barca, la discussione sul secondo punto all'o.d.g.

500.000 lire dei parlamentari comunisti per i superstiti del Vajont

I gruppi comunisti della Camera e del Senato hanno sottoscritto 500.000 lire per solidarietà con i colpiti dalla sciagura del Vajont, mettendo la somma a disposizione delle organizzazioni locali.

Presente Segni

Lanciano celebra l'insurrezione dell'ottobre '43

LANCIANO, 15

Lanciano ha celebrato oggi, alla presenza del Presidente della Repubblica, il ventennale della sua gloriosa insurrezione antifascista.

Il cinque, sei e sette ottobre del 1943 infatti tutta la popolazione di Lanciano d'Abruzzo combattè una dura battaglia per liberare l'abitato e tutta la zona dai reparti di guastatori tedeschi che avevano già distrutto la ferrovia sangritana e tutti gli impianti industriali esistenti dando luogo ad atroci episodi di sevizie come quello del massacro del partigiano Trentino La Barba che diede avvio alla insurrezione.

Sotto il comando del generale Mercadante, di Amerigo di Menno, di Avvento Montesano e di altri, la gioventù lancianese impegnò i nazisti in una cruenta battaglia che costò agli insorti undici caduti e quarantatre agli invasori.

I tedeschi purtroppo ebbero la meglio sui popolani in armi e rientrarono in forze nell'abitato per compiervi disumane rappresaglie contro cittadini inermi. «Sottoposta prima ad atroci rappresaglie — dice la motivazione della medaglia d'oro assegnata alla città nel novembre del '52 — poi a dure azioni di fuoco degli alleati, infine ai massicci bombardamenti dei tedeschi, la città di Lanciano, presa nella linea del fuoco, subiva radicali distruzioni mentre più di cinquecento abitanti perdevano la vita. Per nove mesi di dure prove la popolazione di Lanciano forniva valorosi combattenti per la lotta di liberazione, sosteneva la resistenza, dava nobili esempi di patriottismo e di fierezza».

In ricordo della resistenza lancianese il Presidente della Repubblica ha inaugurato oggi un monumento ai partigiani caduti. La città era tutta imbandierata e ha partecipato in massa alla celebrazione alla quale erano presenti anche il sindaco di Marzabotto on. Bottonelli e i sindaci di numerose altre città decorate di medaglia d'oro per la resistenza.

Hanno preso la parola il sindaco di Lanciano, il vice presidente del senato Spataro e il ministro Rumor.

Cerimonia di congedo ieri al Bundestag

Adenauer è uscito di scena

Ma «il Vecchio» intende continuare ad influenzare la politica di Bonn - Nel suo ultimo discorso non ha mai nominato Erhard, il suo successore Domani l'insediamento del nuovo Cancelliere

Dal nostro inviato

BONN, 15.

L'epilogo non ha avuto nulla di wagneriano. I tuoni e i fulmini scagliati nei giorni scorsi da Adenauer contro il suo successore non hanno avuto nessuna eco, neppure un lontano brontolio, nella cerimonia di stamane al Bundestag. Il finale del crescendo è mancato e Adenauer se n'è andato non come il protagonista di un dramma, tra tempesta e tumulti, ma nella veste dimessa di un personaggio di uno spettacolo mediocre. Ha avuto è vero un tono da «signore di un periodo». Ma era sin troppo facile per lui dominare e farsi ascoltare in un silenzio quasi religioso, in un Bundestag senza personaggi di gran rilievo. Direi che se ne è andato come è venuto.

Nel settembre del '49 non ebbe che un voto di maggioranza e se oggi si fosse votato i voti di maggioranza o di minoranza si sarebbero forse contati sulle dita di una sola mano.

Nessun dramma, dunque. Strano destino per un uomo di cui davvero si può dire che è stato un dominatore. «L'unico capo di governo tedesco — ha detto Gerstenmaier pronunciando il discorso di congedo nella sua qualità di presidente del Bundestag — che nel corso di questi ultimi cento anni tempestosi della storia tedesca abbia guidato la nazione nella prosperità e nella pace e che abbia lasciato imbattuto il suo posto per tornare a fare il deputato».

C'erano molte verità in questa frase. Prima di tutto, ovviamente, una sostanziale verità storica: ma vi era anche — ed era difficile non coglierlo — un accento di ironia, forse involontario, là dove si ricordava ad Adenauer che d'ora in poi egli non è che un deputato.

Adenauer ha risposto al lungo saluto di Gerstenmaier (nel quale non sono mancati accenni diretti a ridimensionare il ruolo avuto dal cancelliere dimissionario nella ricostruzione della Germania) con un discorso in gran parte improvvisato, nel quale egli non ha mai nominato, neppure indirettamente, il nome del suo successore. La sua voce era ferma e nessuna ombra di commozione traspariva dal suo volto. Ma la sostanza delle cose che diceva era banale. In un unico momento ha avuto un accento di un certo vigore, ed è stato quando ha ricordato che se la forza della Germania occidentale deriva dal sistema delle sue alleanze internazionali, in questo sistema, tuttavia, la sua voce è ascoltata perchè è la voce di un paese forte.

E tuttavia se al Bundestag, stamane, l'epilogo non ha avuto nulla di wagneriano, non per questo si può dire che il cielo sia sgombro di nuvole in tempesta. Nella ultima intervista concessa ieri nella sua veste di cancelliere — ma il cui testo sarà pubblicato soltanto domani — Adenauer ha aperto la serie delle rivelazioni che probabilmente si ripromette di fare nel tentativo di ricattare gli attuali dirigenti degli Stati Uniti. Egli ha affermato che il vicepresidente americano Johnson, rifiutò di recarsi con lui in elicottero a Berlino ovest all'indomani della costruzione del muro di confine. E' una rivelazione che fuori della Germania di Bonn provocherà probabilmente simpatia per il vicepresidente degli Stati Uniti. Ma qui è il contrario. Qui non fa che alimentare la sorda ondata di sentimenti antiamericani che Adenauer si è sforzato in questi giorni di convogliare verso un obiettivo preciso: la politica di distensione con la URSS programmata dagli attuali dirigenti di Washington. Dove si arresterà, lungo questo cammino, l'ex Cancelliere? E' la domanda che tutti si pongono in questi giorni, analizzando al tempo stesso le possibilità concrete che rimangono ad Adenauer per influenzare il corso della politica della Germania di Bonn.

Esse non sono trascurabili. Prima di tutto, Adenauer è tuttora Presidente del Partito cristiano democratico; in secondo luogo, nel suo partito, egli può contare su alleati influenti, che dispongono di un buon numero di voti a Bonn. In terzo luogo, infine, — e questo è l'elemento che a torto viene spesso trascurato — Adenauer ha una base assai solida tra i contadini tedeschi, ai quali continua a presentarsi come il campione di una politica di rigida, intransigente difesa dei loro interessi.

Ciò detto, sarebbe però un errore non tenere conto dei limiti che la situazione stessa pone ad un'azione politica in polemica con gli Stati Uniti. Sarebbe un'azione senza sbocchi possibili. Da qui il valore sostanzialmente di retroguardia della battaglia condotta da Adenauer. Entro questi limiti, certo, essa può avere una sua efficacia: può contribuire, cioè, a frenare certi processi in corso, ad appesantire l'azione condotta dall'attuale gruppo dirigente degli Stati Uniti. Ma nulla di più, e sempre che i «paladini» che hanno costretto Adenauer a lasciare la Cancelleria, non lo costringano, il che tutto sommato sarebbe più facile, a lasciare la presidenza del partito a scadenza più o meno breve.

Tutte queste ipotesi, ad ogni modo, saranno verificate in due occasioni tutt'altro che lontane. La prima occasione si avrà domani, quando il Bundestag dovrà votare la fiducia al governo presieduto da Erhard. A parte l'astensione dei socialdemocratici vi saranno voti contrari? I «paladini» del partito già accusano il nuovo Cancelliere di avere ceduto ai liberali, affidando a Mende il ministero degli Affari pantedeschi. Ma arriveranno a piazzare, fino da domani, le prime bucce di banana sul suo cammino?

La seconda occasione si avrà quando il Bundestag, nelle prossime settimane, dovrà ratificare l'accordo di Mosca sulla sospensione degli esperimenti nucleari.

Teoricamente, almeno cento deputati cristiano-democratici, potrebbero votare contro: tutto il gruppo, cioè, direttamente controllato da Von Brentano, da Strauss, da Von Guttemberg. Ma lo faranno davvero?

Adenauer e i suoi alleati spingeranno la loro polemica con l'attuale corso della politica americana sino ad una aperta manifestazione di opposizione in sede parlamentare? Molti lo escludono, ma non sono pochi coloro che attendono questo dibattito con grande interesse. Certo è però che numerosi elementi fanno ritenere che in Germania occidentale si vada profilando una situazione nuova. Forse non vi sarà soltanto una «diplomazia al movimento», secondo la espressione cara agli amici di Schroeder, ma anche una «situazione in movimento». Se questa ipotesi si rivelerà giusta, occorrerà forse concludere che lo epilogo wagneriano è mancato solo perchè deve ancora venire il prologo.

Alberto Jacoviello

BONN — Adenauer pronuncia il discorso d'addio al Bundestag. Nei banchi superiori si vedono Erhard e Schroeder. In realtà si tratta soltanto di una parziale ritirata. Adenauer rimane alla testa del partito cristiano-democratico. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

Biserta evacuata ma restano «consiglieri» francesi

TUNISI, 15.

La Tunisia festeggia oggi la realizzazione del recente accordo con la Francia per la evacuazione totale delle forze francesi dalla base militare navale di Biserta. L'evacuazione avviene a due anni e tre mesi dalla sanguinosa battaglia di Biserta durante la quale i colonialisti francesi uccisero circa quattromila soldati e civili tunisini, molti dei quali trucidati barbaramente dai reparti della Legione Straniera.

La sovranità tunisina su Biserta è diventata totale, ma rimangono presso le attrezzature militari numerosi ufficiali francesi «in veste di consiglieri militari».

Dal 1964 nell'URSS settimana di 36 ore

MOSCA, 15.

La settimana lavorativa di 35-36 ore sarà gradualmente introdotta in tutta l'Unione Sovietica a partire dal prossimo anno. Lo ha annunciato oggi il segretario generale dei sindacati sovietici, Leonid Soloviev, ad una conferenza stampa dedicata alla prossima apertura (il 28 ottobre) del 13° congresso dei sindacati dell'URSS.

Attualmente la maggior parte dei lavoratori sovietici lavora 41 ore alla settimana, salvo i minatori e gli addetti a lavori pesanti che hanno una settimana lavorativa di 35 ore.

Al congresso dei sindacati assisteranno 4.000 delegati e centinaia di osservatori stranieri.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951256 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) anno 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri anno 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 9.500, semestrale 4.900 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 9.500, semestrale 4.900 - **L'UNITA' + RINASCITA e VIE NUOVE** (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologie Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 600; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Washington

Nuovi piani anticomunisti per l'America Latina

Impegni democratici del nuovo presidente argentino

WASHINGTON, 15.

Due senatori hanno presentato un progetto di risoluzione che prevede l'intervento anche militare degli USA nei paesi della America latina «minacciati di aggressione o di sovversione d'origine comunista». Tale progetto, ove venisse accolto, non farebbe che rendere esecutiva la linea programmatica elaborata da Kennedy e dai suoi consiglieri per l'America latina, dopo gli ultimi colpi di stato militari.

Come è noto, tale linea — enunciata dal vice segretario di stato Martin — prevede l'impiego della forza militare USA «solo nel caso in cui vi sia minaccia comunista»; propone invece di impiegare, nei confronti della casta militare, una politica di persuasione.

Accentuando la sostanza anticomunista della sua diplomazia in America latina, Kennedy non fa che appoggiare indirettamente la causa dei «golpisti». Il nuovo regime militare che governa l'Honduras, coerente con la linea del presidente degli USA, si vanta di essere all'avanguardia della lotta contro la «sovversione comunista» e annuncia il riconoscimento del governo honduregno da parte del regime di Formosa e della Spagna di Franco come «significativo» poichè viene da due «grandi potenze anticomuniste».

In Venezuela, un distaccamento delle FALN ha occupato ieri la città di Magdalena e l'ha controllata per alcune ore, impossessandosi di armi e sabotando i servizi di comunicazione. Si è avuto uno scontro cruento e la peggio è toccata alle forze governative (un morto e due feriti). Le FALN lamentano un caduto. Magdalena è una cittadina di 7.000 abitanti, vicina alla base militare di Maracay, la più importante del Venezuela, a cento chilometri dalla capitale. Sono bastati sette uomini armati di mitra per sopraffare il presidio di polizia, distruggere impianti telegrafici e telefonici.

Il PC brasiliano ha salutato come un'importante vittoria politica la rinuncia alla instaurazione dello stato d'assedio. Nelle drammatiche giornate che precedettero la decisione del presidente Goulart — scrive il settimanale «Novos Rumbos» — si è rivelata l'unità del Fronte Unico, che crea ora le condizioni per un'ulteriore avanzata del movimento democratico.

In Argentina, il nuovo presidente Illia si è insediato pronunciando dichiarazioni che impegnano il suo governo a abrogare gli accordi petroliferi con società straniere. Illia ha anche esaltato il Trattato di Mosca come un fatto di enorme importanza per la pace mondiale. Il capo della delegazione sovietica gli ha consegnato un cordiale messaggio di Krusciov.

Secondo il «N. Y. Times»

Forza H: prossimo l'addestramento

Marinai italiani apprendono l'uso dei missili Polaris

WASHINGTON, 15.

L'inizio dell'addestramento degli equipaggi della progettata forza atomica multilaterale della NATO è stato fissato in linea di massima dai governi interessati, ancor prima che un accordo sulla creazione della forza stessa sia ufficialmente stipulato. Lo addestramento si svolgerà a bordo di una nave da guerra degli Stati Uniti, munita di missili **Polaris** e posta a disposizione del governo di Washington. Vi prenderanno parte marinai statunitensi, tedeschi, italiani, belgi, greci, turchi e della Gran Bretagna.

La notizia è contenuta in una corrispondenza da Parigi al *New York Times*, nella quale si precisa che l'accordo in proposito è stato raggiunto dai governi dei sette paesi, nell'ambito della conferenza che si sta svolgendo in quella capitale. Non è ancora chiaro se gli Stati Uniti forniranno una nave ausiliaria o un incrociatore con impianti per il lancio di missili guidati: nel primo caso, l'addestramento avrebbe inizio entro quattro mesi, nel secondo entro dodici. L'addestramento degli equipaggi sarà curato da ufficiali americani e avrà una durata non ancora stabilita.

Un problema che deve essere ancora risolto è quello che riguarda il comando di ciascuna unità. L'orientamento prevalente è che il comandante debba avere la stessa nazionalità della maggioranza degli uomini di equipaggio. Ciò significa, in pratica, che vi saranno unità con equipaggi a maggioranza tedesca, sotto comando tedesco. Sarà questo, anzi, il caso più frequente, dato che la Germania occidentale si è impegnata a fornire alla forza atomica il contributo maggiore, in cambio di un peso corrispondente.

L'accordo per l'addestramento degli equipaggi misti è un nuovo «fatto compiuto» sulla strada della creazione della forza atomica, in contrasto con gli sforzi in vista di una intesa per la «non proliferazione» delle armi nucleari. Come è noto, è stato il governo italiano a prendere l'iniziativa, la scorsa estate, per uno «studio» dei problemi della forza multilaterale, nell'ambito di una commissione cui hanno preso parte inoltre gli Stati Uniti, la Germania occidentale, il Belgio, la Grecia e la Turchia; in seguito a ciò e dopo molte esitazioni, la Gran Bretagna, temendo di restare isolata, ha accantonato le sue obbiezioni e si è associata alla discussione.

Fonti americane hanno recentemente riferito che lo «studio» ha consentito di realizzare progressi, sicchè uno schema di accordo sulla costituzione della forza atomica potrebbe essere sottoposto al Consiglio della NATO, in dicembre.

DALLA PRIMA PAGINA

Camera

dei ministri Sullo e Rumor. L'assemblea era tesa, estremamente attenta.

«La sciagura stessa, nella sua immane entità e nella sua tragedia, ci impone fin dal primo momento di vedere le cose politicamente, come del resto risulta — ha detto Alicata rivolto a Sullo — anche dal suo discorso, che ella ha invano cercato di mascherare dietro la cortina del tecnicismo. Da ogni parola che ella pronunciava, infatti, veniva fuori, involontariamente forse, ma oggettivamente, un problema politico. Perchè il dolore e la angoscia che noi tutti sentiamo in questo momento non possono impedirci di spingere il nostro sguardo sulle responsabilità ed i fatti che emergono dalla tragedia. Quando ci si trova di fronte ad una catastrofe come questa (la più grave, se non mi inganno, in tempo di pace dopo il drammatico terremoto di Messina del 1908), la preoccupazione di coprire eventuali responsabilità di partito, colleghi o ex colleghi di governo che erano ministri dei Lavori pubblici nel momento in cui si stringeva il nodo dei fatti da cui la tragedia è scaturita, dovrebbe essere accantonata. Un partito, come la DC, che da molti anni ha la massima responsabilità della direzione della cosa pubblica nel nostro paese, dovrebbe, in questo momento, dimostrare titoli sufficienti per essere una forza direttrice politica della nazione, e ciò proprio trovando la forza e la capacità, una volta tanto, per affrontare le cose nella loro realtà. Questa realtà preme, del resto, e spezzerà, questa volta, tutti i limiti e le omertà che si vorrebbero frapporre».

Il primo fatto sul quale Alicata ha richiamato l'attenzione dell'assemblea, fatto al quale il ministro era sembrato abbastanza indifferente, è la data in cui venne espresso da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, un voto favorevole alla costruzione della diga. Si tratta del 15 ottobre 1943: «Ebbene io contesto che esistesse a quella data, nel caos successivo alla firma dell'armistizio dell'8 settembre, un Consiglio dei lavori pubblici funzionante, che potesse riunirsi per deliberare sulla concessione chiesta già da tre anni dalla Sade».

Potrebbe sembrare un fatto marginale, questo, ma è invece indicativo del modo come la Sade e gli altri monopoli hanno sempre agito nel corpo dello Stato. Ed è su questo aspetto del problema che bisogna appuntare l'attenzione, oltre che su alcune responsabilità personali che scaturiscono dalla tragedia. «Siamo infatti — ha proseguito Alicata — di fronte ad una storia tragica, che dimostra a quale basso livello avete ridotto il funzionamento della democrazia nel nostro paese. Per anni abbiamo delle popolazioni in allarme. Si tratta di una zona a maggioranza democristiana. Il consiglio provinciale di Belluno è a maggioranza democristiana, i sindaci e i consiglieri comunali che protestavano erano in maggioranza membri del vostro partito», insiste Alicata rivolto ai banchi dc. «Ecco un problema di democrazia che riguarda il vostro partito. Quando costoro venivano a Roma, si urtavano contro una realtà, contro il fatto che il vostro gruppo dirigente ha ben altri legami che quelli elettorali, ha legami più forti con i gruppi dirigenti della borghesia capitalistica e con i grossi monopoli. Ma c'è, poi, anche un problema di democrazia in generale.

«Per i vostri governi, le delegazioni, i voti, le prese di posizione degli organismi locali non contano, non hanno contato nulla. L'*Unità* venne processata ed assolta per aver previsto, punto per punto, come si sarebbe svolta la catastrofe. Di fronte a questa sentenza, di fronte a questo giudizio della magistratura, che pure voi dite sempre di rispettare in sommo grado, quale è stato l'atteggiamento vostro, del presidente del Consiglio, dell'allora ministro dei Lavori pubblici? Questo episodio, conclusosi con una sentenza che avrebbe dovuto determinare un immediato intervento governativo, non risulta nemmeno negli atti del Ministero! Ora voi vi appellate al giudizio dei tecnici. Ma bisognerebbe sapere anche chi sono alcuni di questi tecnici, se ci sono, e quali sono, i rapporti tra alcuni di essi e la grande industria monopolistica. Uno di questi, ad esempio, chiamato a far parte della commissione di inchiesta governativa è stato così onesto da sentire il dovere di dimettersi avendo avuto per anni rapporti di lavoro con la SADE.

«Ma c'è di più. La relazione del prof. Pelta, presentata mentre l'on. Zaccagnini era ministro dei Lavori pubblici, prospetta due ipotesi: quella della catastrofe e quella del danno meno catastrofico. La scelta tra queste due ipotesi è stata una scelta politica. Ciò che noi imputiamo a colui che in quel momento era il titolare del dicastero dei Lavori pubblici è di non aver operato l'unica scelta che il governo doveva fare: far sospendere, cioè, i lavori, premunendosi contro l'eventualità della catastrofe, eventualità che era sostenuta anche dalla opinione pubblica di tutta la valle. Questa scelta ci riporta quindi alla questione del potere dei monopoli elettrici della SADE nei confronti delle decisioni governative. "Il rischio era stato valutato — scriveva Gorresio sulla *Stampa* — ma ad un certo momento, di fronte alla eventualità di compromettere il successo finanziario di quest'opera si era deciso di attuarla ugualmente", Questa confidenza, riferisce Gorresio, è stata fatta da uno dei tecnici della SADE. Siamo, quindi, di fronte a rivelazioni agghiaccianti! Per questo, on. Sullo, la famosa commissione tecnico-amministrativa non ci incanta, non ci soddisfa conoscere le varie ipotesi avanzate dagli scienziati. La domanda a cui bisogna dare risposta è questa: chi si è preso la responsabilità di assassinare duemila italiani? Vogliamo, tutto il Paese vuol conoscere la storia vera di questo lento assassinio che da colposo diventa premeditato via via che non si prendono in considerazione le possibilità di evitare la catastrofe. Oltre al problema dell'accertamento delle responsabilità personali, oltre al problema dei rapporti tra monopolio e Stato nel nostro Paese, nasce da questa vicenda l'esigenza di una diversa strutturazione della democrazia nel nostro Paese. Se, infatti, i voti e le decisioni dei consigli comunali, del Consiglio provinciale di Belluno non fossero stati trattati come carta straccia da un qualsiasi prefetto o dal ministro dell'Interno, i morti del Vajont non ci sarebbero stati, perchè quegli organi di potere locale avevano chiaramente manifestata la loro posizione contraria».

Dopo aver rinnovato la richiesta di una commissione parlamentare di inchiesta, per la quale nel Parlamento esiste oggi la maggioranza necessaria, il compagno Alicata ha concluso il suo discorso chiedendo in modo formale una risposta del ministro in rapporto al fatto scandaloso dell'arresto di Lorenzo Rizzato, colpevole di aver portato a conoscenza dell'opinione pubblica un documento che riguarda la SADE e la diga del Vajont.

Infine, il compagno Alicata ha chiesto in modo formale che sia immediatamente sospeso alla Sade il pagamento di qualsiasi indennizzo per gli impianti elettrici in base alla legge di nazionalizzazione della energia elettrica. «Sarebbe un crimine verso la nazione — ha concluso Alicata — versare al monopolio, sul quale c'è il marchio dell'assassinio, quei miliardi che dovranno invece essere destinati all'opera di rinascita della zona».

La seduta era iniziata con l'intervento del compagno BUSETTO, primo firmatario della interpellanza presentata dal gruppo comunista.

E' stato un intervento che ha profondamente colpito l'Assemblea, per la documentazione fitta esposta di fronte ai deputati e per la profonda commozione che pervadeva le sue parole.

«La patria comune — egli ha esordito — non può essere classificata alla stregua di un sordido paese dove tutto può accadere, anche che duemila innocenti, tra i quali cinquecento bambini, muoiano in una oscura tragedia». Dopo avere chiesto che il governo adotti urgenti provvedimenti per scongiurare gli ulteriori pericoli che incombono sulla zona (una parte del Monte Toc sta ancora smottando a valle), Busetto ha violentemente stigmatizzato la insipienza del prefetto di Belluno che, ancora dopo la tragedia, invitava una delegazione dei superstiti del Comune di Longarone, a «non creare allarmismo».

Un tale atteggiamento è inconcepibile, e ben si spiega l'iniziativa dei cittadini che hanno denunciato all'autorità giudiziaria i prefetti di Belluno e di Udine E ancora più inconcepibile è il decreto del prefetto di Belluno che esonera dalle sue funzioni il Consiglio comunale di Longarone e nomina un commissario prefettizio per lo svolgimento delle attività assistenziali. Infine, in tema di provvedimenti immediati, il compagno Busetto ha chiesto che il governo adotti, secondo le proposte avanzate dalla CGIL, le misure più urgenti a favore degli emigrati e dei lavoratori della zona.

Dopo avere richiesto la sospensione dell'indennizzo alla SADE, il compagno Busetto ha aperto il discorso sulle responsabilità che emergono dalla sciagura. Per accertarle, bisogna che sia data una risposta a tre quesiti fondamentali:

1) quali controlli siano stati eseguiti sulla sicurezza della zona, prima di autorizzare la costruzione della diga e l'invaso del bacino;

2) per quali ragioni non siano state prese in considerazione le proteste e le denunce di pericoli;

3) perchè, infine, gli organismi dirigenti dell'ENEL-SADE pur constatando il progresso della frana, non abbiano dato l'allarme in tempo utile.

In tema di accertamento di responsabilità, il compagno Busetto ha ricordato la insensibilità delle autorità ministeriali di fronte alle denunce dell'*Unità*, ai voti e alle delegazioni degli organismi locali (Consigli comunali e provinciale), di fronte all'ultimo drammatico appello rivolto dal comune di Erto un mese fa alla Direzione generale di Venezia dell'ENEL, al Genio civile, al prefetto di Udine e al ministero dei Lavori pubblici, appello che provocò la solita risposta tranquillante da parte della direzione veneziana dell'Ente per l'elettricità.

Infine, l'oratore comunista ha denunciato il fatto scandaloso che sia stato arrestato un giovane tecnico responsabile di aver fatto conoscere un documento finora segreto dell'Istituto di Idraulica dell'Università di Padova che sottolineava la pericolosità di una eventuale frana «localizzata — dice il documento testualmente — in sponda sinistra e costituita dal movimento di un cospicuo ammasso di terreno e detriti rocciosi già in stato di precario equilibrio che probabilmente è stato turbato dal riempimento del serbatoio dopo l'ultimazione della diga»: eventualità che si è puntualmente verificata.

Immediatamente dopo il compagno Busetto, ha preso la parola il ministro SULLO, solo al banco del governo. Qualche minuto più tardi è giunto il ministro Rumor. La prima preoccupazione, evidente, del ministro dei Lavori pubblici è stata quella di «mantenersi — come egli stesso ha detto — distaccato da ogni tono di polemica politica» e di riportare il discorso alla sua natura essenzialmente tecnica. Tentativo contraddittorio entro il quale, non è esagerato affermarlo, il ministro si è letteralmente impigliato, fino a fare, a conclusione del suo discorso, una dichiarazione di notevole gravità quando ha affermato, come ha affermato, che «il disastro non può essere attribuibile solo alle forze della natura, ma anche ad errori dell'uomo». Resta da stabilire, naturalmente, a quali errori il ministro intendesse riferirsi, se alle responsabilità, indicate dalla interpellanza comunista relative alla concessione della autorizzazione ed a quelle successivamente rilasciate senza tener conto di ogni legittimo avvertimento, o a responsabilità più periferiche e meno collegate con le sceite delle autorità centrali (non è certo un caso che Sullo abbia ripetutamente affermato che l'ingegnere capo del Genio civile di Belluno ha larghi ed autonomi poteri ed avrebbe potuto, in teoria almeno, impedire il procedimento di invaso della diga che fu, pare, la causa immediata della frana).

Dal discorso del ministro emergono comunque dei fatti ben precisi di una sconcertante gravità. Il primo, finora ignoto, è che la SADE, che aveva chiesto la utilizzazione delle acque per il bacino in data 22 gennaio '40, ottenne un primo voto favorevole solo il 15 ottobre 1943. Ad una interruzione del compagno PAJETTA, il ministro si è dichiarato stranamente incerto sulla data: «Accerteremo comunque se si tratta di un errore di macchina o se è questa la data effettiva». (si trattava, ha confermato poco dopo Sullo, effettivamente del 1943).

Ad una ulteriore richiesta del compagno ALICATA, il ministro ha precisato che la decisione (e il relativo documento) è firmata dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. La cosa, come è evidente, e tutt'altro che di secondaria importanza, come ha poi messo in rilievo Alicata nella sua replica: alla data del 15 ottobre 1943 (cioè un mese dopo l'armistizio dell'8 settembre!), il Consiglio dei Lavori Pubblici era praticamente inesistente!

Un secondo fatto è emerso con grande chiarezza, inoltre, dal discorso del ministro dei Lavori Pubblici: in tutte le sedi di approvazione del progetto, di collaudo, ecc. non pochi tecnici manifestarono dubbi gravi sulla consistenza del terreno avanzando anche, come nel caso della relazione del prof. Penta del novembre del '60, l'ipotesi di possibili franamenti. C'è da chiedersi chi, in tale alternativa e di fronte anche ad una lontana eventualità di un disastro, possa aver dato comunque l'autorizzazione al proseguimento dei lavori. In quella epoca era ministro dei LL. PP. l'on. Zaccagnini, ma, ha insistito Sullo, nessuno può mettere in dubbio la «buonafede, la correttezza, il senso di responsabilità del titolare di quel dicastero».

Il ministro Sullo, a proposito della commissione parlamentare d'inchiesta, ha dichiarato di non ritenere questo il momento più opportuno alla sua costituzione. Eventualmente, egli ha detto, se ne potrà riparlare quando il parlamento conoscerà le risultanze dei lavori della commissione tecnico-amministrativa già nominata (il che dovrebbe avvenire alla metà di dicembre).

Il ministro RUMOR ha limitato il suo intervento ad illustrare l'azione assistenziale svolta dal suo dicastero e dagli organi periferici da esso dipendenti.

Nel pomeriggio, era stata presentata dal compagno LAIOLO una interrogazione con la quale si denunciava, tra l'altro, il comportamento del prefetto di Belluno, già prefetto di Reggio Emilia nel luglio del 1960, che, di fronte ad una delegazione di consiglieri comunali dei comuni disastrati che chiedevano pronta assistenza e punizione dei responsabili, osava dire trattarsi di una «ignobile gazzarra».

«La espressione — ha riconosciuto Rumor — fu certamente infelice».

Il compagno LAIOLO si è dichiarato assolutamente insoddisfatto della risposta del ministro, ha sollecitato un concreto segno di riconoscimento per tutti i componenti delle forze armate che operano in questi giorni nella zona del disastro ed ha chiesto la destituzione del prefetto di Belluno.

Infine, il compagno LIZZERO ha chiesto ai ministri dei Lavori Pubblici e degli Interni particolari assicurazioni, precise e responsabili, circa l'avvenire dei comuni di Erto e Casso. In particolare, Lizzero ha sollecitato una assicurazione circa la permanenza della popolazione nella valle stessa senza alcun trasferimento forzoso. Lizzero, infine, ha chiesto più consistenti aiuti economici agli sfollati che si trovano a Cimolais: fino a domenica scorsa, nei loro confronti era stato fatto poco o niente.

Algeria

24 ore su 24 la radio di Algeri trasmette da quando si è scatenato il nuovo attacco marocchino nella zona di Hassi-Beida e di Tingiub. Secondo questa interpretazione, dunque, la questione sulla rettifica di frontiera algero-marocchina così sanguinosamente esplosa in questi ultimi giorni mascherebbe interessi ben più vasti e soprattutto di portata essenzialmente politica. Non è tanto un attentato alla integrità territoriale algerina quello che le truppe di Hassan II stanno portando con l'aiuto delle armi quanto un attentato alle realizzazioni socialiste del governo di Ben Bella.

Scriveva stamane Alger Républicain *nel suo editoriale: «Che vuole il governo reale di Hassan II? La sua azione militare mira davvero ad una rettifica della frontiera? Ma se al governo marocchino stanno tanto a cuore i problemi della delimitazione delle sue frontiere, perchè non affronta il problema del vasto territorio marocchino ancora occupato dalla Spagna? Se Hassan II vuol dare davvero nuove terre ai suoi contadini, perchè non le toglie ai coloni francesi? Se Hassan II ha bisogno di ricchezze minerarie, perchè non nazionalizza le compagnie francesi e americane che tuttora tranquillamente sfruttano queste ricchezze? Ma se il governo reale marocchino non fa niente di tutto ciò, noi abbiamo il diritto, proseguiva* Alger Républicain *di pensare che dietro la falsa questione della delimitazione della frontiera si nasconde un conflitto imperialista che ha come obiettivo la distruzione della nostra rivoluzione socialista».*

Comunque la massiccia presenza alla riunione indetta oggi da Ben Bella appare essere il primo colpo inferto a quanti speravano di seminare, attraverso il conflitto algero-marocchino, panico e disordine all'interno del paese. E' innegabile, in effetti, che la risposta popolare all'appello del governo, risposta entusiasta alla richiesta avanzata nel corso del comizio, di una mobilitazione generale di tutti gli ex combattenti del Fronte di liberazione nazionale, è una dimostrazione lampante dell'unità del governo popolare algerino.

Appello della RAU all'Algeria e al Marocco

IL CAIRO, 15.

Il governo della RAU ha fatto appello questa sera al Marocco e all'Algeria affinchè si lascino guidare dalla saggezza e dalla fraternità e si ispirino ai principi della conferenza di Addis Abeba, secondo cui i problemi di frontiera possono essere risolti solo mediante negoziati pacifici. Il comunicato dice inoltre: «La RAU deplora che alcuni posti di frontiera algerini siano stati oggetto di un attacco da parte di uno stato arabo, attacco non motivato da un imperativo nazionale. Malgrado questi deplorevoli incidenti, la RAU ritiene che non sia troppo tardi per ristabilire il diritto».

Assaltato l'USIS a Costantina

COSTANTINA, 16 mattina.

Una folla di dimostranti ha infranto ieri sera le vetrine del centro culturale dell'USIS di Costantina per protestare contro gli Stati Uniti che hanno autorizzato piloti americani a trasportare truppe marocchine nella zona di confine con l'Algeria.

Accusati di essersi disinteressati della sorte delle popolazioni nonostante gli allarmi

Denunciati i prefetti di Belluno e di Udine da due cittadini di Longarone

Nei paesi devastati si teme la pioggia Nessuno sa dire se il Toc franerà ancora — Pressocchè isolate le frazioni che non sono state distrutte dall'acqua Cadaveri lungo il letto del Piave

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 15

Due cittadini di Longarone hanno denunciato alla magistratura i prefetti di Belluno e di Udine. Si dice nella denuncia: «E' purtroppo noto come, a seguito della frana che si è abbattuta sul lago artificiale del Vajont da poco tempo riempito, la grande massa di acqua uscita abbia distrutto paesi e villaggi a monte e a valle della diga causando una strage tra gli abitanti. Se non è possibile attribuire la colpa a una piuttosto che a un'altra persona, è però un dato di fatto certo che le superiori autorità locali, e cioè il il prefetto di Belluno e il prefetto di Udine erano a personale conoscenza da parecchi mesi, e particolarmente negli ultimi giorni, della situazione di estremo, concreto pericolo in cui le popolazioni versavano...».

I due cittadini hanno sottoscritto la denuncia ricordando a questo punto le documentazioni presentate al Capo dello Stato dal Comitato provinciale per la rinascita della montagna e dalla delegazione parlamentare del PCI, la lettera inviata alla prefettura di Udine dalle Amministrazioni comunali di Erto e Casso prima del disastro, i manifesti affissi dagli stessi Comuni gli ultimi drammatici messaggi telefonici trasmessi nelle ore immediatamente precedenti la catastrofe, la testimonianza abbondante raccolta dalla stampa italiana ed estera e persino dalla RAI-TV.

Il materiale d'accusa non manca certamente. Da tutti i fatti accaduti prima della tragedia di mercoledì scorso appare chiaro che i prefetti delle due province interessate al bacino del Vajont erano al corrente della gravissima situazione. Perchè non hanno almeno provveduto, come era loro preciso dovere, a chiedere l'immediato sgombero della popolazione delle zone ritenute in pericolo?

«Per quanto sopra esposto — così termina la denuncia — i sottoscritti sporgono denunvia alla S.V. contro il prefetto in carica di Belluno, dottor Caruso, e il prefetto in carica di Udine, dottor Vecchi, per i reati che saranno riscontrati dai fatti di cui sopra e di ogni altro che sarà accertato in corso di istruttoria a carico diretto o indiretto degli stessi».

I firmatari sono Augusto Mariotto e Giovanni Bordignon: due uomini che hanno avuto la famiglia distrutta. La denuncia è stata consegnata stamane alle 12,30 dall'on. Bettiol nelle mani del Procuratore della Repubblica di Belluno, dottor Mandarino.

Il prefetto di Belluno (quel dottor Caruso che si trovava a Reggio Emilia nel luglio del 1960 quando la polizia sparò sui cittadini) ha negato di essere stato al corrente della situazione. Qui tutti sapevano; tutte le popolazioni maledicevano il Vajont; i carabinieri istituivano blocchi stradali; il direttore dell'ENEL-Sade di Belluno gettava a suo modo un tardivo allarme. Soltanto i prefetti rimanevano tranquilli a sbrigare i normali affari di gabinetto.

La cosa appare incredibile dato che carabinieri e funzionari del Genio Civile non muovono uno spillo senza darne comunicazione alla prefettura. In ogni caso è inammissibile che un prefetto se la possa cavare giustificandosi con la propria ignoranza. Il prefetto di Udine non ha neppure questa «scappatoia». L'Amministrazione comunale di Erto e Casso lo aveva avvisato per iscritto e aveva chiesto provvedimenti o assicurazioni. Perchè non ha fatto nulla? Questo è l'interrogativo a cui ora deve rispondere il magistrato.

Ci sono di mezzo da due a tremila morti, danni incalcolabili e proprietà spazzate via. Se la strage è avvenuta lo si deve anche alla inettitudine delle massime autorità che ancora oggi, del resto, sembrano molto più preoccupate dei problemi di protocollo che di quelli, innumerevoli e gravissimi, sollevati dalla catastrofe.

Ma se la paura non è passata è perchè effettivamente la situazione del monte Toc è tutt'altro che tranquillizzante. La nuova frana, un enorme triangolo di roccia e di terra, sembra che da questa notte si sia arrestata. Continuano a precipitare giù sopra la montagna caduta nel lago, con rumore di valanga che fa accapponare la pelle. E' il tempo sta cambiando. Le splendide giornate di sole che, fortunatamente, si erano avute fino ad ora sembrano finite. Oggi le nuvole coprivano le cime delle montagne e per la gente si aggiungono nuove preoccupazioni.

A parte il fatto che i pericoli potrebbero aumentare (la grande frana del monte Toc è sempre sospesa sopra il bacino), la pioggia aggraverebbe i disagi di tutti coloro che vivono, come a Longarone, in case sinistrate o che hanno dovuto abbandonare (come nella zona di Erto e Casso) le loro abitazioni.

L'acqua del bacino del Vajont, alimentata da tre torrentelli, è cresciuta notevolmente di livello nel giro di pochi giorni. La gente di Erto afferma che il lago è aumentato di 5-6 metri rispetto a mercoledì scorso: che avverrebbe se si aggiungessero le piogge? A questi problemi le autorità non sanno ancora cosa rispondere.

L'imprevidenza e la confusione sono enormi. Si sta procedendo soltanto adesso alla costituzione di un posto di controllo che veramente riesca a «spiare» in continuazione i movimenti delle frane del Toc. Ma certo non è tutto. E' passata quasi una settimana dal giorno della catastrofe e ancora non sono stati recuperati tutti i cadaveri che si trovano alla superficie lungo il letto del Piave.

Ancora: la maggior parte delle frazioni di Longarone che non sono state spazzate via dalla valanga d'acqua si trovano pressochè isolate. Nel migliore dei casi sono state precariamente collegate con minuscole passerelle, gettate sul Piave in modo tale da restare sommerse per gran parte della sera e della notte. Lo stabilimento della FAESITE, che ha riportato solo lievi danni, sta assumendo personale per rimpiazzare i paurosi vuoti creati dalla catastrofe fra i lavoratori.

Sono arrivati a Longarone, dopo il disastro, oltre quattromila soldati. Ho visto reparti di alpini, di bersaglieri, di fanti e persino di carristi. Questi ragazzi hanno lavorato ininterrottamente e se i risultati non sono stati molto brillanti la colpa non è certamente da addebitare a loro. Non ho visto, invece, che pochissimi uomini del Genio militare. Avrebbero dovuto essere i più numerosi; avrebbero dovuto arrivare con i mezzi di cui dispongono, i ponti, le barche e così via. Invece nulla.

Piero Campisi

IMPERIA, 15

Gli abitanti della Valle Argentina sono decisi a impedire la costruzione della diga di Glori. Occuperanno i cantieri se i lavori per la diga non saranno immediatamente sospesi. Ieri mattina migliaia di abitanti dei paesi di Taggia, Vadalaca, Montalto, Riva Ligure, S. Stefano si erano recati a protestare davanti alla Prefettura di Imperia, chiedendo la sospensione dei lavori e la revoca della concessione ottenuta dall'ILSA di realizzare un bacino di 60 milioni di metri cubi d'acqua sospeso sui comuni della Valle Argentina.

Il terribile esempio del Vajont ha fatto esplodere una situazione che a Glori maturava già da anni: anche in Valle Argentina i motivi di opposizione alla costruzione della diga sono dettati dalla presenza di un terreno estremamente friabile che non reggerebbe alle inevitabili infiltrazioni d'acqua.

Intanto il movimento popolare di protesta ha già ottenuto un primo successo: il Consiglio provinciale di Imperia è unanime nel chiedere che la concessione sia revocata e il prefetto ha espresso il suo accordo impegnandosi a fissare un incontro fra il ministro Sullo e una delegazione imperiese. Inoltre l'on. Natta e altri parlamentari comunisti hanno presentato un'interrogazione in proposito al governo.

Nella foto: la folla dei dimostranti davanti alla prefettura.

TINA MERLIN
a colloquio con

I SUPERSTITI DI ERTO

La nostra corrispondente è tornata nei luoghi dove sorse la resistenza al monopolio SADE Un prepotente bisogno di giustizia

LONGARONE — Il postino tra le macerie del paese. Quasi tutta la corrispondenza che ogni giorno continua ad arrivare non ha più destinatario (Telefoto AP a «l'Unità»)

Da uno dei nostri inviati

ERTO, 15.

Questa è la prima volta che torno ad Erto dopo il grande disastro del Vajont. Non so ancora quanti di coloro che conoscevo, di quelli che furono i primi a gettare l'allarme del pericolo ancora molti anni fa e che hanno lottato per lungo tempo per difendere il loro paese e la vita propria e altrui, sono vivi o morti. So di alcuni che abitavano nelle frazioni spazzate via dalla grande ondata.

Ma si saranno salvati? A Cimolais, dove sono sfollati parte dei sinistrati e dove continuano ad arrivare oggi gli abitanti di Erto, fatti sgombrare d'autorità per il pericolo incombente di altre frane, incontro le prime persone amiche. Una signora, Maria Corona, mi corre incontro e mi abbraccia gridando: «Ha visto come ci ha ridotto la Sade? Qualcuno ci rideva dietro allora. Diceva che l'onorevole Bettiol era il Togliatti della zona. Ma noi sapevamo di avere ragione. Mi raccomando signora, ci aiuti ancora. Scriva che sono degli assassini». La signora Corona ha perso nella sciagura sette parenti. Ogni volta che mi recavo ad Erto voleva che entrassi in casa sua a mangiare, a bere qualcosa. E' una donna battagliera, che non ha paura di nessuno, che getta in faccia a tutti la propria irrefrenabile collera.

Poco più in su incontro Giovanni Martinelli, un vecchio che nel 1959 venne all'assemblea costitutiva del Consorzio per la difesa della Valle Ertana recando in mano cartelli contro la Sade e il governo. Dice: «Ah, signora Merlin, questo onorevole governo ci ha sistemati! La colpa è tutta sua che ha mandato i fucili dei carabinieri a proteggere la Sade contro di noi. Noi siamo dei galantuomini e ad Erto non c'era mai stata una caserma dei carabinieri. Sono arrivati insieme per ammazzarci. Si ricorda il giorno dell'assemblea? Volevano ammanettarmi per via dei cartelli, me li strapparono dalle mani con la forza. Adesso mio figlio di 26 anni è morto. Ho fatto quanto ho potuto per impedirlo in tempo. Ora voglio giustizia, giustizia!» Ho la voce che trema parlando con questo vecchio montanaro di cui so la storia recente e lontana. Me l'ha raccontata altre volte: le guerre, i tedeschi e la sua casa bruciata; i danni mai pagati; la retorica ufficiale sui vecchi alpini, fanti e patrioti, sempre pronti a difendere la patria. Oramai da un pezzo per Giovanni Martinelli la parola patria si identificava troppo spesso con la prepotenza e il sopruso. Aveva capito che la legge non è uguale per tutti. E adesso anche lui dice che è ora di finirla.

A Cimolais, a Claut non trovo tra gli sfollati tutti quelli che cerco. Provo a chiedere di Giuseppe Pezzin: aveva un'osteria a San Martino. E' stato il primo cittadino di Erto, dove in passato era stato sindaco, a rivolgersi a noi per consigli ed aiuto fin da quando la Sade arrivò sul posto e incominciò a spadroneggiare.

«E' morto, è morto» mi dicono sconsolati. «Vada a San Martino e vedrà cosa è rimasto della sua casa». Mi avvio con il collega Sante Della Putta. Sulla curva dov'era la casa di Pezzin c'è soltanto uno spiazzo di terra fresca e il fondo di una parete. Accanto l'acqua ha risparmiato il casotto della stalla. Sta lì intatto a significare l'irriducibile intransigenza del vecchio padre di Giuseppe Pezzin. Non si era piegato alla prepotenza del monopolio elettrico che voleva demolire la stalla in cambio di poche migliaia di lire. «No — soleva dire — non voglio soldi. Me la dovete costruire nuova». Per quante volte la Sade tornò alla carica? Ma il vecchio Pezzin fu sempre irremovibile. Non voleva cedere la stalla per una pipata di tabacco. E poi non voleva soldi, ma semplicemente avere in cambio un compenso giusto. Il casotto è tutto quello che è rimasto della famiglia Pezzin: cinque persone travolte dalla furia della grande ondata. La moglie di Giuseppe Pezzin avrebbe dovuto dare alla luce tra pochi giorni un'altra creatura.

Sulla strada di Erto incontro Pietro Della Putta, uno dei due vicesindaci che facevano parte del Consorzio, uno dei testimoni al mio processo. Lui e la sua famiglia si sono salvati: l'ondata che ha spazzato via tutte le case di Pineda ha risparmiato la sua. Racconta: «Sentii prima tremare la casa e dissi: "questo è il Toc". Mi affacciai alla finestra giusto in tempo per sentire l'urlo della valanga che precipitava dentro il lago, sollevando una enorme spuma bianca. Presi in braccio i miei bambini e gridai a mia moglie di correre. Infilai un sentiero su per la montagna che, per fortuna, era quello buono. Ah, com'era giusta la nostra lotta» conclude. Gli chiedo: «E quella vecchietta che il giorno dell'assemblea era tanto arrabbiata e disse, riferendosi alla Sade, che se nessuno ci difendeva dai ladri, bisognava prendere il fucile e difendersi da soli? Si è salvata?». «L'Antonia Filippin da Prada? Poveretta, è morta assieme a suo marito!».

Sento crescere dentro una rabbia impotente. Con il suo buonsenso montanaro, l'Antonia Filippin aveva espresso allora, in termini indubbiamente esasperati ma che riflettevano un profondo senso di giustizia, tutta la sua ribellione contro la società in cui viveva e che l'ha seppellita sotto una montagna di terra.

All'estremo limite del paese, mentre sto guardando sullo sperone del Toc, ancora in piedi, nuvole di polvere bianca provocate da piccole frane che continuano a cadere, si avvicina, vestito di nero, Celeste Martinelli. E' un altro degli ertani che testimoniò al mio processo. Era in Svizzera a lavorare quando sentì alla radio la terribile notizia. Si precipitò a casa dove l'aspettavano lutti e rovine. Il Toc gli ha seppellito, sotto la frazione di Spesse, un cognato, due nipoti — uno di otto e l'altro di venti anni — e due piccoli pronipoti.

La sorella si è salvata per caso, trovandosi quella notte fuori casa. «Non si sa se sono morti» va dicendo sottovoce e c'è nelle sue parole una speranza assurda.

Ritornando indietro lungo le strade di Erto — le case vecchie e nuove hanno ormai le persiane sbarrate — vedo una piccola comitiva seduta sugli scalini. Stanno mangiando panini e si passano da una mano all'altra una bottiglia di vino. «Ne beva un bicchiere anche lei, signora, alla salute degli ultimi abitanti di Erto». Bevo con un groppo in gola.

Tutta questa gente che ha umanamente fatto il possibile per non essere distrutta, che ha lottato e patito angherie, che voleva vivere in pace nel suo piccolo paese e che pochi hanno aiutato; tutta questa gente ora ha sete di giustizia. Lo grida nei caffè e per le strade di Cimolais e Claut. Lo grida ai soldati, alla polizia, alle autorità, agli inviati della televisione, ai ministri. E' l'ira e la disperazione popolare che esplodono. Non sarò certo io a condannarli. Troppo da vicino ho seguito le vicende di questa gente per darle torto. Troppa ribellione c'è anche nel mio cuore contro l'assassinio in massa che non si è voluto evitare.

Tina Merlin

Il documento scomparso dall'Università di Padova

La Sade volle una perizia sapendo che il Toc cedeva

(Segue dalla prima)

alla Camera, il compagno on. Franco Busetto. E' stato rivelato che nei primi mesi del 1961 il Servizio costruzioni idrauliche della Sade proponeva di svolgere, presso il centro modelli idraulici dell'Università di Padova, una ricerca «per esaminare l'effetto di una possibile temuta frana nel lago-serbatoio del Vajont».

Nella relazione si precisa che la «frana in questione è localizata in sponda sinistra a breve distanza dalla diga ed è costituita dal movimento di un cospicuo ammasso di terreno sciolto con detriti rocciosi, già da tempo in stato di precario equilibrio, che probabilmente è stato turbato dal riempimento del serbatoio, avvenuto sino alla quota di 650 circa, dopo l'ultimazione della diga (agosto 1960). La sponda in movimento può distinguersi in due parti, rispettivamente a monte e a valle del torrente Massalezza; che si estendono rispettivamente su un fronte di 1000 m. e di 800 m. L'ammasso franoso si sviluppa dalla quota 600 metri sul mare circa alla quota 1200 metri sul mare nella parte centrale con una profondità massima sul piano di scorrimento valutato a circa 200 metri. Esso è geologicamente ben distinto dalla roccia su cui si imposta la diga, che dista circa 75 metri dal suo limite verso valle. In queste condizioni, nessuna perturbazione statica potendo prevedibilmente compromettere la stabilità della diga, sono soltanto da temersi gli effetti già accennati conseguentemente al moto ondoso del bacino, la cui entità sarà commisurata nei voluti di terreno che franerà nel lago e alla legge nel tempo secondo cui si verificherà tale scoscendimento».

Questa relazione, che è del luglio 1962, anticipa ciò che su scala ben più gigantesca e paurosa, doveva verificarsi il 9 ottobre 1963. Essa prova che già nel 1961 la Sade aveva individuato l'imponente frana che stava scendendo dal monte Toc e afferma che il riempimento del serbatoio aveva turbato il precario equilibrio del terreno. In seguito a ciò la Sade ritenne di dover ricostruire su un modello le prove della frana. L'Istituto di idraulica della Università di Padova costruì una riproduzione del lago-serbatoio del Vajont su scala 1:200, che risulta lungo 29 metri e largo 12 con un'altezza massima di metri 1,80 sul piano di campagna. E su questo modello si è cercato di riprodurre le diverse modalità teoricamente possibili in cui avrebbe potuto verificarsi la frana.

Evidentemente è difficile valutare quanto le condizioni del modello corrispondessero in realtà a quelle del monte Toc, con i suoi 1200 metri di altezza, e del lago del Vajont che si estende su cinque chilometri di lunghezza. Per imitare quanto più possibile la massa franosa, dice la relazione citata dall'on. Busetto, venne impiegato «materiale ghiaioso tondeggiante (diametro 8-10 millimetri)», cioè praticamente della ghiaietta da giardino.

La «vera» frana, tutti la possono vedere, è in realtà costituita non tanto da detriti e da materiale sciolto che rotola giù dal fiancó della montagna, ma da un intero compatto pezzo di montagna che è precipitata quasi di un colpo solo nel lago.

Altre prove vennero compiute ritenendo «di non poter ottenere nel modello una attendibile similitudine del fenomeno della frana, e di limitarsi quindi alle previsioni che in tal senso può fornire lo studio geologico, cercando di far avvenire lo evento nel modello in modo corrispondente alle previsioni stesse». Quali furono i risultati di tali prove? Esse vennero compiute dalla massima quota di invaso del bacino, cioè a serbatoio pieno, e con una inclinazione massima del piano di scivolamento di 42 gradi, e ritenendo che la frana avvenisse in due porzioni, l'una a valle e l'altra a monte del torrente Massolezza, non tutta insieme. Il massimo effetto della frana nel lago sarebbe stato quello di provocare un sovralzo di 22 metri sul bordo di sfioro con una quantità di acqua pari a 2 milioni e 700 mila metri-cubi di acqua.

Una seconda serie di prove, con l'altro tipo di modello previsto dallo studio, dava come risultato più negativo un aumento di livello di 27,5 metri, con un volume di 10 milioni di metri cubi di acqua sfiorati. Naturalmente abbassando il livello d'invaso, si riducevano anche gli effetti provocati dalla frana. Ed è in base a queste considerazioni che la relazione concludeva ottimisticamente così: «Diminuendo la quota dell'invaso iniziale questi effetti di sovralzo e di sfioro si riducono rapidamente,» e già a quota 700 metri sul mare può considerarsi di assoluta sicurezza», nei riguardi anche delle più catastrofiche prevedibili eventi di frane». Possono essere bastate queste affermazioni a far ritenere ai dirigenti della Sade, di fronte al successivo concreto manifestarsi della caduta di una porzione del Toc, che nulla di grave sarebbe accaduto? Riteniamo assolutamente di no.

Prima di tutto la stessa relazione che porta la firma del professor Ghetti conclude affermando: «Sarà comunque opportuno, nel previsto prosieguo della ricerca, esaminare sul modello conveniente prolungato l'effetto nell'alveo del Vajont e alla confluenza del Piave del passaggio di onde di piena di entità pari a quella sopraindicata per il possibile sfioro della diga. In tal modo si avranno più certe indicazioni sulla possibilità di consentire anche maggiore invaso nel lago-serbatoio, senza pericoli di danni a valle della diga in caso di frana».

Ciò significa che in questa prima parte dello studio si era del tutto trascurata la vallata di Longarone e gli effetti che la massa di acqua precipitata dalla diga vi avrebbero potuto produrre. Vennero poi effettivamente proseguite le ricerche? Non lo sappiamo. Sappiamo per altro che i maggiori invasi nel lago-serbatoio sono stati realmente attuati e che proprio questo maggiore invaso, raggiunto dieci giorni prima della catastrofe, ha coinciso con l'inizio del crollo della montagna.

L'esperimento del '61 prendeva in considerazione una massa franosa il cui equilibrio era stato turbato da un invaso giunto a quota 650. Quale altro «turbamento» aveva invece prodotto l'invaso spinto fino al limite massimo, comunque certamente oltre i 700 metri di quota raggiunti alla fine del settembre scorso? Le condizioni base erano profondamente cambiate, e perciò anche le conclusioni dello studio non potevano essere più ritenute valide. Occorreva non limitarsi ad avere abbassato un poco il livello del lago, ma tenere conto dei disperati appelli che venivano da Erto, dalla gente, dai tecnici e dai lavoratori della diga. Occorreva capire che la frana non era quell'ammasso di ghiaietta considerato nel modello di un metro e ottanta di altezza, ma era una immane piramide di roccia che stava precipitando.

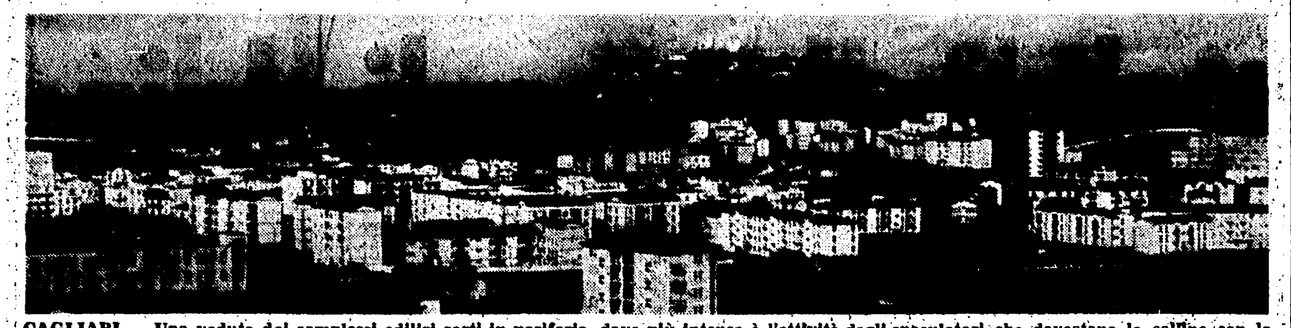
«Potrà uscir un po' di acqua dalla cima, non spaventatevi» venne segnalato mezz'ora priva della catastrofe ai lavoratori che abitavano sotto l'impianto del Vajont. Non sappiamo se qualcuno cercherà di trincerarsi dietro gli studi dell'Istituto di idraulica dell'Università di Padova per attenuare la propria responsabilità. Siamo convinti però che non potrà farlo: non solo perchè «oggi» i fatti — e quali agghiaccianti, spaventosi fatti — hanno smentito quegli studi, ma perchè già «prima» del 9 ottobre si erano profondamente modificate le condizioni che avevano potuto giustificarli. Anche se le sue conclusioni possono dunque apparentemente sembrare favorevoli alla SADE, il documento in realtà costituisce un ulteriore atto di accusa. Il compagno on. Busetto già domani porrà la copia della relazione in suo possesso a disposizione del Procuratore della Repubblica di Belluno.

Telegramma di Togliatti a Bettiol

A nome del Comitato Centrale del Partito comunista italiano il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma all'onorevole Francesco Giorgio Bettiol.

«Comitato Centrale del PCI invia fraterne condoglianze per grave lutto che ha colpito la tua famiglia nella tragedia del Vajont. Tua lotta tenace per la rinascita e lo sviluppo della montagna contro la politica del governo che, non tenendo conto della volontà popolare e del parere dei tecnici, autorizzava la SADE a costruire la diga del Vajont, dimostra che la tragedia poteva e doveva essere evitata. Ti preghiamo di continuare unità forze democratiche la lotta per assistere i superstiti, punire i colpevoli e avviare la rinascita della montagna».

CAGLIARI: una Amministrazione di destra minata da continui contrasti interni di cui beneficiano soltanto gli speculatori delle aree fabbricabili



CAGLIARI — Una veduta dei complessi edilizi sorti in periferia, dove più intensa è l'attività degli speculatori, che devastano le colline con la attività delle cave, e pretendono dal Comune le infrastrutture. Dove si concentrano le famiglie operaie, oltre 40 mila abitanti, non esistono le fognature e altri indispensabili servizi civili!

Teoria della paralisi

I consiglieri comunisti chiedono la convocazione del Consiglio ma il Sindaco Brotzu non ritiene fondate le critiche!

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15.

La risposta del sindaco d.c. Brotzu ad una lettera del Gruppo comunista, che chiedeva la convocazione urgente del Consiglio comunale per discutere i più gravi ed assillanti problemi della città, è di una leggerezza che forse non trova riscontro nella vita dell'Amministrazione cittadina, almeno dal dopoguerra ad oggi.

La lettera, firmata dai compagni Umberto Cardia, Raggio, Marica, Usai, Mameli, Orgiana, Antonio Pirastu e Cipolla, sottolineava la opportunità di un dibattito pubblico per giungere ad un chiarimento della situazione di crisi latente esistente nella D.C. e nella maggioranza centrista, e per affrontare i numerosi problemi della vita cittadina bloccati dalla lunga e ingiustificata paralisi amministrativa.

I contrasti interni hanno sempre minato il lavoro della Giunta. Oggi questi contrasti sono ancora più acuti: l'assessore liberale Tufani si è dimesso, ma poi ha preferito rientrare nell'ordine; lo assessore d.c. Piras ha presentato una lettera di dimissioni e non l'ha mai ritirata; altri assessori, tra cui il socialdemocratico De Fraia e il sardista Marongiu, sono in continua polemica con parte della Giunta e minacciano di andarsene; il sindaco Brotzu continua, tra le proteste di tutti i settori democratici, la sua politica nettamente caratterizzata a destra, che reca ampi vantaggi solo ai gruppi privilegiati, tra cui gli impresari edili partiti da tempo all'assalto delle aree.

«E' inutile — diceva la lettera dei comunisti — fare il conto delle cose fatte e non fatte, fare l'elenco dei problemi acuti ed urgenti aperti da tempo di fronte all'Amministrazione, dalla spedita attuazione del Piano regolatore generale, che esige una lotta decisa contro il prevalere della speculazione, alla azione contro il carovita, dalla questione irrisolta del quartiere CEP e della edilizia popolare e scolastica alle numerose questioni che riguardano la sistemazione turistica della spiaggia del Poetto, dai problemi del porto e della industrializzazione a quelli dei servizi urbani, dal caos del traffico e della rete stradale al verde pubblico e allo sventramento delle colline, dai trasporti marittimi ed interni al gas e ai rifiuti solidi, dagli impianti sportivi al trasferimento delle Ferrovie complementari. Per nessuno di questi problemi si riesce, dopo tanto parlare, a fare un concreto, reale passo in avanti».

A Cagliari c'è da fare tutto, e subito. Perchè tutto, e da tempo, è fermo. Un movimento di crescente sfiducia investe la Giunta e tende a coinvolgere anche il Consiglio. Perciò, come componenti dell'Assemblea civica, i comunisti ritengono improrogabile la convocazione dell'Assemblea, per chiarire pubblicamente i motivi della lunga paralisi amministrativa, e per facilitare, attraverso il dibattito, il necessario mutamento politico.

Brotzu, nella sua risposta, è di una genericità spaventosa. Con una fredda e burocratica elencazione di date e di argomenti, il sindaco più «sdraiato a destra» che Cagliari abbia mai avuto, ritiene di dover eludere le precise richieste del Gruppo comunista e i precisi riferimenti alla penosa inattività che contraddistingue l'attuale Amministrazione civica.

«Complessivamente — risponde il prof. Brotzu — abbiamo svolto 52 sedute, 85 deliberazioni di Consiglio e 118 deliberazioni ratificate. Le sedute iniziate il 15 ottobre sono terminate il 2 agosto. Mi pare quindi che le critiche di scarsa attività della Amministrazione non siano giuste. Nè ritengo infine di dover prendere in considerazione le osservazioni politiche per evidenti motivi, essendo su di esse solo giudice il Consiglio».

Per il sindaco Brotzu pare che tutto si riduca alla pavimentazione di alcune strade, alla costruzione di qualche fontanella, all'illuminazione pubblica (tra l'altro scarsa), all'applicazione dell'imposta sulle aree fabbricabili, alla sistemazione urbanistica dell'ex borgata Ausonia. Tutte questioni anche esse importanti, certo, ma non sufficienti ad esaurire la attività di un'Amministrazione comunale che abbia una concezione moderna e democratica delle sue funzioni.

Dalla lettera del sindaco scaturisce, pertanto, la conferma di una linea reazionaria, conformista, antipopolare. La linea della Democrazia cristiana, che i liberali accolgono con soddisfazione, e che sardisti e socialdemocratici avallano, fornendo la loro complicità, la loro copertura in Giunta, nella città. Contro la politica della maggioranza centrista, ribadita con la risposta di Brotzu alla lettera del Gruppo comunista, deve pertanto svilupparsi con maggiore forza la lotta delle forze politiche democratiche e dei lavoratori cagliaritani per abbattere il barcollante pilastro reazionario innalzato da Brotzu al Comune e per aprire a Cagliari una reale prospettiva di rinascita.

Giuseppe Podda

Gli allievi operai dell'Arsenale chiedono di essere assunti

LA SPEZIA, 15.

Si è svolta nella sede del sindacato difesa CGIL di La Spezia una assemblea di allievi operai dell'Arsenale Militare, per discutere il problema della assunzione in servizio. Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno che è stato inviato al ministro della Difesa.

Il documento, dopo aver constatato che il disegno di legge governativo contiene gravi limitazioni, chiede l'assunzione in servizio di tutti gli allievi operai che abbiano superato o superino con profitto i corsi previsti, avendo riguardo di accogliere quanto in proposito contenuto nella proposta di legge n. 183 presentata alla Camera il 3 luglio scorso.

AREZZO: i consiglieri dc rientrano al Consiglio

Fine della diserzione

Per le elezioni del 10 novembre

Le liste del PCI a Lavello e Maschito

MELFI, 15

Nei due Comuni del Melfese (Lavello e Maschito), dove si svolgeranno il 10 novembre p.v. le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, il nostro Partito ha presentato le liste elettorali.

A Lavello, Comune superiore a diecimila abitanti e grosso centro agricolo della zona, la lista, che è stata presentata sotto il simbolo del PCI, è capeggiata dal compagno Alberto Jacoviello, redattore de «l'Unità», che è nativo del luogo, e dal compagno Michele Strazzella, consigliere provinciale. A Maschito, Comune inferiore ai diecimila abitanti la lista è stata presentata anche qui sotto il simbolo del Partito. Ecco i nominativi delle due liste:

LAVELLO

1) JACOVIELLO Alberto Antonio, giornalista; 2) STRAZZELLA Michele Giovanni, consigliere provinciale; 3) BISCEGLIA Antonio, bracciante; 4) BISCEGLIA Savino, bracciante; 5) BRESCIA Mauro, operaio; 6) CAPRIOLI Mauro, bracciante; 7) CAVALLERANO Alfonso, assegnatario; 8) COSTANTINO Francesco, contadino; 9) DI BARI Raffaele, carrettiere; 10) DI GIACOMO Mauro, carrettiere; 11) DI GIACOMO Donato, bracciante; 12) DI GILIO Michele, bracciante; 13) DONATELLO Mauro, carpentiere; 14) DUINO Donato Giuseppe, operaio; 15) FALIVENI Oronzo, insegnante; 16) FARFARIELLO Francesco, contadino; 17) FINIGUERRA Giuseppe, contadino; 18) FINIGUERRA Vito, impiegato; 19) GENTILE Francesco, assegnatario; 20) GENTILE Mauro, contadino; 21) GENTILE Savino, impiegato; 22) MARTINO Pietro, contadino; 23) MIRANDA Stefano, artigiano; 24) PARENZA Benedetto, operaio; 25) PELLEGRINO Francesco, contadino; 26) ROBBE Carlo, operaio; 27) RUSSO Savino, esercente; 28) STRAZZELLA Donato, contadino; 29) TUDISCO Antonio, operaio; 30) VITALE Michele, contadino.

MASCHITO

1) FARRARI Vincenzo, impiegato; 2) TAMBURRINO Vito, coltivatore diretto; 3) CIESCO Antonio, bracciante agricolo; 4) GRIECO Luigi, negoziante; 5) RENNA Elia, bracciante; 6) GIMBATTI Michele, contadino; 7) GIMBATTI Andrea, bracciante; 8) TELESCA Giuseppe, bracciante; 9) SERAFINO Vito Antonio, operaio; 10) AULETTA Michele, bracciante; 11) CAGGIANO Donato, operaio; 12) BARBANO Antonio, negoziante; 13) CACOSSO Giuseppe, contadino; 14) CUVIELLO Giovanni, bracciante; 15) CAMMAROTA Michele, bracciante; 16) OCCHIONERO Paolo, contadino.

La Democrazia Cristiana puntava sul commissario prefettizio? - Una manovra, comunque, fallita

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 15.

I consiglieri democristiani sono tornati stasera ad occupare i loro posti nella sala di Palazzo Cavallo, ponendo così fine ad una diserzione che si trascinava da diverse settimane, prima tra la incomprensione e quindi tra la disapprovazione dell'opinione pubblica.

Il gruppo democristiano aveva dichiarato a più riprese che non sarebbe rientrato nella Sala del Consiglio fino a quando la Commissione d'inchiesta non avesse concluso la propria opera circa gli attacchi rivolti all'ex sindaco Vinay.

Essendo a «fuoco» il Piano per l'edilizia economica e popolare, ciò indusse a considerare l'atteggiamento democristiano come rivolto ad impedire, nonostante le dichiarazioni di assenso, che ad Arezzo si ponesse finalmente un freno alla speculazione.

Si sviluppò allora la battaglia a colpi di manifesti attorno a questo problema, riunioni e assemblee popolari.

Assente il gruppo democristiano, socialisti e comunisti approvano il Piano per l'edilizia economica e popolare e la giunta convocò quindi la popolazione nelle sedi delle Società di Quartiere per dibattere il problema della casa, dei fitti, delle prospettive di sviluppo della città.

Convinta di paralizzare la vita dell'amministrazione comunale, la DC è venuta così a trovarsi, per volontà propria, fuori del dialogo, incompresa e avversata. E quegli esponenti democristiani che avvertivano maggiormente il disagio dicendosi contrari alla «diserzione», posti in minoranza all'inizio della battaglia, hanno finito per prevalere. Si è avuta così la partecipazione alla tavola rotonda sul PEEP convocata dalla Giunta comunale del dott. Bensi segretario provinciale della DC e del dottor Silli capo del gruppo consiliare ed infine un comunicato del Comitato Comunale della Democrazia cristiana.

In apertura di seduta il dottor Silli ha dichiarato che il suo gruppo accoglieva la richiesta del comitato comunale della DC di rientrare in consiglio pur riaffermando le vecchie riserve.

Proprio in questa occasione, ha detto a sua volta Diana a nome del gruppo comunista nel rilevare con soddisfazione il fatto nuovo, è opportuno ribadire che ai gruppi di minoranza debbono essere sempre più largamente attribuite responsabilità nella elaborazione della linea di politica amministrativa del Comune.

Non si può tuttavia non esser gravemente colpiti dal comunicato del Comitato Comunale della DC laddove sostiene che la soluzione della recente crisi non sarebbe conforme alla gravità dei fatti che l'avevano determinata. Non si riesce a intendere, ha soggiunto Diana, quali altre garanzie avrebbero dovuto essere offerte al Consiglio Comunale e all'opinione pubblica.

Nasce il legittimo sospetto che la soluzione ventilata dalla DC fosse quella del Commissario straordinario dal quale non avremmo certo potuto aspettarci molto entusiasmo nei confronti del Piano Regolatore Generale e del Piano per l'edilizia economica e popolare.

Si deve allora affermare che ogni tentativo di mettere in forse, il P.R.G. e il P.E.E.P. sarà respinto con la massima decisione dal Gruppo consiliare comunista, il quale fino da ora si appella ai lavoratori aretini chiamandoli a sostenere — nell'interesse di tutta la Città — i due provvedimenti e gli atti necessari a dar loro sollecita realizzazione.

Sergio Mugnai

Ritiratisi gli assessori del PSI e del PSDI la DC mantiene la Giunta e non convoca il Consiglio

Matera: il potere a tutti i costi

Dal nostro corrispondente

MATERA, 15.

La crisi al Comune di Matera, col caparbio rifiuto del sindaco dc Lo Nigro di convocare il Consiglio comunale, è diventata per la città un fatto cancrenoso che sta assumendo proporzioni addirittura provocatorie.

L'illegalità e il sopruso infatti sono i due elementi che caratterizzano la condotta della DC in seno al Comune, specialmente da quando, circa cinque mesi fa, i socialisti e il PSDI aprirono la crisi al Comune col ritiro dei loro assessori dalla giunta di centro sinistra dopo il totale fallimento di tale esperienza.

Da allora la DC ha mantenuto in vita al Comune di Matera una giunta monca e striminzita, composta solamente dai suoi assessori, nè il sindaco dc ha preso atto della richiesta di convocazione del Consiglio fatta dai consiglieri comunali socialisti e comunisti da un mese circa, per portare davanti al prossimo consesso cittadino la discussione di un ordine del giorno che prevedeva il voto di sfiducia al sindaco e agli assessori rimasti arbitrariamente e illegalmente in carica e la presa d'atto delle dimissioni presentate dagli assessori socialisti e del PSDI nella seduta consiliare del 24 luglio.

Nonostante il dettato della Legge provinciale e comunale che fissa nel termine dei 10 giorni l'obbligo di convocare il Consiglio, sindaco dc e giunta hanno ignorato tale richiesta.

Una aperta denuncia a questo comportamento della DC è venuta da parte della Federazione del PSI di Matera con un manifesto in cui i socialisti — si dice testualmente — «denunciano all'opinione pubblica l'illegale e antidemocratico comportamento del sindaco e degli assessori democristiani al Comune di Matera i quali, oltre a non aver avuto la sensibilità democratica di rassegnare le dimissioni a seguito del giustificato ritiro dei socialisti dalla giunta, si rifiutano di riunire il Consiglio comunale nonostante la richiesta di convocazione fatta da un terzo dei consiglieri comunali (socialisti e comunisti)».

Nel constatare «la responsabilità della DC che avalla la condotta antidemocratica dei propri rappresentanti al Comune di Matera» i socialisti nel loro manifesto «invitano l'autorità tutoria e le forze politiche democratiche ad intervenire per far cessare l'arbitrio e ristabilire la normalità amministrativa».

Concludendo il manifesto socialista afferma: «la Democrazia e la Legge vanno rispettate (e non soltanto quando fanno comodo). Il trasformismo va sradicato per il progresso e il rinnovamento della città».

Questa situazione d'immobilismo invero la DC tiene in piedi da molto tempo nonostante le scadenze che si sono succedute, senza una adeguata e resposabile soluzione, nel campo di alcune importanti realizzazioni che il programma del centro sinistra aveva prospettate e previste.

Domenico Notarangelo

Marche: lotta al carovita

Ancona

Petizione lanciata dal PCI

Dalla nostra redazione

ANCONA, 15.

Una nuova gravissima ondata di aumento dei prezzi ha investito Ancona suscitando una vivissima e spontanea reazione della popolazione: nel capoluogo marchigiano per il susseguirsi delle impennate dei prezzi l'ascesa del costo della vita aveva raggiunto già punte superiori alla media nazionale tanto da fare della città una delle più «care» d'Italia fra quelle delle medesime dimensioni.

Ieri è aumentato ulteriormente il prezzo del pane (10-15 lire in più al chilogrammo). Per le carni di vitellino i prezzi sono saliti di 100-120 lire il chilogrammo. I prezzi del lardo e dello strutto sono in ripresa. Il burro ha avuto un aumento di lire 50-100 il chilogrammo. «La produzione media giornaliera riguardo il pesce — riferisce il bollettino settimanale del Comune — è stata di q. 55; prezzi sostenuti per le sogliole, i merluzzi e triglie».

L'uva ha toccato punte di 170 lire il chilogrammo, le pere non costano meno di 120 lire ed i prezzi delle banane sono saliti a 350 lire il chilogrammo. Si dà inoltre come imminente l'aumento delle tariffe del gas e la maggiorazione del prezzo del latte.

Si teme anche un ulteriore aumento delle tariffe filoviarie, rialzate appena qualche mese addietro. Infatti, un provvedimento in questo senso è già all'esame della giunta comunale. Gli aumenti riguarderebbero le corse urbane ed extraurbane (da un minimo di cinque lire ad un massimo di 20 lire) nonché i vari tipi di abbonamento (si parla di una maggiorazione del 20%).

Per sintetizzare le conseguenze della nuova ondata al rialzo dei prezzi sui già dissestati bilanci degli anconetani riportiamo la risposta che una massaia, Anna Lorenzetti, ha dato a «La Voce di Ancona», il foglio del Comitato cittadino del PCI, che le aveva chiesto di indicare la incidenza dell'ulteriore rincaro sulle spese familiari.

«Il conto è presto fatto — ha detto la massaia —. Oggi spendo 1000 lire per comperare le stesse cose che qualche giorno fa ne costavano 900. Comunque per la mia famiglia — 4 persone — mi ci vorrebbero almeno 1800-2000 lire al giorno solo per il mangiare. Ma, purtroppo, quella somma costituisce l'intera entrata del nostro bilancio».

Intanto, mentre si assiste ad una desolante assenza di iniziative da parte dell'Amministrazione comunale di centro sinistra, il Comitato cittadino del PCI ha lanciato una petizione che viene diffusa e discussa in tutti i rioni della città. Sono state indette, inoltre, assemblee di operai nelle fabbriche maggiori della città. Il tema verte sull'azione immediata da svolgere per combattere il carovita. Nelle riunioni finora effettuate alla richiesta di misure urgenti e di emergenza, si unisce la individuazione degli obiettivi di fondo e risolutori quali la riforma agraria e la riforma del sistema di distribuzione.

Walter Montanari

Ascoli Piceno

Si prepara lo sciopero generale

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO, 15.

Una grande battaglia cittadina contro il carovita, destinata ad estendersi nei prossimi giorni anche ai principali centri dell'ascolano, è stata lanciata unitariamente dagli operai comunisti e socialisti della più importante fabbrica locale, la Elettrocarbonium, con una petizione diretta all'Amministrazione comunale di Ascoli Piceno.

La petizione, che parte da un appello a tutti i cittadini ad unirsi nella lotta contro la grave situazione creata dagli indiscriminati ed ingiustificati aumenti dei prezzi che colpiscono soprattutto gli insufficienti redditi di lavoro, si rivolge all'Amministrazione comunale e, dopo un esame della precaria situazione economica che tali aumenti vanno sempre più determinando ed una denuncia contro la politica governativa e dei gruppi monopolistici, afferma:

«Per quanto riguarda la nostra città, va sottolineata la scarsa sensibilità dimostrata nei confronti di tali gravi problemi dagli amministratori comunali i quali si allineano su una politica di contenimento di spese proprio nel momento in cui dovrebbero prendersi misure adeguate per alleviare il disagio delle popolazioni. Tali misure debbono consistere: nel perseguimento di una politica amministrativa tendente a sollecitare e favorire il sistema cooperativistico nella produzione e nel consumo; nella immediata istituzione di una centrale ortofrutticola comunale, gestita in forma cooperativistica, che elimini la speculazione degli intermediari tra la produzione e il consumo; nella importazione diretta, da parte dello stesso Comune, di quei generi di largo consumo oggi in mano a grossisti senza scrupoli; in una politica urbanistica che sviluppi largamente l'edilizia popolare per combattere efficacemente le speculazioni sulle aree e i conseguenti esorbitanti aumenti dei fitti; nel battersi per una politica di programmazione economica democratica che esige l'immediata istituzione dell'Ente Regione». La petizione conclude affermando: «Tali misure rientrano nell'ambito delle competenze degli Enti Locali, sono perciò realistiche ed attuali, sempre che si abbia la volontà d'operare veramente a vantaggio di tutta la cittadinanza».

Su questo grave problema del carovita, anche i sindacati hanno assunto un'importante iniziativa unitaria: la CGIL e la UIL hanno proclamato per venerdì 18 ottobre uno sciopero cittadino di mezza giornata, invitando a partecipare, con pubblico manifesto, tutta la cittadinanza. Per lo stesso giorno le due organizzazioni sindacali hanno anche programmato un corteo che partirà dal piazzale della Stazione ferroviaria alle ore 15,30 e si concluderà a piazza Arringo dove si svolgerà una grande manifestazione nel corso della quale parleranno i dirigenti provinciali della CGIL e della UIL.

Giuseppe Nardinocchi

SICILIA: ripresa delle lotte contadine

Dall'ente di riforma all'ente di sviluppo

Manifestazioni di coltivatori nel palermitano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15.

Nelle zone trasformate dell'agrumeto e dei primaticci (dal palermitano, quindi, al ragusano) è imminente la ripresa delle lotte contadine per i salari, per migliori condizioni di vita e di lavoro, per profonde riforme. Contemporaneamente si estende, con successo, la lotta per l'applicazione della riforma agraria: nei prossimi giorni, finalmente, verrà assegnato l'ex feudo Polizzello, a Mussomeli (Caltanissetta), mentre può considerarsi prossima l'assegnazione dell'altro vasto ex feudo di Ficuzza, a Campobello di Licata (Agrigento). Sono queste le prime tappe di una ripresa generale della lotta in agricoltura che, proprio mentre le spinte del 28 aprile e del 9 giugno creavano nelle campagne condizioni più favorevoli, registrava tuttavia un ritardo di iniziativa e di elaborazione.

Non c'è dubbio, infatti, che nella attuale situazione politica nazionale regionale, la lotta per la riforma agraria resta uno dei compiti fondamentali del Partito, come è stato sottolineato nel corso del recente convegno regionale sulle questioni agrarie, indetto dal C. R. del PCI proprio per un esame degli sviluppi della lotta nelle campagne e per precisarne gli ulteriori obbiettivi. Ciò non soltanto per la struttura economica dell'Isola, ma perchè, ancora una volta, nelle campagne si concentrano le più profonde contraddizioni delle attuali classi dirigenti siciliane, perchè i problemi dello sviluppo della democrazia, dello spostamento a sinistra, dell'avanzata verso il socialismo, trovano nella lotta per una profonda riforma agraria una loro componente essenziale.

In questi anni l'agricoltura siciliana ha subito un regresso impressionante: l'emigrazione, che ha colpito anche le zone trasformate, e l'ulteriore degradazione dell'azienda coltivatrice, hanno aggravato le contraddizioni già esistenti. Contemporaneamente, infatti, vi è stato un accrescimento della rendita fondiaria e del profitto, soprattutto nelle zone trasformate. Malgrado ciò, i ritardi nelle lotte — se si escludono le grosse esperienze dell'anno scorso a Trapani, Ragusa e Siracusa, oltre che in alcune zone del palermitano — non hanno permesso uno sviluppo del movimento in misura più larga e con caratteristiche più unitarie.

Alle origini stanno alcune questioni che il convegno ha lumeggiato: 1) esistono residui di pessimismo che portano a considerare come secondaria o addirittura come superata la lotta per la riforma agraria; 2) lo sviluppo di un largo movimento per la riforma agraria non può essere affidato solo alla lotta rivendicativa (che ne resta però l'elemento essenziale), o ad iniziative che rappresentano un momento importante per l'allargamento e l'unitarietà della lotta, per gli sbocchi politici (conferenze comunali, convegni, manifestazioni); 3) la situazione nelle zone non trasformate è caratterizzata da una certa staticità; 4) esistono ritardi nell'esame delle esperienze più importanti e nel saperne sfruttare le indicazioni.

Nel trapanese, per esempio, si è avuto l'anno scorso un grande movimento la cui caratteristica fondamentale era la sua unitarietà, nel senso che contemporaneamente il bracciante lottava per il salario ed il contratto, il mezzadro per la ripartizione del prodotto e per i patti agrari, il coltivatore diretto e lo stesso mezzadro per il prezzo dell'uva, per le cantine sociali e per altre agevolazioni: e tutta la lotta veniva convogliata poi negli obbiettivi più generali di riforma. Vedendo oggi, retrospettivamente, quell'esperienza, ci si accorge però che tutto si è fermato con la vendemmia, in quanto dopo non si è riusciti a dare continuità al movimento, cioè non sono state portate avanti tutte le rivendicazioni che già nel corso della lotta erano state poste.

Nel corso del convegno sono stati anche precisati gli obbiettivi principali della lotta nelle campagne per i prossimi mesi: la trasformazione dell'ente di riforma in ente di sviluppo (per il quale vi è già un'elaborazione abbastanza avanzata della CGIL e dell'Alleanza relativamente ai fini e alla struttura dell'ente); la riforma dei patti agrari, punto nodale della lotta nelle campagne, che dev'essere reclamata in Assemblea regionale sulla base di un reale e vasto movimento nelle zone in cui è in corso la semina, e in quelle in cui è imminente il raccolto; la lotta salariale e contrattuale; la difesa ed il potenziamento dell'azienda coltivatrice; la cooperazione, nel momento in cui le forme associative diventano una strada obbligata per uno sviluppo economico democratico. Le esperienze che in questi giorni si vanno facendo a Bronte e nella zona trasformata di Menfi, nelle zone di pastorizia di Sant'Agata e nella città di Palermo (Sicilcoop) e le altre esperienze già compiute (cantine sociali, tipicizzazione dei prodotti, ecc.) ci dicono che questa è la strada da seguire, per spezzare anche l'intermediazione parassitaria della mafia.

Per tutte queste iniziative, e per creare un vasto movimento in tutte le zone agricole, il convegno ha indicato la necessità di sviluppare e potenziare i comitati per la riforma agraria, perchè diventino organismi di collegamento fra le varie organizzazioni e di elaborazione unitaria dei problemi che si pongono nel quadro della lotta per la terra. In tutte le province e almeno nei comuni più importanti i comitati devono essere messi nelle condizioni di operare presto e in profondità, per trovare uno sbocco nelle conferenze comunali e di zona per la riforma agraria, per le quali devono essere impegnati il Partito, le amministrazioni democratiche, i gruppi di opposizione. Le esperienze sin qui fatte in questo senso non hanno sempre avuto un collegamento reale con la lotta dei lavoratori e non sono sempre riuscite a suscitare un dibattito ed un impegno. Ora, correggendo questo difetto, vi è la necessità di un loro rilancio e di una loro ben precisa programmazione.

g. f. p.

Catanzaro: inchiesta all'ospedale

CATANZARO, 15.

La notizia da noi pubblicata sulla fine del povero Antonio Argirò, da Badolato, morto dopo un'ora che era stato respinto dall'ospedale di Catanzaro per mancanza di posti, ha suscitato vivaci commenti in tutta la provincia e principalmente in città. Siamo venuti a conoscenza che al riguardo è stata ordinata una inchiesta da parte della Prefettura, affidata al medico provinciale di Catanzaro.

Il povero Argirò era affetto da pneupatia produttiva e si era recato all'ospedale civile di Catanzaro con una ordinanza del Comune per esservi ricoverato. Purtroppo per mancanza di posti letto era stato respinto. Dopo un'ora spirava.